

UN MONDO
DA INCONTRARE.

Club Med 



Federparchi a congresso: la relazione del presidente Fusilli

Mentre chiudiamo il numero della rivista si conclude il VI Congresso nazionale di Federparchi Federazione Italiana parchi e riserve naturali.

Il congresso si è svolto il 30 - 31 gennaio 2009 a Roma presso la Casa dell'Architettura in Piazza Manfredo Fanti.

Ai lavori hanno partecipato i 181 soci dell'associazione (22 parchi nazionali, 101 tra regionali e provinciali, 24 riserve, 5 regioni, 16 tra province, università e altri enti, 9 associazioni e 3 agenzie), oltre a rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni di categoria e dei gruppi ambientalisti.

Il congresso ha fatto il punto sui risultati raggiunti dal sistema nazionale delle aree protette e sul contributo strategico che i parchi possono offrire nell'ottica delle grandi sfide di carattere ambientale che attendono il nostro Paese e l'intera comunità internazionale.

I lavori dell'Assemblea congressuale sono stati introdotti dalla relazione del presidente uscente di Federparchi, Matteo Fusilli.

L'assemblea congressuale, a conclusione dei lavori, ha eletto il nuovo presidente e gli organismi che governeranno la Federazione per il prossimo triennio.

Di seguito riproduciamo integralmente **la relazione di Matteo Fusilli**.

Cari colleghi, a nome vostro e dell'intera Associazione desidero rivolgere un ringraziamento agli ospiti che hanno accolto l'invito a partecipare a questa nostra Assemblea congressuale.

Un saluto deferente al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Anche in questa occasione ha voluto essere vicino a noi con il suo messaggio, che ci sostiene e sprona ad un impegno sempre maggiore per la tutela del nostro eccezionale patrimonio naturale.

Un saluto ai rappresentanti dell'informazione, con l'auspicio che il lavoro e l'impegno profuso dai Parchi possa trovare sempre maggiore considerazione.

Ringrazio la Regione Lazio che ci ha accompagnato nella preparazione del Congresso e, attraverso l'Agenzia dei Parchi, ci ha aiutato nella sua organizzazione.

Un saluto e un ringraziamento agli ospiti di Paesi stranieri e Organizzazioni internazionali. La loro presenza ci onora, testimonia delle relazioni e delle collaborazioni che abbiamo intessuto in questi anni, ma soprattutto ricorda, a noi tutti, che siamo parte di una grande realtà mondiale, di un movimento esteso ad ogni angolo del Pianeta, dove Federparchi e i Parchi italiani sono presenti con oltre 100 progetti di cooperazione.

Non vi nascondo l'emozione e l'orgoglio che provo nell'affrontare questa mia relazione congressuale, e il sentimento di profonda riconoscenza nei confronti di tutti coloro con i quali ho avuto il piacere e l'onore di lavorare in questi anni.

Ma non è dei miei sentimenti che vi voglio parlare. Vorrei invece trasmettervi il senso dell'urgenza delle scelte che devono riguardare le Aree protette italiane e, insieme, il valore delle potenzialità che questo nostro mondo esprime.

In questa bellissima sala, quattro pannelli riportano il pensiero di grandi personalità. Il loro altissimo richiamo al valore delle questioni ambientali e alla funzione dei Parchi sintetizza bene la forza delle ragioni che stanno alla base della loro vita e ci dicono che non siamo soli in questa impresa, che siamo una componente vitale delle oltre 130.000 Aree protette, presenti in 238 Paesi, in ogni parte del mondo.

Per spiegare meglio il valore delle Aree protette prendo a prestito uno slogan degli amici francesi: (Nei Parchi)...si inventa il futuro". Conosciamo la loro tendenza ad essere quasi più retorici di noi italiani, ma segnalano, con efficacia, l'effettiva realtà di un progetto di trasformazione delle relazioni dell'uomo con l'ambiente che si sviluppa attraverso uno strumento speciale e insostituibile, i parchi.

Troppe volte ci sentiamo chiedere quanto costano e quanto rendono i parchi. Quanto costano lo sappia-

mo fin troppo bene: poco, molto poco; la percentuale sul PIL ha uno zero prima della virgola e troppi zeri dopo.

Quanto rendono? La risposta sta nell'incalcolabile valore dell'aria pulita e dell'acqua, di boschi e aree marine protette, di fauna e flora, di colture tipiche salvate dall'estinzione, di mete turistiche riscoperte da milioni di visitatori italiani e stranieri.

Ecco quanto rendono i Parchi!

Abbiamo cercato di rappresentare tutto il possibile in un dossier che è tra i materiali che vi sono stati consegnati. Il quadro che ne risulta è eccezionale, per la vitalità che i Parchi hanno saputo manifestare aprendo strade nuove, nel rapporto con la scienza, nelle forme di partecipazione delle comunità locali, nell'attività educativa, nella ricerca di quella indispensabile saldatura tra innovazione e tradizione che caratterizza l'esperienza italiana delle Aree protette.

Federparchi ha contribuito in modo determinante a far conoscere queste esperienze, a mettere in contatto e far dialogare realtà diverse, orientamenti culturali differenti, persone dalle provenienze politiche e professionali a volte lontane.

Abbiamo insistito nel promuovere il sistema, e possiamo dire di aver contribuito a renderlo percepibile, conosciuto, persino amato dagli italiani, come dimostra una indagine della Doxa commissionata, qualche anno fa, dalla Direzione Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente, retta dal Dott. Aldo Cosentino, che ringrazio per la dedizione e l'impegno profuso in questi anni al servizio dello Stato.

È motivo d'orgoglio essere riusciti a far divenire Federparchi un punto di riferimento nazionale insostituibile, con la sola forza delle idee e delle proposte. È motivo d'orgoglio vedere aumentare, costantemente, il numero degli associati.

I documenti congressuali espongono le nostre proposte in modo chiaro e inequivocabile, e questo mi consente di non elencare minuziosamente proposte ed obiettivi.

È sul fronte culturale e delle idee che dobbiamo affrontare la prova più impegnativa, per verificare se ci stiamo avvicinando a quella condizione raggiunta negli altri Paesi europei e continentali, in cui i normali avvicendamenti politici non rappresentano, per i parchi, una incognita sul loro futuro, o una ragione di allarme.

Far diventare i parchi un patrimonio di tutti, una importante articolazione dello Stato, finalmente non più messa in discussione, sarà la prova più impegnativa per la Federparchi dei prossimi anni.

I parchi, ne siamo consapevoli, da soli non salveranno il mondo. Servono altri impegni, accordi e strumenti che gli Stati, in parte, hanno già trovato con il Protocollo di Kyoto e altri che devono ancora essere definiti.

Essi non salveranno il mondo, ma facendo leva sulle loro capacità, ogni Paese che li aiuti a svilupparsi,

li faccia funzionare e li ascolti, può trarre enormi benefici.

I parchi possono dare un contributo importante alla modernizzazione del nostro Paese, coltivando l'orgoglio territoriale e il senso di appartenenza, che, diceva Giorgio Gaber, non è soltanto un comune stare insieme.

Sul tema specifico della biodiversità è necessario definire, al più presto, una strategia nazionale coerente con gli obiettivi fissati a livello internazionale, impegnando le risorse necessarie. Altrimenti, come dicono gli anglosassoni: "Conservation without money is Conversation".

I parchi italiani hanno già dato prove eccellenti. L'elenco delle buone pratiche, in ogni campo, è ormai lunghissimo e il loro potenziale è ancora, per molti aspetti, inespresso.

Di qui la necessità di fare dei Parchi una priorità nazionale, un elemento costitutivo di una politica lungimirante, per cambiare, nel profondo, il rapporto della nostra società con il suo ambiente.

L'obiettivo al quale puntiamo, il tema cruciale che quotidianamente affrontiamo non è quello di porre limiti allo sviluppo, ma di far crescere la consapevolezza che vi è un limite oltrepassato il quale, ogni possibilità di sviluppo è irrimediabilmente compromessa.

Tutelare natura e paesaggio è un imperativo morale e un dovere nazionale. Lo dobbiamo alla nostra storia, al futuro e alla bellezza dell'Italia.

La nuova frontiera è la modernizzazione ecologica del nostro Paese.

La sostenibilità dello sviluppo è, già oggi, un fattore decisivo per la competitività economica globale, e una necessità per il futuro del pianeta.

Il contrasto al cambio climatico può, ora, essere più forte. Il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha invocato la necessità di un "new deal" verde, affermando che "L'uscita degli Stati Uniti dal tunnel della recessione passa, in buona misura, dalla riconversione ambientale della sua economia".

In tanti parlano e scrivono di ambiente. La natura è in prima pagina. Il Premio Nobel per la Pace si colora di verde. Nel 2007 è stato assegnato ad Al Gore e all'IPCC, con la motivazione di "aver accresciuto la consapevolezza mondiale sui rischi dovuti al riscaldamento globale". Già nel 2004 era stato assegnato a Wangary Maathay, la biologa africana che pianta alberi, con la motivazione che "La pace nel mondo dipende dalla difesa dell'ambiente".

Segnali importanti che rafforzano la speranza in un mondo migliore.

Grazie, dunque, a tutti quelli che, oggi, si occupano di ambiente, ma abbiamo il dovere di ricordare anche coloro che si sono impegnati, hanno parlato e scritto di protezione della Natura e del Paesaggio, quando era uno scandalo, un'eresia, una battaglia considerata di retroguardia.

Quelli che erano considerati visionari, antistorici, illusi: da Pasolini ad Alex Langer, a Valerio Giacomini e Laura Conti; da Giorgio Ruffolo a Fulco Pratesi, a Ermete Realacci, a Mercedes Bresso, Aurelio Peccei, Antonio Cederna e altri ancora.

La preoccupazione di Antonio Cederna era che l'Italia finisse, che l'Italia fosse consumata dalla speculazione sino, un giorno, a veder scomparire i propri beni culturali e ambientali.

Denunciò questo rischio nel 1983. Prevedeva che nel giro di uno, due secoli, un'immensa crosta edilizia avrebbe coperto il Bel Paese.

Quella profezia in parte si è avverata, con le grandi conurbazioni metropolitane, le città lineari, la speculazione, i condoni, l'abusivismo edilizio, i tanti ecomostri e i milioni di ecomostriattoli disseminati in ogni parte del territorio. Ma, grazie, al lavoro dei parchi, delle associazioni, di molte istituzioni e di tanti cittadini e volontari, nel nostro Paese sopravvive un esteso patrimonio di natura.

Possiamo essere orgogliosi del nostro lavoro.

Perdonate l'enfasi e anche un pizzico di autoreferenzialità ma, per quanto è stato fatto in questi anni - per la tensione ideale, il senso civico e la passione di migliaia di donne e uomini dei parchi - possiamo con orgoglio, utilizzando il titolo di un bel film, definirci "la meglio gioventù".

La "meglio gioventù dei parchi" è fatta da :

- coloro che, più di trenta anni fa, si mobilitarono e raccolsero le firme per l'istituzione del Parco del Ticino;
- quelli che in Sicilia si misero in marcia per la Riserva dello Zingaro;
- chi ha fortemente voluto la 394 e le leggi regionali;
- amministratori pubblici, direttori, dipendenti, tecnici, guide e guardaparco, volontari, insieme a insegnanti, contadini, pescatori, operatori economici, che hanno contribuito all'istituzione e all'affermazione dei parchi;
- Associazioni che hanno sottratto aree verdi alla cementificazione per farne oasi e riserve naturali;
- docenti universitari, scrittori, specialisti, esperti, che hanno fornito un contributo essenziale;
- e infine è fatta dai tanti cittadini che, volontariamente, sono impegnati concretamente a custodire natura e bellezza del nostro Paese.

Il lavoro che stiamo facendo, scriveva Valerio Giacomini in "Uomini e Parchi" "affida a ognuno di noi il compito enorme di lasciare alle generazioni future non soltanto un capitale di Natura protetta, ma una morale collettiva e una civiltà". Una civiltà tale, dico io, che non avrà più bisogno di istituire Aree protette.

Berthold Brecht in "Vita di Galileo", all'allievo, deluso dal Maestro che di fronte all'Inquisizione, ritratta le sue teorie, fa dire: "Sventurata la terra che non ha eroi" e Galileo risponde: "Sventurata la terra che ha bisogno di eroi"

Il nostro sogno futuro potrebbe essere proprio questo: "Fortunata è quella terra che non ha bisogno di istituire Aree protette".

Capita spesso, a tanti di noi, di sentirci dire, da persone per bene e molto pragmatiche, che siamo sognatori. Sì, è vero e non lo nascondiamo. Siamo sognatori ad occhi aperti e curiosi del mondo che ci circonda.

Per osservare il mondo o anche la propria piccola realtà, non c'è bisogno di un grande binocolo, è sufficiente la curiosità di un bambino.

È questa curiosità e passione per la vita e la natura che consente, alle donne e agli uomini dei parchi, di lavorare con passione, nel presente, con gli sguardi lunghi rivolti al futuro.

Fortunato è quel Paese che non ha bisogno di istituire Parchi.

È un obiettivo utopistico? Sì.

Cos'è l'Utopia ce lo dice Eduardo Galeano (giornalista e scrittore uruguayano)

"Lei è all'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta dieci passi più in là.

Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. A che serve l'utopia? Serve proprio a questo: a camminare."

In questi anni, con Ministri ogni volta diversi, abbiamo avuto un rapporto spesso conflittuale, a volte collaborativo, che ha impedito ai parchi di finire prima nel tritacarne della legge delega e, recentemente, di essere decapitati con l'articolo 6 (Taglia Enti) della Legge n. 133, che ha soppresso molti enti pubblici non economici, escludendo, però, gli Enti Parco.

Un risultato concreto conseguito su forte impulso della Federparchi.

Il Ministro Prestigiacomo, a poche settimane dal suo insediamento, ha annunciato la volontà di modificare profondamente il sistema delle Aree protette. Si è parlato di Fondazioni bancarie, del coinvolgimento dei privati nella gestione, e non è mancato il tormentone alla moda sul poltronificio.

In un recente incontro, in Sicilia, ha invitato Federparchi a presentare proposte, idee e valutazioni.

Accogliamo, con piacere, l'invito, anche perchè, da tempo abbiamo definito una serie di proposte concrete, scaturite dall'esperienza pluriennale degli amministratori, dei tecnici dei parchi, di esperti e studiosi, e sottolineato la necessità di cambiamenti che, non modificando gli articoli fondamentali della 394, consentissero al sistema di migliorare ulteriormente l'efficienza gestionale. Questo patrimonio di idee e progetti è a disposizione del Ministro e dei suoi collaboratori.

L'auspicio è che il Ministro voglia lavorare insieme a noi per rafforzare e qualificare ulteriormente il sistema delle Aree protette italiane.

Ma è bene precisare che questa non è una prerogativa esclusiva dello Stato.

Le Regioni possono e devono dare un contributo importante sul piano normativo ed essere protagoniste anche a livello nazionale.

Se davvero si vuole realizzare una svolta, bisogna far mettere radici al sistema dei parchi italiani. Siamo giunti a un punto cruciale. Si deve decidere se le Aree protette italiane, terrestri e marine, devono vivere e dispiegare le loro potenzialità o essere ridotte a specchietto per le allodole.

Serve una svolta radicale, ed è giunto il momento di chiedere, con forza, un fondamento costituzionale alla protezione della Natura, con la modifica dell'art.9 della Costituzione.

Approfondendo questo tema, ho potuto verificare che, nella Assemblea Costituente, due autorevoli componenti, Aldo Moro e Concetto Marchesi, avevano presentato un testo diverso per l'art.9 che così recitava: "i monumenti artistici, storici e naturali di qualsiasi parte del territorio della Repubblica sono sotto la protezione dello Stato". C'era già l'elemento della Natura, e noi pensiamo che, dopo tanti anni, possa e debba essere recuperato. In altri Paesi europei il percorso è stato differente. La Costituzione del Portogallo recita: "I monumenti artistici, storici e naturali si trovano sotto la protezione dello Stato".

Nella Costituzione svizzera si afferma che: "la Confederazione può sussidiare gli sforzi intesi a proteggere la natura e il paesaggio e procedere ad acquistare o conservare riserve naturali, luoghi storici e monumenti naturali d'importanza nazionale".

In Germania, le Costituzioni dei Lander sono molto esplicite. In Renania-Palatinato "Lo Stato protegge e cura i monumenti dell'arte, della storia, della natura e del paesaggio". Quella bavarese, ancora meglio: "Il godimento delle bellezze naturali e la ricreazione nella libera natura sono garantite a chiunque".

A quando, anche in Italia il rango costituzionale alla natura?

A questo scopo chiediamo un impegno ai Parlamentari più sensibili al tema e vi propongo di promuovere una capillare raccolta di firme a sostegno della "Natura in Costituzione".

Per alcuni i Parchi sono una malattia. NO, essi sono parte essenziale della cura.

Nel Mondo, a cominciare dagli Stati Uniti, i Parchi sono l'orgoglio della Nazione, elemento importante dell'identità, componente fondamentale della vita, dell'economia, del presente e del futuro di quel grande Paese.

Quando negli Stati Uniti si elegge un nuovo Presidente, i Parchi non devono spiegare cosa sono. Il Presidente, i Ministri, i Governatori, lo sanno già.

Banalizzare, irridere, minimizzare il ruolo e la funzione delle Aree Protette è miope, irresponsabile, manifestazione di ignoranza, pressapochismo, superbia. Non vi è un altro comparto istituzionale che abbia queste specifiche competenze, insieme ad una pas-

sione smisurata per il proprio lavoro.

Per questo osiamo dire: basta col chiacchiericcio qualunquista sulle Aree protette. Basta, soprattutto, con i nuovi barbari. Basta con quelli che fanno male il bene, e sono specialisti nel fare bene il male.

Il timore di essere sopraffatti e distrutti da orde barbariche è vecchio come la storia della civiltà. Immagini di desertificazione, di giardini saccheggianti e di palazzi in sfacelo nei quali pascolano le greggi sono ricorrenti dall'antichità ai giorni nostri.

Cosa bisogna aspettarsi? Che anche per l'Italia si possa dire "...non è un Paese per vecchi" con l'anziano sceriffo che pensa: "Cosa si dice a uno che per sua stessa ammissione non ha l'anima?"

I nuovi barbari, cioè i più sfrenati antiparco, sono quei tipi arroganti, saputi, come si dice al Sud, che talvolta si incontrano nei convegni. Quelli senza coscienza e cultura, ma con tutte le ricette già pronte per l'uso.

Questi nuovi barbari: "dicono che un asino è un cavallo quando vogliono venderlo, e che un cavallo è un asino quando vogliono comprarlo".

Dei parchi fanno florilegio: il cavallo (il Parco) è un asino perché ostacola la crescita, l'ambientalismo è rigido e impedisce lo sviluppo, le popolazioni si lamentano.

Quando, invece, bisogna scegliere Presidenti, Direttori e consiglieri, l'Asino (in questo caso il Parco) si trasforma in un bellissimo Cavallo che vorrebbero cavalcare.

Ma come si fa a non capire che senza boschi, laghi, fiumi e mari si estinguono le fiabe? Cosa racconteremo a figli e nipoti?

Cappuccetto rosso non potrà più andare dalla Nonna e trovare il lupo. Il Principe, senza il bosco, non potrà baciare la bella addormentata.

E come potremo cercare l'isola che non c'è, se il cielo è oscurato da fumi inquinanti, che ci impediranno di vedere la seconda stella a destra che indica il cammino?

È l'apocalisse prossima ventura, da me adattata, come la vede Gunter Grass, scrittore e premio Nobel, o meglio come gliela rivela in sogno la Ratta sapiente. Un day after con scorie radioattive, piogge acide, fusti che colano veleni, discariche immense e l'incombere della catastrofe nucleare.

Malgrado tutto, dice l'autore, nell'ultimo dialogo con la Ratta, resta la speranza.

Carissimi amici, mi avvio a concludere questa relazione, trattenendo, il più possibile una forte emozione.

Il 29 Novembre del 2001 mi avete eletto Presidente di Federparchi.

La notte precedente, passata insonne, non ero riuscito a scrivere un solo rigo dell'intervento che mi toccava fare ed ero smarrito di fronte al peso di una responsabilità tanto grande.

Nelle Assemblee e nei Consigli di Federparchi intervenivano presidenti di grande esperienza, figure storiche dell'ambientalismo italiano, Fulco Pratesi, Ermete Realacci, Renzo Moschini, Luigi Bertone (primo coordinatore di Federparchi), Enzo Valbonesi, Fabio Renzi, Giuseppe Rossi, e tanti altri.

Assimilavo avidamente, ero entusiasta di essere dentro questo flusso di visioni, passioni, competenze scientifiche, scontri sui modelli internazionali da applicare o sulla originalità dell'esperienza italiana.

In questa fase per me nascente, in questo brodo primordiale galleggiavo, assorbendo tutto il possibile, e pensavo al Parco del Gargano, e a come applicare tante idee, progetti, buone pratiche di cui sentivo parlare.

A quello volevo dedicarmi completamente.

La scelta di Enzo Valbonesi e dei consiglieri di Federparchi era caduta su di me, il figlio di un fornaio, nato a Monte S. Angelo, un piccolo paese del Sud, dalla grande storia, protetto dall'Arcangelo Michele e dal vicino Padre Pio.

Il figlio di un fornaio che per laurearsi in filosofia, d'estate cantava e suonava la chitarra ai matrimoni, nei villaggi turistici, e sulle navi che portavano i turisti alle Isole Tremiti (per favore non fate paragoni azzardati col Cavaliere).

Appena eletto Presidente mi sono posto due obiettivi:

Il primo: in Federparchi dovevano esserci tutte le Aree protette italiane, dal grande parco nazionale al più piccolo monumento naturale.

Tutti con la possibilità di intervenire, di contare, di essere coinvolti, indipendentemente dal rango del Parco e delle appartenenze politiche.

Lavorare insieme, riconoscersi pienamente in Federparchi, condividere scelte e decisioni, nel mentre si avvicendavano i Ministri, è stato un lavoro durissimo ed entusiasmante, che ha prodotto una forte unità in Federparchi e una consolidata amicizia tra tanti di noi.

Il secondo obiettivo: fare una grande Federparchi, con un solido radicamento territoriale e un grande evento, Mediterre, in grado di comunicare la specialità del nostro Sistema e mezzo, occasione per costruire una rete di relazioni internazionali.

Grazie al lavoro di tanti, oggi siamo una Federazione conosciuta e rispettata in Europa e nel Mondo. Paesi anche lontani, dal Brasile all'Ecuador, all'Uruguay, al SudAfrica, hanno attivato rapporti di collaborazione con noi, e numerose sono le attività che realizziamo con la Provincia di Barcellona e la Federazione dei Parchi francesi. Un rafforzamento ulteriore vi è stato con l'entrata massiccia di Federparchi in Europarc.

Da quando ho annunciato di non ricandidarmi alla presidenza di Federparchi ho ricevuto decine e decine di telefonate, e pressanti sollecitazioni a rivedere la mia decisione.

È una prova di affetto grandissimo, commovente,

che mi riempie di gioia e di riconoscenza e, francamente, devo confessare che non riesco a essere indifferente a queste sollecitazioni.

In queste settimane, nessuno mi ha chiesto di non continuare nel mio impegno e questo, per me, è già una grande riconoscenza.

Carissimi amici, pochi minuti per concludere.

Ho vissuto un'esperienza straordinaria, vitale, faticosa ed entusiasmante insieme a una piccola grande squadra di collaboratori che sono qui e saluto con grande affetto. Una squadra diretta prima da Giuseppe Rossi e poi da Luigi Bertone, due personalità di grande valore e qualità, dal punto di vista culturale, professionale, organizzativo ed operativo, che stimo tantissimo.

In questi sette anni, ho fatto un viaggio nell'Italia migliore e più bella. Ho partecipato a centinaia di incontri, ho condiviso critiche, apprezzamenti, entusiasmi per un intervento ben fatto, ma anche il contrario. Dalla Sicilia alle Dolomiti Bellunesi, all'Adamello Brenta, al Vesuvio, al Beigua e alle Cinque Terre, al Delta del PO, ai Parchi Nord e Sud Milano, alla bellissima sede di Roma Natura, al Parco Gola Rossa e di Frasassi, all'Etna, ai Nebrodi, più volte all'Alcantara (dove ho trovato affisso un manifesto che annunciava, come una Rokstar), la mia partecipazione straordinaria, fino all'Asinara, dove credo di aver dato il meglio di me nei confronti di un Assessore regionale presuntuoso e maleducato; all'incontro con Aidap e le altre associazioni collegate, in una riflessione molto importante, e, infine alla bella, partecipata riunione per la costituzione del Coordinamento Federparchi-Lazio.

Ovunque ho incontrato persone meravigliose che resteranno per sempre nel mio cuore.

Citarli tutti non è possibile. Tanti sono qui, molti altri ci sono ugualmente nel ricordo e nel mio cuore.

Ne è valsa la pena. Sì.

Machiavelli attribuiva al Boccaccio la seguente frase "gli è meglio fare e pentirsi che non fare e pentirsi". Così ho fatto e non sono pentito.

C'è una bella poesia di Hermann Hesse

*Ogni inizio contiene una magia
che ci protegge e a vivere ci aiuta.
Appena ci avvezziamo ad una sede
rischiamo d'infiacchire nell'ignavia.
sol chi è disposto a muoversi e partire
vince la consuetudine inceppante"
Quando la vita chiama, il cuore
sia pronto a partire ed a ricominciare.*

Ne è valsa la pena? Ancora Sì. E vi ringrazio per la fiducia, l'affetto e l'amicizia che, sempre, in questi anni, mi avete mostrato e dimostrato.

Per il cammino fatto e per i tanti passi che ancora, insieme, divideremo, dico, a tutti voi, grazie, mille volte grazie.



NUOVA GEOVIS S.p.A. è una società del gruppo **HERA S.p.A.** (51%) di Bologna e **UNIECO S.c.r.l.** (49%) di Reggio Emilia che produce e commercializza fertilizzanti per l'agricoltura e il giardinaggio da oltre trent'anni.

NUOVA GEOVIS S.p.A. è dotata di due moderni impianti produttivi, uno situato in Sant'Agata Bolognese e l'altro nel Comune di Ozzano nell'Emilia. L'impianto polifunzionale di Sant'Agata Bolognese è finalizzato alla stabilizzazione biologica di frazioni organiche derivate sia dai rifiuti solidi urbani tal quali, sia raccolti in modo differenziato. Lo stabilimento di Ozzano nell'Emilia è rivolto al trattamento di scarti lignocellulosici ed alla valorizzazione dei prodotti finiti.

Solamente in quest'ultimo impianto, vengono prodotti i fertilizzanti in polvere ed in pellets dedicati all'agricoltura, alla floricoltura, alla manutenzione del tappeto erboso, agli spazi verdi e al giardinaggio.

L'alta qualità delle matrici organiche e delle materie prime impiegate, soddisfano le esigenze degli operatori più qualificati e degli appassionati più competenti, nel rispetto dell'ambiente e dell'utilizzatore finale.

Gli stabilimenti di produzione di **NUOVA GEOVIS S.p.A.** basano la loro attività sul rispetto delle norme internazionali ISO 14000, a dimostrazione dell'impegno concreto dell'azienda nel minimizzare l'impatto ambientale dei processi e dei prodotti.

NUOVA GEOVIS S.p.A. crede fermamente che il settore dei fertilizzanti abbia bisogno di trasparenza. Per questo, è stata la prima al mondo a conseguire la certificazione di sistema di rintracciabilità adottata nelle aziende agro-alimentari secondo lo standard UNI 11020. Il riconoscimento è stato rilasciato da DNV, ente internazionale leader nella certificazione.

Le linee di fertilizzanti prodotti, sono dedicate all'hobbyistica e all'agricoltura.

La linea home & garden è stata creata perché crediamo fermamente nelle proprietà agronomiche dell'ammendante compostato verde. In particolare, quello di nostra produzione, del quale conosciamo ogni dettaglio.

I prodotti di questa linea, sono costituiti dalla miscelazione di torba e ammendante compostato verde. Quelli utilizzati come substrato di coltivazione, contengono il 50 - 60% di torba acida di sfagno e la restante parte di compost ottenuto esclusivamente da materiali lignocellulosici. Questi ultimi, sono la "base" della sostanza organica che negli ultimi stadi di decomposizione, rende disponibile al terreno zuccheri,

amminoacidi, vitamine, sostanze aromatiche con produzione parallela di acqua, anidride carbonica, ammoniaca e sali minerali. Le trasformazioni della sostanza organica, portano alla formazione di un aggregato di natura complessa molto lontano dai composti di origine che prende il nome di humus. Importantissimo nella formazione e mantenimento della struttura, agisce sulla ritenzione idrica e sulla disponibilità di aria, può trattenere molecole di pesticidi e metalli pesanti, che allo stato libero potrebbero nuocere alle piante.

Geoton universale, è l'esempio lampante delle straordinarie capacità di adattamento delle piante a questi substrati.

Geovis polvere, è invece il tipico ammendante da utilizzare solo per l'apporto di sostanza organica al terreno.

La linea agricoltura è il nostro fiore all'occhiello.

Gli ammendanti di questa linea, sono tutti in pellet, perché questa forma garantisce che siano contenuti solo gli elementi nutritivi; possono essere realizzati senza l'utilizzo di collanti, in quanto il processo di estrusione in trafilè è sufficiente a garantirne la compattezza. Ancora, il pellet è l'unica forma che assicura un elevato contenuto di Carbonio di origine biologica. Infine, la forma in pellet è facilmente disgregabile e rilascia agevolmente gli elementi nutritivi.

I prodotti di questa linea, possono essere considerati la chiave di svolta della fertilità. La sostanza organica in essi contenuta, infatti, riunisce in se funzioni di concime, di correttivo, di ammendante e di altro ancora. Per arrivare ad una formazione di humus di qualità nel terreno, occorre che la sostanza organica che raggiunge il suolo contenga le materie prime adatte: lignina, emicellulosa, cellulosa e pectina. Sia GeoBest che GeoBest Cow, ne sono ricchi.

La sostanza organica, in generale, influenza profondamente e positivamente tutte le proprietà del terreno. Sulle proprietà fisiche, la sostanza organica agisce a livello della struttura e sulla stabilità in diversi modi: protegge superficialmente il terreno dall'azione battente della pioggia, alimenta la microfauna terricola, aumenta la capacità di trattenuta idrica, la lavorabilità del terreno, diminuisce la plasticità, la tenacità e l'adesività rendendo più prolungato lo stato di tempera oltre che meno faticosa la lavorazione. Riguardo le proprietà chimiche, la sostanza organica fornisce elementi nutritivi alle piante come conseguenza dei continui processi di mineralizzazione.

Siamo naturalmente impresa



BRUXELLES, 16.12.2008 COM(2008) 864 DEFINITIVO

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO, AL PARLAMENTO EUROPEO,
AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI

{SEC(2008) 3042} {SEC(2008) 3043} {SEC(2008) 3044} {SEC(2008) 3045}

Biodiversità: valutazione intermedia dell'attuazione del piano d'azione comunitario

INTRODUZIONE

Nel maggio 2006 la Commissione ha adottato la comunicazione "Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 - e oltre: sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano"¹, nella quale sottolineava l'importanza del-

la tutela della biodiversità come condizione essenziale per lo sviluppo sostenibile ed elaborava altresì un piano d'azione dettagliato al fine di raggiungere tale obiettivo.

La biodiversità è oggi prioritaria nell'agenda politica dell'UE. Il Consiglio europeo della primavera del 2008 ha ribadito il suo impegno a intensificare gli sforzi volti ad arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e ol-

tre, sottolineando il ruolo fondamentale della rete Natura 2000 nel raggiungimento di tale obiettivo. Tuttavia, ci si chiede se tale impegno politico ad alto livello per la tutela della biodiversità sia stato sostenuto da interventi efficaci per arrestarne la perdita.

La valutazione intermedia evidenzia i progressi conseguiti da giugno 2006 e delinea le attività più importanti intraprese dalla CE e dagli Stati membri al fine di

¹ COM(2006) 216.

² Science: Vol. 317, n. 5839, pagg. 810-813.

³ www.europe-alien.org



STATO E TENDENZE DELLA **BIODIVERSITÀ**

I risultati iniziali delle prime verifiche sullo stato di salute delle specie e degli habitat protetti ai sensi della direttiva Habitat mostrano che il 50% delle specie e fino all'80% degli habitat di interesse europeo per la conservazione si trovano in uno stato di conservazione sfavorevole. Tali risultati non sorprendono, dato che è da molti decenni che assistiamo alla riduzione delle specie e alla distruzione degli habitat, una tendenza che non può essere capovolta in pochi anni. Vi sono tendenze positive per alcune specie e il recupero di alcune specie di grandi carnivori è un indicatore incoraggiante.

Oltre il 40% delle specie europee di uccelli si trova in uno stato di conservazione sfavorevole. L'avifauna in habitat agricolo è diminuita rapidamente nei decenni passati e comincia ora a stabilizzarsi, anche se il suo recupero richiederà ancora del tempo. Nell'agosto 2007 l'autorevole rivista *Science* ha pubblicato uno studio che dimostra che la direttiva Uccelli è stata fondamentale nell'arrestare il declino di molte delle specie di uccelli europee più minacciate². La direttiva ha indubbiamente aiutato queste specie, in particolare grazie alla designazione di zone di protezione speciale (ZPS).

L'ultima valutazione del progetto guidato dall'Agenzia europea dell'ambiente (AEA) sugli indicatori europei della biodiversità (*Streamlining of European biodiversity indicators* - SEBI 2010) ha altresì evidenziato alcune tendenze positive, ad esempio per la qualità dell'acqua. Tuttavia, il numero di specie invasive in Europa continua a crescere a ritmo sostenuto, con conseguenze economiche ed ecologiche sempre più negative³.

La situazione a livello mondiale è ancora più allarmante poiché si sono intensificati i fatto-

attuare il piano d'azione sulla biodiversità.

Mostra inoltre che è altamente improbabile che l'UE raggiunga l'obiettivo di arrestare la riduzione della biodiversità entro il 2010. Nei prossimi due anni saranno necessari sforzi intensi, sia a livello comunitario sia da parte degli Stati membri, se vogliamo anche solo avvicinarci a tale obiettivo.

La valutazione sintetizza lo sta-

to attuale dei progressi per ognuno dei quattro settori principali, dei 10 obiettivi e delle quattro misure di sostegno di cui alla comunicazione sulla biodiversità del 2006 e individua alcune priorità chiave per ulteriori misure di intervento. Viene fornito un breve aggiornamento sullo stato e sulle tendenze della biodiversità, sia all'interno dell'UE sia a livello mondiale.

ri di pressione sulla biodiversità - anche nel breve periodo intercorso dalla pubblicazione della valutazione degli ecosistemi del Millennio (*Millenium Ecosystem Assessment*) nel 2005. La crescente domanda di superfici agricole per colture alimentari ed energetiche e per i pascoli esercita una pressione ancora maggiore sui sistemi naturali.

Uno studio sull'economia degli ecosistemi e della biodiversità (TEEB - *The economics of ecosystems and biodiversity*)⁴ è giunto alla conclusione che, in uno scenario immutato, l'attuale riduzione della biodiversità e la relativa perdita dei servizi ecosistemici continueranno a crescere o addirittura accelereranno. Entro il 2050 è prevista un'ulteriore perdita dell'11% delle aree naturali che nel 2000 erano ancora esistenti. Quasi il 40% delle terre attualmente sottoposte a forme di agricoltura a basso impatto potrebbero essere destinate a un uso agricolo intensivo. Si stima che il 60% delle barriere coralline potrebbe scomparire entro il 2030 a causa della pesca, dell'inquinamento, delle malattie, delle specie esotiche invasive e dello sbiancamento dei coralli dovuto ai cambiamenti climatici. Tale perdita di biodiversità e degli ecosistemi rappresenta una minaccia per il funzionamento del pianeta, dell'economia e della società. In uno scenario immutato, si stima che la perdita annuale di benessere causata dalla perdita dei servizi ecosistemici entro il 2050 sarà pari al 6% del PIL mondiale.

▶ **Le azioni mirate previste ai sensi della normativa comunitaria sulla tutela della natura si sono rivelate utili per invertire le tendenze negative delle specie e degli habitat minacciati, ma sono necessari sforzi maggiori per riprodurre tali**

successi su scala più ampia.

▶ **A livello mondiale, la perdita di biodiversità non ha segnato una riduzione significativa e gli ecosistemi maggiori - come le foreste, le zone umide e le barriere coralline - sono sempre più soggette alla pressione della distruzione e del degrado.**

SINTESI DEI **PROGRESSI**

A. SETTORE 1: LA BIODIVERSITÀ NELL'UE OBIETTIVI

1. SALVAGUARDARE GLI HABITAT E LE SPECIE PIÙ IMPORTANTI DELL'UE

Al centro della politica dell'UE in materia di biodiversità vi sono le direttive Uccelli e le direttive Habitat, che costituiscono la base giuridica della rete di zone protette Natura 2000. Dal 2006 gli Stati membri hanno proposto, ai sensi della direttiva Habitat, di sottoporre a tutela un'area di dimensioni superiori al Portogallo, estendendo per la prima volta la rete ai nuovi Stati membri. Allo stesso modo, ai sensi della direttiva Uccelli, gli Stati membri hanno designato un'area più estesa dell'Irlanda. La rete combinata Natura 2000 comprende attualmente più di 25 000 siti, che coprono il 17% circa della superficie totale dell'Unione europea.

La normativa comunitaria sulla tutela della natura non si applica in gran parte dei paesi e territori d'oltremare (PTOM) e delle regioni ultraperiferiche (RUP) degli Stati membri dell'UE, che ospitano alcuni dei punti critici più ricchi di biodiversità del pianeta.

▶ **Il completamento della parte terrestre della rete Natura 2000 entro il 2010 è sulla buona strada. Sono necessari sforzi aggiuntivi, in particolare al fine di finalizzare la rete marittima entro il 2012.**

▶ **La sfida maggiore è attualmente**

quella di giungere a una gestione efficace e al ripristino dei siti all'interno della rete Natura 2000.

▶ **In occasione di un incontro organizzato dalla presidenza francese tenutosi sull'Isola della Riunione nel luglio 2008, i rappresentanti dei PTOM, delle RUP e degli Stati membri si sono impegnati a sviluppare reti simili a Natura 2000 nei PTOM e nelle RUP.**

2. CONSERVARE E RIPRISTINARE LA BIODIVERSITÀ E I SERVIZI ECOSISTEMICI NELLE CAMPAGNE DELL'UE

Nel quadro dell'asse 2 del programma di sviluppo rurale, sono stati stanziati circa 20,3 miliardi di euro del fondo FEASR per azioni agroambientali per il periodo 2007-2013, un sostegno importante per la rete Natura 2000 e per la biodiversità. Inoltre, nell'ambito di tale politica, sono stati stanziati circa 577 milioni di euro del fondo FEASR per nuovi interventi specifici in zone agricole e forestali della rete Natura 2000. Vi sono differenze significative tra gli Stati membri nell'uso complessivo di tali fondi.

Nel quadro della condizionalità, vi sono quattro standard principali di buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA), nonché i criteri di gestione obbligatori (CGO) relativi alle direttive sulla tutela della natura, che possono portare vantaggi significativi in termini di biodiversità. Gran parte dei paesi stanno già applicando tali misure. Nel quadro della valutazione sullo stato di salute della riforma della PAC del 2003⁵, e con l'intento di promuovere la biodiversità, la Commissione ha proposto di rafforzare lo standard sulle caratteristiche del paesaggio ai sensi delle BCAA. Ciò contribuirà a salvaguardare i benefici ambientali del ritiro dalla produzione che la Commissione propone di abolire. Si propone inoltre di mettere a disposizione ulteriori finanziamenti dello sviluppo rurale destinati, fra l'altro, alla tutela della biodiversità, tra-

⁴ http://ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/economics/pdf/teeb_report.pdf

⁵ COM(2008) 306.

mite il trasferimento crescente di denaro dal primo al secondo pilastro della PAC (ovvero, mediante la modulazione).

L'adozione del piano d'azione dell'UE per le foreste nel giugno 2006, e il conseguente avvio di un programma di lavoro adottato dagli Stati membri nel febbraio 2008, ha rappresentato un importante passo in relazione al patrimonio forestale. In diversi Stati membri sono in corso i lavori per l'elaborazione di piani di gestione dei bacini idrografici ai sensi della direttiva quadro sulle acque. Attualmente esiste una direttiva relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni⁶.

- **Il quadro comune per il monitoraggio e la valutazione (QCMV) per lo sviluppo rurale comprenderà indicatori della biodiversità, in modo da poter valutare se le misure attuate nel quadro della politica di sviluppo rurale stiano portando vantaggi in termini di biodiversità.**
- **L'espansione prevista delle colture dedicate alla produzione di biomassa e biocarburanti, sebbene sostituisca i combustibili fossili e riduca pertanto le emissioni mondiali di gas serra, può avere, in assenza di una tutela ambientale adeguata, un impatto negativo sulla biodiversità nell'UE. Al fine di evitare questo potenziale impatto negativo, la Commissione ha fissato, nella proposta di direttiva sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, dei criteri di sostenibilità per i biocarburanti.**
- **La mancata adozione della direttiva quadro sulla protezione del suolo lascia ancora aperta un'importante lacuna legislativa riguardo alla conservazione della struttura e delle funzioni del suolo.**

3. CONSERVARE E RIPRISTINARE LA BIODIVERSITÀ E I SERVIZI ECOSISTEMICI NELL'AMBIENTE MARINO DELL'UE

La direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino, adottata nel giugno 2008⁷, costituisce una base importante al fine del raggiungimento di un buono stato ecologico dell'ambiente marino e di un migliore stato di conservazione della biodiversità marina nell'UE. Nell'aprile 2008 è stata adottata una comunicazione su "Il ruolo della PCP nell'attuazione di un approccio ecosistemico alla gestione dell'ambiente marino"⁸.

Il 29 settembre 2008 è stato inoltre adottato un regolamento del Consiglio volto a combattere la pesca illegale, non regolamentata e non registrata. La Commissione ha infine presentato proposte per ridurre le catture accessorie ed eliminare i rigetti nella pesca europea. Sono state altresì previste misure normative in materia di pesca al fine di ridurre il suo impatto sulle specie e sugli habitat non bersaglio.

- **Molte riserve ittiche commerciali nelle acque europee hanno superato i limiti biologici di sicurezza - una situazione che richiede una riduzione significativa della pressione globale della pesca a livelli sostenibili nel quadro della politica comune della pesca (PCP).**
- Un nuovo regolamento relativo alla raccolta dei dati prevede valutazioni periodiche dei progressi della PCP in materia di integrazione dei requisiti di tutela della biodiversità¹⁰.

4. RAFFORZARE LA COMPATIBILITÀ TRA LO SVILUPPO REGIONALE E TERRITORIALE E LA BIODIVERSITÀ ALL'INTERNO DELL'UE

Nel quadro dei programmi operativi per il periodo 2007-2013 cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo di coesione, gli Stati membri hanno stanziato 2 719 milioni di euro per la promozione della biodiversità e la tutela della natura. Altri 1 146 milioni di euro

sono stati stanziati per la tutela del patrimonio naturale, tra cui progetti sulla biodiversità. Anche lo stanziamento di 1 376 milioni di euro destinato alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio naturale nell'ambito del turismo comprenderà finanziamenti per la biodiversità.

Tutti gli Stati membri, tranne tre, hanno stanziato fondi per la tutela della biodiversità, anche se la percentuale in rapporto alle sovvenzioni complessive differisce da un paese all'altro. Due Stati membri intendono destinare oltre il 3% dei loro stanziamenti a progetti legati alla biodiversità.

- **Sebbene non via stato alcun accordo a livello comunitario sugli indicatori specifici della biodiversità nel quadro degli indicatori principali dei Fondi strutturali per il periodo 2007-2013, alcuni Stati membri hanno deciso di elaborare tali indicatori e la loro esperienza dovrebbe essere estesa ad altri paesi.**
- **Occorre inoltre basarsi su buone prassi esistenti che dimostrano che la politica di coesione sta avendo effetti positivi sulla biodiversità.**
- **Dato che una parte significativa dei Fondi strutturali sono attualmente a disposizione dei nuovi Stati membri, ciò comporterà inevitabilmente maggiori fattori di pressione sulla biodiversità e richiederà una pianificazione accurata per garantire che le necessità infrastrutturali siano compatibili con la tutela della biodiversità.**

5. RIDURRE SENSIBILMENTE L'IMPATTO DELLE SPECIE ESOTICHE INVASIVE E DEI GENOTIPI ESOTICI SULLA BIODIVERSITÀ DELL'UE

Quattordici Stati membri non hanno al momento strategie o piani in materia di specie invasive. Tuttavia, alcuni di essi, nella loro strategia nazionale per la biodiversità, hanno incluso obiettivi relativi alle specie invasive. L'11 giugno 2007 è sta-

⁶ GU L 288 del 6.11.2007, pag. 27.

⁷ GU L 164 del 25.6.2008, pag. 19.

⁸ COM(2008) 187.

⁹ COM(2007) 136.

¹⁰ GU L 60 del 5.3.2008, pag. 1.

to approvato il regolamento del Consiglio che si occupa in modo specifico delle specie invasive nell'acquacoltura¹¹.

Dato che l'assenza di strategie in materia costituisce una lacuna politica significativa, la nuova comunicazione intitolata "Verso una strategia comunitaria per le specie invasive" presenta diverse alternative politiche per far fronte alle specie invasive nell'Unione europea.

**B. SETTORE 2:
LA BIODIVERSITÀ NELL'UE E NEL MONDO**
OBIETTIVI

6. RAFFORZARE SENSIBILMENTE L'EFFICACIA DELLA GOVERNANCE INTERNAZIONALE PER LA BIODIVERSITÀ E I SERVIZI ECOSISTEMICI

La nona Conferenza delle parti della convenzione sulla diversità biologica (COP9) ha rafforzato l'attuazione di importanti programmi di lavoro della CBD su argomenti quali la biodiversità forestale e le zone protette. Ha stabilito per la prima volta a livello mondiale che la produzione e l'uso dei biocarburanti dovrebbero essere sostenibili in relazione alla biodiversità. Ha adottato criteri scientifici per l'individuazione delle zone marine protette in alto mare. Ha infine stabilito un processo per includere la questione della biodiversità nei negoziati sul clima in corso nel quadro della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC).

L'obiettivo per il 2010 è stato incluso negli obiettivi di sviluppo per il Millennio. Nel 2007 i ministri dell'Ambiente del G8 hanno lanciato la cosiddetta "Iniziativa Potsdam" che contiene azioni specifiche per il raggiungimento dell'obiettivo in materia di biodiversità entro il 2010 e hanno adottato l'"appello di Kobe per la biodiversità".

L'Unione europea continua a promuovere l'intervento internazionale in ambito ONU nonché le organizzazioni regionali per la gestione della pesca (ORGP) e le relative convenzioni internazionali volte alla tutela degli habitat marini vulnerabili. Ha partecipato attivamente al processo della convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS), che ha portato all'adozione, nel dicembre 2006, di una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla pesca sostenibile per la tutela degli ecosistemi di profondità vulnerabili in alto mare.

➤ **Gli sforzi senza precedenti ai quali invitava la valutazione degli ecosistemi del Millennio non ci sono ancora stati. È ancora necessario un forte potenziamento dell'azione a livello mondiale al fine di ridurre in modo significativo i tassi attuali di perdita della biodiversità entro il 2010 a livello mondiale.**

➤ **Occorre approfittare dell'anno internazionale della biodiversità organizzato dalle Nazioni Unite per il 2010 al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti della biodiversità e promuovere un'azione globale per la sua tutela.**

7. POTENZIARE NOTEVOLMENTE IL SOSTEGNO ALLA BIODIVERSITÀ E AI SERVIZI ECOSISTEMICI NELL'AMBITO DELL'ASSISTENZA ESTERNA DELL'UE

L'assistenza esterna annua media dell'UE per la biodiversità ha raggiunto un importo pari a circa 740 milioni di euro nel periodo 2003-2006 e ha rappresentato il 48% degli aiuti relativi alla biodiversità a livello mondiale. Gli Stati membri contribuiscono con importi significativi al Fondo mondiale per l'ambiente. Tali finanziamenti rappresentano meno di un cinquantesimo del bilancio annuo totale destinato agli aiuti allo sviluppo da parte della Comunità e degli Stati membri. Non sembra che vi sia stato un aumento dei finanziamenti destinati alla biodiversità in seguito all'adozione del piano

d'azione sulla biodiversità.

I tentativi di dare maggior spazio alla biodiversità nei bilanci di cooperazione allo sviluppo sia dei paesi donatori sia dei beneficiari devono affrontare molti ostacoli. Ciò è in parte dovuto alla tendenza a limitare il numero di settori d'intervento¹², che spesso porta ad attribuire una priorità minore alle questioni ambientali rispetto ad altre necessità impellenti. Fra gli altri fattori vi è anche la difficoltà di stanziare i fondi.

I documenti di strategia nazionale della CE tengono conto delle questioni ambientali nella definizione dei settori di cooperazione più importanti, ad esempio effettuando valutazioni ambientali strategiche (VAS) e valutazioni d'impatto ambientale (VIA) in relazione ai programmi e ai progetti settoriali ambientali.

➤ **Maggiori informazioni sull'economia della biodiversità e sui suoi legami con le questioni legate alla povertà aiuterebbero i responsabili politici di entrambe le parti a rivolgere maggiore attenzione a tale questione.**

➤ **Occorre compiere ulteriori progressi al fine di garantire l'esecuzione sistematica di valutazioni ambientali (VAS/VIA) in relazione a operazioni di aiuto sensibili sotto il profilo ambientale finanziate dagli Stati membri e dalla CE, in modo da prevenire e minimizzare gli effetti negativi sulla biodiversità e massimizzare, per quanto possibile, i vantaggi ambientali.**

8. RIDURRE DRASTICAMENTE L'IMPATTO DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI SULLA BIODIVERSITÀ E I SERVIZI ECOSISTEMICI A LIVELLO MONDIALE

L'UE ha sostenuto l'adozione di alcune decisioni importanti, tra cui quella sul commercio dell'avorio e il piano strategico CITES adottato in occasione della 14ª conferenza delle parti della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora

¹¹ Regolamento (CE) n. 708/2007 del Consiglio.



e di fauna selvatiche minacciate di estinzione.

La Commissione continua a valutare gli impatti potenziali degli scambi sulla biodiversità mediante valutazioni d'impatto della sostenibilità (VIS) dei principali

negoziati commerciali. La Commissione sta attualmente effettuando VIS su tutti gli accordi di partenariato e di libero scambio regionali e bilaterali previsti.

L'UE ha contribuito ai progressi dei negoziati in corso sul regime internazionale di accesso alle risorse genetiche e di ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dal loro uso (ABS) alla COP9-MOP4 della CBD.

Sono stati compiuti passi avanti nell'attuazione del piano d'azione dell'UE per l'applicazio-

ne delle normative, la *governance* e il commercio nel settore forestale (FLEGT). Il primo accordo volontario di partenariato (VPA) è stato firmato con il Ghana il 3 settembre 2008. Negoziati FLEGT sono attualmente in corso con Malesia, Indonesia, Camerun e Congo Brazzaville e si prevede che saranno presto avviati anche con altri paesi in via di sviluppo. La Commissione ha inoltre proposto un regolamento che stabilisce gli obblighi degli operatori che commercializzano legname e prodotti del legno¹³.

La sfida principale sarà garantire un seguito alle raccomandazioni formulate nelle valutazioni d'impatto della sostenibilità (VIS) e di approfondire le conoscenze sugli effetti del consumo dell'UE di materie prime agricole e non agricole (per esempio, carne, semi di soia, olio di palma, minerali metallici) che potrebbero contribuire alla perdita di biodiversità. In seguito, si potrebbero prendere in considerazione opzioni politiche per ridurre tale impatto.

**C. SETTORE 3:
BIODIVERSITÀ E CAMBIAMENTI CLIMATICI
OBIETTIVI**

9. SOSTENERE L'ADATTAMENTO DELLA BIODIVERSITÀ AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

In seguito al Libro verde del 2007¹⁴, la Commissione sta elaborando un Libro bianco sull'adattamento ai cambiamenti climatici che si occuperà, fra l'altro, della relazione tra la biodiversità e i cambiamenti climatici.

La comunicazione della Commissione sulla deforestazione¹⁵ propone che, nell'ambito dei negoziati UNFCCC sul futuro sistema climatico, l'UE persegua l'obiettivo di arrestare al più tardi entro il 2030 la perdita di copertura forestale del pianeta e di dimezzare rispetto ai livelli attuali la deforestazione tropicale lorda entro il 2020. Questo obiettivo produrrebbe importanti vantaggi in ter-

¹² Non applicabile ai Paesi ENPI (European Neighbourhood and Partnership Instrument - strumento europeo di vicinato e partenariato).

¹³ COM(2008) 644/3.

¹⁴ COM(2007) 354.

¹⁵ COM(2008) 645.



mini di biodiversità e di cambiamenti climatici entro il 2020.

- ▶ È necessario riconoscere maggiormente l'importanza del ruolo degli ecosistemi sani nel rafforzare la resistenza agli stress ambientali, il che a sua volta ridurrà l'esposizione alle minacce poste dai cambiamenti climatici.
- ▶ Occorre massimizzare le sinergie tra l'attenuazione dei cambiamenti climatici e le misure d'adattamento e la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità.

**D. SETTORE 4:
LA BASE DI CONOSCENZE
OBIETTIVI**

10. POTENZIARE IN MANIERA SOSTANZIALE LA BASE DI CONOSCENZE PER LA CONSERVAZIONE E L'USO SOSTENIBILE DELLA BIODIVERSITÀ NELL'UE E NEL MONDO

Le ricerche svolte nell'ambito del Sesto programma quadro di ricerca comunitario (2002-2006) vengono già prese in considerazione ai fini dell'elaborazione della politica dell'UE in ma-

teria di biodiversità. Per i primi due inviti a presentare proposte relative a otto progetti sulla biodiversità nel quadro del 7PQ è previsto un contributo complessivo dell'UE di 23 milioni di euro, circa il 7% della spesa totale per progetti ambientali. Almeno 14 Stati membri hanno un programma nazionale o subnazionale specifico che sostiene la ricerca sulla biodiversità.

Nell'ambito dell'iniziativa Potsdam adottata dal G8 nel 2007, è stato avviato, congiuntamen-



te dalla Commissione europea e dalla Germania in collaborazione con l'Agenzia europea dell'ambiente, uno studio sull'economia degli ecosistemi e della biodiversità (TEEB). I risultati della valutazione della prima fase sono stati presentati in occasione della COP9 della CBD.

- È necessario garantire che i finanziamenti alla ricerca da parte degli Stati membri e della CE sostengano in modo adeguato la politica in materia di biodiversità.
- La seconda fase dello studio

TEEB trarrà le conclusioni su tale politica nel 2009.

- La CE è inoltre impegnata nella strategia mondiale per dare seguito alla valutazione degli ecosistemi del Millennio (VEM) e nello sviluppo di una valutazione regionale per l'Europa. Sei Stati membri hanno previsto delle attività per dare seguito alla VEM.
- In occasione della COP9 della CBD, l'UE e gli Stati membri hanno appoggiato la proposta dell'UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) di dare vita a una piattaforma intergovernativa scienza-politica per la biodiversità e i servizi ecosistemici (IPBES) volta a rafforzare la consulenza scientifica indipendente ai fini della formulazione di politiche su scala mondiale.

E. LE QUATTRO MISURE DI SOSTEGNO PRINCIPALI

1. GARANTIRE UN FINANZIAMENTO SUFFICIENTE

Esistono opportunità di cofinanziamento dei costi della rete Natura 2000 nei relativi regolamenti di finanziamento della CE per il periodo 2007-2013. In base a un contratto con la Comunità sono state fornite formazione e linee guida volte ad assistere gli Stati membri nell'utilizzo dei fondi. È stato inoltre sviluppato uno strumento informatico per il finanziamento di Natura 2000.

Per molti paesi, l'asse 2 della politica di sviluppo rurale sembra essere la principale fonte comunitaria di finanziamento per la rete Natura 2000 e la biodiversità. Per altri paesi, invece, il Fondo europeo di sviluppo regionale rappresenta un'importante fonte di finanziamento comunitario. Tuttavia, in molti settori si è riscontrato il problema sistematico della difficoltà di ottenere dati attendibili sull'importo reale dei finanziamenti effettivamente spesi per la tutela della biodiversità. In molti casi, ciò è semplicemente dovuto all'inadeguatezza

delle procedure di registrazione e di notifica dei dati.

- Occorre sviluppare ulteriormente approcci volti a determinare l'ammontare esatto dei finanziamenti comunitari utilizzati dagli Stati membri per la tutela della natura ed è necessario comprendere se tali fondi sono sufficienti a garantire la gestione e il ripristino della rete Natura 2000 e altre necessità legate alla biodiversità.
- È inoltre necessario sviluppare ulteriormente i piani di gestione dei siti. L'assenza di tali strumenti potrebbe limitare seriamente l'apporto di finanziamenti sufficienti per la rete Natura 2000. Un nuovo studio della Commissione si pone come obiettivo di rafforzare ulteriormente i collegamenti tra il finanziamento e la gestione di Natura 2000.

2. RAFFORZARE L'ATTUAZIONE E IL PROCESSO DECISIONALE DELL'UE IN MATERIA DI BIODIVERSITÀ

La struttura di *governance* per le questioni legate alla natura e alla biodiversità all'interno dell'UE è stata riesaminata. Durante le riunioni periodiche dei direttori "Natura" degli Stati membri dell'UE vengono ora regolarmente discussi i progressi del piano d'azione sulla biodiversità e dell'attuazione delle direttive sulla tutela della natura. Un nuovo gruppo di coordinamento per la biodiversità e la natura supervisionerà un programma congiunto di lavoro tecnico sulle questioni legate alla natura e alla biodiversità all'interno dell'UE. Il gruppo interservizi della Commissione sulla biodiversità è strettamente legato a questo gruppo di coordinamento.

Al fine di agevolare la comunicazione e lo scambio di esperienze sulla conformità, l'attuazione e l'applicazione pratica delle norme, è stata creata una rete di esperti dell'UE, denominata GreenForce, che si occupa della conservazione della natura e delle politiche e normative forestali negli Stati membri.

L'adozione, avvenuta per la prima volta nel 2007, di provvedimenti provvisori della Corte di giustizia europea per bloccare attività potenzialmente nocive in un sito polacco della rete Natura 2000 ha rappresentato un importante sviluppo. La Commissione ha fatto uso dello strumento del provvedimento provvisorio nel suo ricorso alla Corte per evitare danni imminenti irreversibili ai siti protetti. La richiesta di provvedimento provvisorio è stata ritirata quando la Polonia ha accettato di fermare i relativi lavori in attesa di una sentenza della Corte di giustizia al riguardo¹⁶.

➤ **Occorre rafforzare ulteriormente i meccanismi di cooperazione all'interno della Comunità e degli Stati membri e tra di essi nell'attuazione del piano d'azione, in particolare nei settori che interessano la biodiversità.**

3. CREARE PARTNERSHIP

Nel novembre 2007, in occasione della conferenza sulle attività economiche e la biodiversità organizzata a Lisbona dalla presidenza portoghese, è stata lanciata l'iniziativa UE su imprese e biodiversità. Venti Stati membri hanno dichiarato di avere lanciato iniziative nazionali volte a promuovere partnership in materia di biodiversità.

➤ **La Commissione sta sviluppando una piattaforma UE di assistenza tecnica per le attività economiche e la biodiversità.**

➤ **È stato istituito un programma di incentivazione denominato "Natura 2000 Partner Reward Scheme" volto a promuovere la gestione e la comunicazione all'interno della rete Natura 2000.**

4. ISTRUZIONE, SENSIBILIZZAZIONE E PARTECIPAZIONE DEL PUBBLICO

Un sondaggio flash dell'Eurobarometro di dicembre 2007 ha rivelato che solo una minoranza

dei cittadini dell'Unione ritiene di avere una conoscenza sufficiente in materia di perdita della biodiversità. Nelle proposte per il 2008 della parte "Informazione e comunicazione" del programma LIFE+ sono state incluse le raccomandazioni provenienti da uno studio di controllo per una campagna di comunicazione in tutta l'UE. Alcuni Stati membri hanno già avviato campagne per sensibilizzare i cittadini sulla biodiversità.

➤ **Al fine di aumentare il sostegno dell'opinione pubblica verso interventi dell'UE volti ad arrestare la perdita di biodiversità, la Commissione sta valutando azioni prioritarie per una campagna di comunicazione pubblica da avviare a sostegno di campagne nazionali o altre campagne.**

➤ **È inoltre necessario integrare in modo ottimale la biodiversità nelle campagne di comunicazione che promuovono stili di vita sostenibili e un consumo e una produzione sostenibili.**

MONITORAGGIO

L'iniziativa SEBI 2010 ha segnato progressi costanti. La prima valutazione dei progressi per il conseguimento dell'obiettivo in materia di biodiversità entro il 2010, basata su un insieme di 26 indicatori di biodiversità paneuropei, sarà pubblicata dall'AEA nel primo semestre del 2009. Negli Stati membri è in corso l'elaborazione di indicatori nazionali allineati al quadro SEBI 2010.

➤ **È necessario integrare l'iniziativa SEBI 2010 con altri insiemi di indicatori, in particolare quelli volti a valutare i progressi nei diversi settori.**

➤ **I finanziamenti per il monitoraggio della biodiversità sono decisamente minori rispetto agli investimenti nazionali dedicati ad altre questioni ambientali e occorre pertanto aumentarli sostanzialmente per poter garantire, in futuro, valutazioni globali.**

CONCLUSIONI

Sebbene la comunicazione sulla biodiversità del 2006 sia stata accolta con favore e si siano registrati dei progressi nell'attuazione del piano d'azione comunitario sulla biodiversità, è molto improbabile - sulla base degli sforzi attuali - che venga raggiunto l'obiettivo generale di arrestare la perdita di biodiversità nell'UE entro il 2010. È quindi necessario un ulteriore impegno significativo da parte della Comunità europea e degli Stati membri nei prossimi due anni, se vogliamo anche solo avvicinarci a tale obiettivo.

A livello mondiale, la perdita di biodiversità è disastrosa, e gli ecosistemi stanno subendo un degrado tale che i processi naturali vengono bloccati, con impatti economici e sociali gravi. Inoltre, ci troviamo di fronte a nuove sfide, quali l'espansione del settore agricolo per soddisfare la crescente domanda di prodotti alimentari e la nascita di sbocchi di mercato alternativi come, ad esempio, i biocarburanti.

Dato che vi sono ancora lacune importanti, quali la gestione del problema delle specie invasive, sarà necessario rafforzare il quadro politico dell'Unione europea in materia di biodiversità. Occorre inoltre istituire un quadro giuridico efficace per la conservazione della struttura e delle funzioni del suolo.

Una sfida fondamentale è quella di tenere conto delle questioni legate alla biodiversità anche in altre politiche settoriali. È infine necessario elaborare sistemi di valutazione per i servizi ecosistemici che interessano settori diversi.

La Commissione continuerà a monitorare con attenzione l'attuazione del piano d'azione sulla biodiversità al fine di effettuare una valutazione globale a livello della Comunità e degli Stati membri nel 2010.



misure di risparmio energetico, fatto ricorso a materiali di minor impatto ambientale e impiegato energia idroelettrica per la maggior parte delle nostre sedi principali.

Da anni siamo partner del WWF e, in Italia, dal 2006 sosteniamo la campagna GenerAzione Clima, promossa dall'associazione ambientalista e volta a sensibilizzare il vasto pubblico e specifici operatori al risparmio energetico.

Nel 2007 abbiamo lanciato, d'intesa con le amministrazioni locali (Comune e Provincia di Grosseto), nei pressi di Marina di Grosseto l'Oasi San Felice, affiliata WWF, una nostra proprietà di alto valore naturalistico che ci siamo impegnati a gestire secondo i rigidi dettami di protezione e fruizione dell'associazione ambientalista. Oltre all'allestimento di percorsi illustrati e all'attuazione di misure di protezione della flora e della fauna, abbiamo offerto alle scolaresche della zona più di 100 ore di visite guidate nella nostra oasi per sensibilizzare le future generazioni ai temi di conservazione della natura e del pianeta.



Allianz, amica dell'ambiente

Come assicuratori, siamo particolarmente sensibili alla tematica ambientale e in particolare a quella dei cambiamenti climatici. L'aumentata frequenza e gravità di fenomeni atmosferici quali grandinate, tempeste e uragani si ripercuote direttamente sui nostri clienti e sul nostro business e, d'altra parte, crediamo di avere l'esperienza, le capacità e i mezzi per contribuire a cambiare l'atteggiamento globale verso questo problema. I cambiamenti climatici offrono anche l'opportunità di sviluppare nuovi prodotti, investimenti e soluzioni "amiche" dell'ambiente; si pensi, ad esempio, alle fonti energetiche rinnovabili, al mercato delle emissioni, all'efficienza energetica.

Il tema ambiente è dunque uno dei pilastri della nostra politica di CSR-Corporate Social Responsibility. A dimostrazione del proprio impegno, Allianz si è data l'obiettivo di ridurre le emissioni, a livello globale, del 20% nel periodo 2006-2020. In Italia, monitoriamo dal 2001 le nostre emissioni e abbiamo nel tempo adottato

SANT'ANNA BIOBOTTLE

IN VENDITA LA PRIMA BOTTIGLIA IN PLASTICA
CHE NON INQUINA



È la Coop la prima insegna della grande distribuzione italiana ad inserire la **nuova Sant'Anna BioBottle**, la prima bottiglia al mondo di acqua minerale nel formato 1,5 litri con packaging naturale, una speciale bottiglia prodotta con la bioplastica Ingeo™, che si ricava dalle piante anziché dal petrolio.

L'iniziativa della **prima bottiglia di plastica 100% vegetale** è dell'azienda piemontese **Fonti di Vinadio**, che in poco più di 10 anni di attività si è già fatta notare per l'intraprendenza e il modo innovativo di produrre, distribuire e comunicare, fino a diventare un marchio leader a livello nazionale. Sensibile alle tematiche ambientali, convinta che la **rivoluzione ecosostenibile possa** comin-



FONTI DI VINADIO S.P.A.

Presidente e A.D.: **Alberto Bertone**

SEDE

Frazione Roviera - Vinadio (Cuneo)
Tel. 0171/959433
www.santanna.it

ANNO DI FONDAZIONE

1996

SORGENTE

1660 m slm; continuo controllo chimico-batteriologico alla sorgente

MARCHI

SANT'ANNA - SANT'ANNA BIO BOTTLE

STABILIMENTO

- superficie: 50.000 mq;
- 400 km di tubazioni in acciaio inox per incanalare le acque;
- 11 serbatoi in acciaio inox da 1 milione di m³ per raccogliere le acque;
- 10 linee di produzione.

CARATTERISTICHE TECNICHE

Impianto produttivo all'avanguardia in Europa:

- stoccaggio e gestione del magazzino totalmente automatizzata con l'impiego di robot automatizzati a percorso laser;
- tecnica HACCP per il controllo dei passaggi produttivi a rischio (Hazard Analysis Critical Control Points).

CERTIFICAZIONE QUALITÀ

ISO 9001:2000

CAPACITÀ PRODUTTIVA

310 mila bottiglie / ora - 7,5 milioni bottiglie / giorno

STAFF TECNICO

- 40 addetti produzione
- 10 addetti controllo qualità
- 20 addetti vendite, marketing, logistica, amministrazione

DISTRIBUZIONE

- 240 autotreni / giorno partono da Vinadio carichi di acqua;
- logistica su rotaia;
- 29 depositi in tutta Italia sottoposti a controllo costante.

VENDITE 2008

700 milioni bottiglie

FATTURATO 2008

170 milioni di Euro

ESCALATION FATTURATO DAL 2004

2004: 78mio Euro

2005: 100mio Euro

2006: 120mio Euro

2007: **150mio Euro**

DIPENDENTI

70

ANALISI ACQUA

- RESIDUO FISSO: **23,1 mg/l**
Si tratta di uno dei valori più bassi al mondo.
- SODIO: **0,9 mg/l**
Indicata per le diete povere di sodio.
- DUREZZA: **0,6 gradi francesi**
Indicata per l'alimentazione dei neonati e per la preparazione degli alimenti dei neonati.

ciare dai prodotti di largo consumo (la bottiglia di acqua minerale da 1,5 litri è il formato più venduto del settore e tra i prodotti più venduti in assoluto nel nostro Paese), Fonti di Vinadio è la prima azienda privata a sposare una politica ecocompatibile con una iniziativa di tale portata nel mass market.

La **nuova Sant'Anna BioBottle** permette importanti risparmi energetici e riduce l'inquinamento rispetto alle bottiglie in plastica tradizionale: 650 milioni di bottiglie Sant'Anna Bio Bottle permettono un **risparmio di 176.800 barili di petrolio**, ovvero la stessa quantità che serve a riscaldare per un mese intero una città di 520.000 abitanti! Inoltre, **riducono le emissioni di anidride carbonica** pari a un'auto che compia il giro del mondo per 30.082 volte in un anno! Nel solo stabilimento delle Fonti di Vinadio si possono produrre **50 milioni di bottiglie in una settimana** di lavoro. E oggi in Italia si devono smaltire ogni anno oltre 5 miliardi di bottiglie!

"L'impiego di risorse annualmente rinnovabili, anziché del petrolio, per produrre questa plastica naturale - spiega l'imprenditore **Alberto Bertone, Presidente di Fonti di Vinadio Spa** - riduce la dipendenza dai combustibili fossili e, grazie a processi manifatturieri più sostenibili, contribuisce all'abbattimento delle emissioni di anidride carbonica, la causa principale dell'effetto serra."

"Questo rivoluzionario materiale presenta le stesse caratteristiche del materiale sintetico: leggerezza, trasparenza, odore e sapore assolutamente neutri, ma non contiene nemmeno una goccia di petrolio. Inoltre vince anche il confronto con l'acqua imbottigliata in vetro garantendo

infatti tutti i plus del vetro, in primis l'assenza di interazioni con il prodotto contenuto, ma con tutta la praticità, leggerezza e maneggevolezza della plastica".

La portata innovativa di questo prodotto ha suscitato curiosità e attenzione da parte non solo del pubblico e del mondo dell'informazione, ma anche di ricercatori e studiosi di nuovi materiali e metodi di smaltimento degli imballaggi. Questa esperienza apre infatti le porte a nuovi scenari futuri su prodotti di largo consumo più ecosostenibili. Oltre all'importante risparmio energetico e alla riduzione dell'inquinamento, Sant'Anna BioBottle **garantisce performance di prodotto identiche alle bottiglie prodotte con le plastiche più tradizionali**: ciò significa che è possibile distribuire prodotti di largo consumo sicuri e contemporaneamente rispettosi dell'ambiente. Prima del consumo, Sant'Anna BioBottle si comporta come una qualsiasi bottiglia di acqua minerale e richiede i medesimi accorgimenti per la conservazione: luogo fresco, asciutto e pulito, lontano da fonti di calore e luce. La rivoluzione è possibile e basta un semplice gesto perché anche il consumatore possa dare il suo contributo: una volta vuota, Sant'Anna BioBottle **si può conferire nella raccolta differenziata dell'organico**, insieme a tutti gli scarti della nostra alimentazione, ed avviare ad un particolare trattamento, il **compostaggio**.

Il compostaggio è una biodegradazione controllata, che avviene in ambiente dove temperatura e tassi di umidità controllati accelerano il processo che avverrebbe in modo del tutto naturale. In ambiente idoneo, Sant'Anna BioBottle scompare in circa 80 giorni, senza lasciare traccia... e l'ambiente ringrazia!

L'unione europea tra Bali e Copenhagen

ALLA RICERCA DI UN ACCORDO SU ENERGIA E SVILUPPO SOSTENIBILE

Nei giorni, 20 e 21 novembre 2008 una delegazione della VIII e della X Commissione della Camera dei Deputati, composta dai deputati Tortoli, per la VIII Commissione, e Lulli, per la X Commissione, ha effettuato una missione a Strasburgo, per partecipare all'incontro interparlamentare sui temi dell'energia e dello sviluppo sostenibile.

In esito allo svolgimento della riunione, il 13 gennaio scorso, presso la X Commissione della Camera, è stata illustrata la relazione sull'andamento della conferenza di Strasburgo.

DI SEGUITO RIPORTIAMO INTEGRALMENTE LA RELAZIONE DELL'ON. ANDREA LULLI SUGLI ESITI DELLA RIUNIONE DEI PARLAMENTI DELL'UNIONE EUROPEA IN MATERIA DI ENERGIA E SVILUPPO SOSTENIBILE (STRASBURGO, 20 E 21 NOVEMBRE 2008).

RELAZIONE

Componenti del Parlamento europeo, di Parlamenti nazionali e delle nazioni candidate ad entrare nell'Unione europea (Croazia e Turchia) si sono riuniti a Strasburgo il 20 e 21 novembre 2008 per approfondire il tema energia e sviluppo sostenibile. L'incontro ha rappresentato un importante momento di riflessione in vista della Conferenza dell'ONU sui cambiamenti climatici che si è svolta a Poznam dal 1 al 12 dicembre scorso. La Conferenza ha segnato una tappa significativa nei negoziati internazionali che sono stati lanciati a Bali nel dicembre 2007 e dovranno condurre alla conclusione di un accordo su un nuovo trattato globale su clima e riduzione dei gas serra previsto nel mese di dicembre 2009 a Copenhagen.

L'incontro è stato introdotto in sessione plenaria dal Presidente del Parlamento europeo, Hans Gert Pöttering, seguito da brevi interventi dei Presidenti del Senato francese, Gerard Larcher e dell'Assemblea nazionale, Bernard Accoyer, nonché del ministro francese per gli affari europei, Jean-Pierre Jouyet, il quale si è soffermato sul ruolo della Presidenza di turno francese riguardo alle sfide poste dai cambiamenti climatici e dalle politiche energetiche. Ha evidenziato la neces-

sità di individuare una linea comune a breve termine, in modo da mantenere una posizione di leadership a livello internazionale nel raggiungimento degli obiettivi fissati, in particolare, rispetto a paesi terzi di primario interesse economico e produttivo quali la Cina, l'India e la Russia.

La discussione si è orientata prevalentemente sulle misure che prevedono entro il 2020 una riduzione del 20 per cento delle emissioni di anidride carbonica, un aumento dell'efficienza energetica del 20 per cento e un'utilizzazione del 20 per cento di fonti rinnovabili: il meglio conosciuto «pacchetto 20-20-20».

La sessione plenaria è stata aperta dall'intervento di Jacqueline McGlade, direttore esecutivo dell'Agenzia europea per l'ambiente, la quale ha sottolineato la necessità di una tempestiva revisione delle modalità di approvvigionamento energetico per giungere velocemente ad una *post-carbon society* attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica e la produzione di energia da fonti rinnovabili. L'Europa deve avanzare rapidamente verso politiche di tecnologia verde, diversificazione dell'approvvigionamento energetico, ecoinnovazione. A questo fine, la professoressa McGlade ha citato, a titolo d'esempio, il generatore di elettricità ad energia mareomotrice messo in funzione nello scorso mese di aprile a Strangford Lough, nell'Irlanda del Nord, sufficiente ad alimentare una piccola città e il recente accordo tra il Presidente Sarkozy e il Primo ministro Brown per procedere ad un rilancio dell'energia nucleare. La relatrice ha evidenziato altresì la possibilità di un migliore utilizzo delle fonti rinnovabili in Europa soprattutto attraverso diverse modalità di distribuzione che superino le dimensioni dei grandi impianti centralizzati a favore di una pluralità di piccoli sistemi di distribuzione. La natura stessa dell'energia prodotta da fonti rinnovabili quali il sole, il vento, le maree richiede sistemi differenziati di generazione che appaiono più efficienti, meno esposti a dispersioni e più sicuri.

La vicepresidente della Commissione europea, Margot Walström, si è soffermata sugli aspetti più rilevan-



ti del Secondo riesame strategico della politica energetica presentato dalla Commissione il 13 novembre 2008, sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo del marzo 2007. Ha evidenziato, in particolare, i cinque punti del Piano d'azione per la sicurezza energetica e la solidarietà. Il primo riguarda le infrastrutture, vale a dire il Piano baltico di interconnessione, un corridoio meridionale per il gas, infrastrutture per il gas naturale liquefatto, un anello energetico mediterraneo, interconnessioni nord-sud all'interno dell'Europa centrale e sudorientale, un Programma per una piattaforma sul mare del Nord. Il secondo punto riguarda le relazioni esterne, nella consapevolezza che vi è forte necessità di una coerente diplomazia di sicurezza energetica e di trasparenza tra Stati membri. Il terzo punto si riferisce alla capacità dei Paesi europei di prevenire e affrontare le crisi di approvvigionamento. La vicepresidente Walström ha annunciato una revisione della legislazione europea sulle scorte strategiche di petrolio, avendo già acquisito un rapporto di valutazione sulla direttiva inerente la sicurezza dell'approvvigionamento di gas in vista della sua revisione nel 2010. Il quarto punto riguarda l'efficienza energetica. Ha ricordato che il pacchetto sull'efficienza energetica del 2008 contiene una serie di proposte volte a rafforzare il quadro legislativo in settori chiave quali, ad esempio, l'edilizia e la cogenerazione. Al riguardo - ha aggiunto la Walström - si sta lavorando a nuove iniziative di finanziamento sostenibile dell'energia in collaborazione con la Banca europea degli investimenti. Il quinto punto riguarda, infine, le fonti energetiche presenti sul territorio europeo.

Considerato che le nostre riserve di carburante fossile sono quasi esaurite, ha ricordato che nell'ultima sessione plenaria del Forum sui carburanti fossili, tenutasi a Berlino nello scorso mese di ottobre, si sono prospettate nuove misure a livello nazionale e comunitario e in collaborazione con la Norvegia per promuovere l'accesso conveniente ed ecocompatibile ai carburanti fossili sul territorio europeo. Ha evidenziato, infine, il grande potenziale insito nelle energie rinnovabili e l'intenzione di valutare a livello europeo progetti di finanziamenti per tecnologie a basso contenuto di carbonio.

A questi interventi è seguito un dibattito sempre in sessione plenaria. Per la Francia, l'eurodeputato Joseph Daul, leader del gruppo del Partito popolare europeo, ha rivendicato il coraggio politico di perseguire l'adozione del pacchetto sui cambiamenti climatici, richiamando l'Europa ad un ruolo guida a livello internazionale.

L'eurodeputato finlandese Satu Hassi, del gruppo dei Verdi, ha sostenuto che il pacchetto sul clima è un buon esempio da seguire per il resto del mondo. Ha sottolineato che è necessario ridurre le nostre emissioni senza esternalizzare la parte più rilevante ai paesi in via di sviluppo ed ha concluso che la crisi sa-

rà tanto più costosa quanto più tardi cominceremo a contrastarla.

L'austriaco Hannes Swoboda, vicepresidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, ha rilevato che non sarà possibile raggiungere gli obiettivi fissati, se non si procederà ad investimenti massicci in ricerca e sviluppo. Ha sollecitato altresì soluzioni efficaci e pragmatiche per la liberalizzazione del mercato europeo dell'energia.

Riguardo alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico, Pierre Lequiller, deputato dell'Assemblea nazionale francese, ha rilevato che la Russia sta usando la sua ricchezza energetica come un'arma politica nei confronti dell'Europa orientale. Ricordando che la Russia fornisce all'Europa un quarto dei suoi rifornimenti di carbone, un terzo del suo petrolio e metà del suo gas, l'eurodeputato britannico Graham Watson, leader dell'Alleanza di liberali e democratici, ha avvertito che il ricorso ad un'unica fonte di approvvigionamento potrebbe essere una scelta suicida per gli Stati europei. Con riferimento alla crisi economica, ha concluso che dobbiamo orientarci ad una crescita intelligente sostenuta da fonti energetiche più «intelligenti».

Al dibattito in sessione plenaria hanno partecipato anche i quattro componenti della delegazione italiana composta dai senatori Roberto Della Seta (PD) e Simona Vicari (PdL) e dai deputati Andrea Lulli (PD) e Roberto Tortoli (PdL).

Il senatore Della Seta ha osservato che ci troviamo ad affrontare tre diverse emergenze: la crisi finanziaria, la crisi climatica, la crisi energetica. Ciò deve rappresentare un'occasione per promuovere un cambiamento radicale nell'economia e nei sistemi energetici. Sarebbe insensato reagire alla crisi finanziaria in atto rimandando o alleggerendo gli impegni di riduzione delle emissioni dannose per il clima, di miglioramento dell'efficienza energetica, di sviluppo delle energie pulite. Di fronte alla crisi, il «pacchetto clima-energia» rappresenta una parte della soluzione. Migliorare l'efficienza energetica serve ad alleggerire i costi a carico delle imprese e delle famiglie e aiuta a liberare risorse per gli investimenti e per i consumi; aumentare il peso delle energie pulite - ha concluso Della Seta - significa ridurre le importazioni di combustibili fossili e creare posti di lavoro.

La senatrice Vicari ha ricordato che l'Italia ha chiesto agli altri Paesi membri un approfondimento dei diversi aspetti del «pacchetto clima-energia» avendo cura di valutare non solamente i benefici apportati, ma anche il metodo individuato per il calcolo dei vincoli per ciascun Paese. Il rischio infatti potrebbe essere quello di porsi obiettivi così ambiziosi da non poter poi, da qui al 2020, essere in grado di raggiungerli con ripercussioni negative sulle singole economie nazionali fondate principalmente sull'attività delle piccole e medie imprese. L'Italia, per esempio, dovrebbe sop-

portare costi superiori del 40 per cento rispetto agli altri Paesi europei, nonostante abbia raggiunto un'efficienza energetica superiore alla media europea e presenti emissioni inferiori pro capite. Ha quindi sollecitato l'applicazione di meccanismi di flessibilità del «pacchetto» con la previsione di clausole di revisione che siano basate anche sulla nozione di costo-efficacia delle misure introdotte e sul principio di equità. Ha sottolineato, inoltre, che le politiche europee in tema di energia e ambiente avranno valore solo se si riuscirà a renderle condivise dai grandi Paesi inquinatori responsabili delle emissioni. In caso contrario, il «pacchetto 20-20-20» avrà un valore meramente simbolico e metterà fuori mercato molte produzioni europee, favorendo invece i concorrenti extraeuropei.

L'intervento del deputato Lulli si è concentrato sul carattere strategico sicurezza degli approvvigionamenti energetici ai fini delle prospettive di ripresa delle economie europee. In uno scenario caratterizzato dal deterioramento delle condizioni generali dell'economia internazionale e dalla crescente incidenza di alcuni grandi concorrenti (in particolare la Cina) nel consumo di energia, l'Europa deve evitare un insostenibile aggravio dei costi ovvero una carenza di offerta. È necessaria una politica europea che non si limiti a promuovere la diversificazione delle fonti di energia, con riguardo ai soli profili della competitività ambientale, ma che affronti anche la questione della certezza delle fonti. Su questa materia è indispensabile che le istituzioni comunitarie definiscano quanto prima gli strumenti finanziari necessari per supportare il lavoro dei singoli Stati.

Si tratta di realizzare investimenti di entità assai rilevante che giustificano ampiamente la creazione di un apposito Fondo europeo. In questa stessa prospettiva, ritiene pienamente condivisibile l'attenzione manifestata dalla Presidenza francese per individuare meccanismi di solidarietà tra i diversi Stati membri al fine di garantire un'adeguata sicurezza dell'approvvigionamento. L'impegno dell'Europa e gli ambiziosi programmi che l'Unione si è data in relazione all'abbattimento delle emissioni inquinanti - ha proseguito Lulli - dovranno essere contemperati con l'attenta verifica della praticabilità e della sostenibilità delle decisioni assunte. In ogni caso, garantire la sicurezza della disponibilità degli approvvigionamenti energetici rappresenta un obiettivo prioritario per l'Unione europea.

Il deputato Tortoli ha affrontato la tematica sulla sostenibilità ambientale dello sviluppo sottolineando l'urgenza di adottare misure concrete per ridurre ai livelli stabiliti le emissioni di gas serra. La realizzazione di questo obiettivo implica, infatti, modifiche strutturali dell'assetto produttivo e dell'organizzazione della vita civile degli Stati membri. Le più recenti pronunce dell'Unione europea pongono opportunamente l'accento sul concetto di solidarietà con riferimento al-

le eventuali gravi difficoltà che uno o più Stati membri, se non l'Europa nel suo complesso, potrebbero affrontare sotto il profilo dell'approvvigionamento.

La medesima logica di solidarietà deve essere adottata anche per quanto concerne la realizzazione degli obiettivi stabiliti per la riduzione delle emissioni. Più in generale, in questa materia - ha proseguito Tortoli - si deve procedere con realismo e gradualità. Ciò vale, ad esempio, per il sistema di scambio delle quote. Come accaduto per le regole del patto di stabilità, anche in questo caso occorre attenuare i vincoli in considerazione dell'aggravamento del ciclo economico che comporta oneri aggiuntivi per le finanze pubbliche e riduce la redditività delle imprese produttive. Queste considerazioni valgono tanto più quando si consideri l'aggressività di alcuni concorrenti che si avvalgono del vantaggio di non dover rispettare gli obiettivi di Kyoto. Il deputato Tortoli ha poi sottolineato la necessità di sostenere la ricerca e la sperimentazione di nuove tecnologie, individuando le risorse necessarie per supportare gli oneri che deriveranno da questo processo. Come il deputato Lulli, ha proposto infine l'istituzione di uno specifico Fondo europeo, da dotare adeguatamente, per supportare le iniziative dei singoli Stati e dei privati.

La giornata è proseguita con la riunione di tre gruppi di lavoro i cui esiti sono stati presentati nella riunione plenaria della giornata successiva. Il primo gruppo di lavoro - cui ha partecipato il deputato Lulli - si è occupato di politica energetica europea e sicurezza degli approvvigionamenti. Gli interventi hanno sottolineato la necessità di un approccio comune alle tematiche sulla sicurezza degli approvvigionamenti e sulle infrastrutture-chiave. Sono state altresì richiamate le recenti conclusioni della Presidenza francese, la quale ha invitato la Commissione a realizzare reti paneuropee, ad accrescere la cooperazione con gli Stati di approvvigionamento e di transito e a procedere nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

I partecipanti si sono inoltre soffermati sulle problematiche relative alla dipendenza energetica dalla Russia, rilevando la difficoltà di trovare un giusto equilibrio nelle relazioni con questo paese. Il dibattito ha evidenziato un generale consenso sull'esigenza di rafforzare una comune politica europea in materia energetica, soprattutto in un momento di grave crisi finanziaria. A questo proposito, è stato anche richiamato il principio di politiche energetiche solidali, anche se alcuni paesi si sono mostrati scettici sulle modalità con cui è stato finora attuato in Europa il principio di solidarietà tra Stati membri.

Un ulteriore elemento di confronto si è avuto sul mercato interno dell'energia. Il deputato polacco Galazewski ha osservato che la sicurezza energetica implica questioni sia politiche sia militari, raccomandando una più stretta cooperazione con la NATO, mentre il depu-



Se la tua domanda d'informazione è complessa,
la risposta è semplice. **AGI SOLUTION**

AGI Solution è il nuovo sistema per accedere via Internet all'informazione e ai contenuti multimediali di Agenzia Italia.

AGI Solution ti mette a disposizione oltre 1.000 notizie AGI al giorno e in più la tua personale rassegna stampa, sempre aggiornata. Ti permette di creare dossier storici. Ti avverte ogni volta che c'è una notizia di tuo interesse. Ti raggiunge ovunque sei, su PC e palmare.

Semplice, flessibile e personalizzabile, AGI Solution è la soluzione ideale per i professionisti dell'informazione e della comunicazione.

AGI Solution è un prodotto di Agenzia Italia: da oltre 50 anni l'informazione ai tempi del cambiamento.

AGI
Agenzia Italia

Per maggiori informazioni e per provare gratuitamente AGI Solution scrivi a provagisolution@agi.it.

www.agi.it

tato Lulli ha proposto l'istituzione di un Fondo europeo per superare le difficoltà di approvvigionamento.

La questione principale affrontata dal primo gruppo di lavoro riguarda, tuttavia, la necessità di potenziare le infrastrutture e, in particolare, la rete paneuropea per sopperire alla possibile scarsità di elettricità. Sul fronte esterno, molti oratori hanno evidenziato potenzialità e rischi di alcuni progetti di gasdotti (Nabucco, Trans-Saharan, White Stream) e si sono trovati generalmente d'accordo sulle nuove vie di transito, eccezion fatta per il progetto North Stream, un gasdotto per collegare la Russia e l'Unione europea attraverso il Mar Baltico, sul quale alcuni parlamentari hanno sollevato obiezioni di carattere politico e ambientale. Una breve parte del dibattito è stata dedicata alla necessità di diversificare le fonti energetiche e alcuni oratori hanno richiamato la questione se l'energia nucleare possa essere considerata parte del mix energetico, sulla quale si sono registrate posizioni non omogenee.

Il secondo gruppo di lavoro - cui ha partecipato il deputato Tortoli - ha affrontato le tematiche dell'innovazione energetica e dello sviluppo sostenibile. Il relatore, Moldan del Senato polacco, ha introdotto i lavori sottolineando che l'attuale crisi finanziaria potrebbe colpire i processi di innovazione, nonostante le importanti sfide imposte dai cambiamenti climatici e dall'energia. I temi trattati possono essere sintetizzati nei seguenti punti.

L'Europa ha una forte dipendenza dall'energia prodotta in altri Paesi, anche se può vantare una funzione *leader* in molti campi della tecnologia energetica, in particolare per quanto riguarda l'efficienza energetica. È necessario considerare l'attuale crisi economica come un'opportunità di sviluppo dell'innovazione. Sono necessari investimenti pubblici per supportare l'innovazione tecnologica, specialmente a livello europeo. A questo fine, si deve prevedere un aumento dei finanziamenti comunitari. In una situazione di scarsi investimenti comunitari per l'innovazione, si registrano tuttavia a livello locale molte iniziative positive.

Le tecnologie attualmente utilizzate devono essere ulteriormente migliorate attraverso processi di innovazione intelligente. Bisogna tenere conto dell'implementazione pratica e non ignorare carenze e difficoltà. In Europa sussiste una varietà di realtà specifiche. È importante tenere conto delle diverse condizioni politiche e climatiche dei singoli Paesi. Le principali aree di innovazione cui si è fatto riferimento sono: l'efficienza energetica applicata soprattutto alle abitazioni e alle automobili; la rete energetica e il sistema di distribuzione in generale; lo stoccaggio energetico; le tecnologie del carbone pulito.

L'innovazione come approccio complessivo alle tematiche dello sviluppo sostenibile che comprende anche i settori dell'agricoltura che pro-

duce il 18 per cento di metano, mentre il 14 per cento dei gas serra sono prodotti dai trasporti. Il terzo gruppo di lavoro si è occupato infine di politica europea, cambiamenti climatici e negoziati internazionali. I lavori sono stati aperti con l'auspicio del raggiungimento di un accordo sul pacchetto clima-energia. La crisi finanziaria che investe tutti i Paesi europei non deve costituire un pretesto per evitare di affrontare la preoccupante situazione energetica e climatica a livello globale. Alcuni parlamentari hanno proposto di elevare dal 20 al 30 per cento la riduzione del livello di emissioni di gas serra entro il 2020, sollecitando anche più stringenti parametri di efficienza energetica.

È stato inoltre evidenziato che per alcuni Stati è difficile applicare il sistema per lo scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità (denominato *Emission Trading System*, ETS). Sono pertanto necessarie nuove politiche di investimento, anche al fine di evitare l'eccessivo rialzo dei costi energetici. L'industria europea necessita di indicazioni chiare per il futuro così da poter pianificare il proprio business. Si dovrebbe anche procedere ad una ricognizione degli Stati che hanno già migliorato la loro produzione energetica per mettere a punto sistemi premianti.

A questo fine, possono essere considerate le tecnologie di confinamento dell'anidride carbonica CCS *Carbon Capture and Storage*. Si è rilevato che, a causa della crisi finanziaria, ancora più forte appare la necessità di orientarsi a fonti energetiche più economiche rispetto alle attuali. Ciò significa sia modificare i modelli di tassazione in quasi tutti i paesi europei sia diventare produttori - e non solo consumatori - di energia. È urgente a livello europeo prevedere un approccio coordinato alle politiche energetiche, agricole e alimentari, considerato anche che le foreste sono un importante dispersore di carbonio.

In questo senso, appare indifferibile l'accordo sul pacchetto clima-energia, rispetto al quale l'Europa deve assumere una *leadership* a livello internazionale. La questione dell'inclusione di nazioni quali India e Cina nell'accordo internazionale e nella promozione dell'energia pulita assume pertanto una valenza prioritaria. Il sistema ETS dovrebbe essere applicato a livello globale in base al principio di equità e ciò significa che ogni paese deve disporre di uguale accesso alle fonti. La struttura dei negoziati presso le Nazioni Unite dovrebbe includere agenzie finora ignorate quali il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale il WTO. Raggiungere un simile risultato a livello internazionale presuppone un'unità di intenti a livello europeo. Ciò potrebbe facilitare il raggiungimento di un accordo internazionale secondo gli impegni assunti dall'Unione europea che ha in più sedi ribadito l'importanza di un nuovo accordo globale sul clima, da raggiungere entro la Conferenza delle Nazioni Unite di Copenaghen prevista per la fine del 2009.

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI IN GRES PORCELLANATO ECOLOGICO



Polis
www.polis.it



TECNOLOGIA RELUX

Polis Ceramiche Spa, grazie alla Tecnologia Relux, dà vita alla rivoluzionaria piastrella in gres porcellanato, prodotta con vetro di lampade fluorescenti.

L'attuale ciclo produttivo delle piastrelle prevede l'impiego di "fritta ceramica", una composizione vetrosa di diversi elementi provenienti da cave situate in Italia e all'Estero.

Tali elementi quali boro, quarzo, calcio, zirconio ecc. vengono estratti e trasportati per lunghi tragitti per rifornire ditte specializzate che si occupano della loro lavorazione mediante fusione ad alte temperature.

La "fritta ceramica" così ottenuta viene poi nuovamente trasportata alle varie industrie ceramiche per la realizzazione del prodotto smaltato finito.

L'innovazione tecnologica da noi sviluppata, in collaborazione con **L'Università di Modena e Reggio Emilia (DIMA)** dipartimento di ingegneria dei materiali e dell'ambiente), e con **Relight**

(impianto di trattamento rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche), ha reso possibile ottenere uno smalto di qualità utilizzando il 40% di un prodotto a fine vita.

L'impiego di vetro proveniente da lampade fluorescenti bonificate e le alte prestazioni tecniche hanno permesso di realizzare un prodotto di identiche qualità a quello realizzato con un impasto tradizionale.

Grazie a queste importanti innovazioni Polis è riuscita a realizzare una **piastrella in Gres Porcellanato Smaltato** il cui **ecobilancio** è decisamente **positivo**: riduzione dello sfruttamento delle materie prime, riduzione dell'impatto ambientale derivato dai trasporti, riduzione del consumo di energia, recupero di materiali di alta qualità e riduzione dei quantitativi dei rifiuti da avviare allo smaltimento finale.

Il progetto, voluto con l'obiettivo di nobilitare materiali usati e ridare loro nuova vita soddisfa crite-

ri di innovatività promuovendo la **valorizzazione di rifiuti come materia prima** secondaria in cicli produttivi diversi da quello d'origine al posto di materie prime vergini tradizionali, esaltando modelli di produzione e consumo più sostenibili.

La **Tecnologia Relux** è uno degli strumenti di Polis Ceramiche Spa, azienda con una consolidata esperienza sul territorio ed una costante **presenza nei principali mercati internazionali**.

Polis ha ricevuto una **Menzione Speciale al Premio Impresa Ambiente 2007**, patrocinato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del Territorio e del Mare e dal Ministero dello Sviluppo Economico, Unioncamere nella categoria "**Miglior Prodotto**", per essersi particolarmente distinta in un'**ottica di sviluppo sostenibile**, rispetto ambientale e responsabilità sociale.

Polis Ceramiche Spa è certificata **Iso 9001, Iso 14001** e, inoltre, beneficia del **Eco Label** per la Tecnologia Relux.

Il dopo Kyoto Compromesso sul pacchetto clima



Lo abbiamo sempre detto in tutti questi anni e lo abbiamo ripetuto anche negli ultimi mesi che il protocollo di Kyoto sarebbe stato molto costoso per il nostro Paese e per tutte le aziende italiane.

Quando l'Unione europea aveva approvato il cosiddetto pacchetto 20-20-20, siamo saltati sulla sedia, perché esso, così come era stato confezionato, non avrebbe significato il superamento di Kyoto, come noi abbiamo sempre auspicato, ma

avrebbe determinato oneri eccessivi per la nostra industria con costi assolutamente non sostenibili.

L'unione europea, a nostro avviso, aveva mostrato poca attenzione verso le esigenze dell'Italia.

La grave crisi finanziaria ed economica che ha investito l'economia mondiale nel secondo semestre dello scorso anno ha peggiorato la situazione e le imprese rischiano di deflagrare sotto i costi enormi previsti dalle politiche di riduzione del-

le emissioni di gas ad effetto serra.

Quando abbiamo chiesto al governo di essere determinato nell'assumere una posizione anche di rottura con gli altri Paesi europei qualora non si fosse pervenuti ad un compromesso, eravamo nel giusto.

Speravamo che la Conferenza di Poznan fosse stata determinante per cercare una intesa sulla sfida ai cambiamenti climatici, mantenendo la leadership dell'Europa



ma senza penalizzare nessuno dei Paesi Membri.

A Poznan, i primi giorni di dicembre, più di 12.000 delegati di circa 190 paesi, riuniti per la 14a Conferenza mondiale Onu sul clima, hanno cercato di raggiungere "una visione comune a lungo termine" per affrontare il cambiamento climatico. Nel documento finale infatti si afferma che "la sfida del clima richiede che tutte le nazioni lavorino mano nella mano per consentire lo sviluppo sostenibile e migliorare la cooperazione in materia di mitigazione, adattamento, tecnologia, finanza e sviluppo di capacità".

La Conferenza di Poznan, nelle proprie conclusioni, ha adottato un piano di lavoro per il 2009, in vista della Conferenza finale di Copenaghen.

Contemporaneamente, nel Consiglio Europeo sull'Energia che si è svolto a Bruxelles l'8 dicembre, il ministro dello Sviluppo economico **Claudio Scajola**, ha confermato "la necessità di una politica europea coesiva e condivisa per l'energia per far fronte alla grande sfida del cambiamento climatico."

"Occorre essere cauti - ha detto il Ministro ai suoi colleghi europei - prevedendo nelle direttive e decisioni europee chiare clausole di flessibilità e di revisione.

Nella direttiva sulle fonti rinnovabili gli obiettivi assegnati all'Italia superano il suo potenziale tecnicamente raggiungibile."

Secondo Scajola è di primaria importanza "mantenere nella Direttiva sulle fonti rinnovabili la clausola fondamentale che prevede al 2014 una revisione degli strumenti, senza modificare gli obiettivi fissati ma tenendo conto dei progressi fatti dei costi che si devono sostenere e dei benefici raggiunti per includere negli obiettivi le produzioni di energia rinnovabile in Paesi terzi con i quali sia in corso la costruzione di un elettrodotto di interconnessione."

La presidenza francese, intenzionata a chiudere il semestre con

un successo politico, ha lavorato con guanti di velluto per raggiungere il compromesso sperato.

Lo stesso segretario generale dell'Onu **Ban Ki-moon** aveva parlato di "importanti conseguenze per il mondo intero" che sarebbero state determinate dalle decisioni prese al vertice di Bruxelles.

L'Italia, durante le trattative, ha saputo far valere le ragioni che erano alla base della nostra posizione, che non era una posizione pregiudiziale a tutti i costi, ma che guardava alle prospettive dell'industria italiana nei prossimi anni.

I costi per la nostra economia del pacchetto clima nelle condizioni iniziali sarebbero stati stratosferici.

L'11 dicembre, al vertice di Bruxelles, riunito per affrontare il pacchetto clima -energia e la manovra per anticrisi, il presidente del Consiglio **Silvio Berlusconi**, dopo un braccio di ferro durato 24 ore, ha salutato con grande soddisfazione il successo riportato sul fronte dell'assegnazione gratuita di quote CO2.

In tal senso, il ruolo svolto dai ministri dell'Ambiente **Stefania Prestigiacomo** e dello Sviluppo economico **Claudio Scajola** è stato determinante.

L'accordo garantirà infatti alle imprese l'assegnazione gratuita di quote di emissione entro il tetto di riduzione che rimane fissato ad un ambizioso - 21% al 2020.

Secondo il ministro dell'Ambiente **Stefania Prestigiacomo**, l'accordo consente "che i settori manifatturieri rilevanti per l'Italia non siano sottoposti al sistema delle aste a pagamento. Da qui al 2013 lavoreremo sulla base dei criteri della Direttiva affinché anche gli eventuali settori che non dovessero essere coperti vengano garantiti."

La drastica riduzione invece dei costi delle quote di CO2 per diversi settori industriali, in una situazione di grave congiuntura economica, concede un sospiro di sollievo alle imprese coinvolte.

Per quanto riguarda le quote di

emissione il loro pagamento è slittato al 2025 anziché al 2020 con una sorta di gradualità per le industrie giudicate non a rischio di delocalizzazione.

Sulla base dell'accordo, i crediti generati dai "progetti CDM", ossia progetti a basso contenuto di carbonio attuati dal Governo e dalle imprese italiane in paesi extra Ue, potranno essere utilizzati nel mercato europeo almeno fino al 2016.

Anche il presidente della Commissione Europea **Josè Manuel Durao Barroso** si è detto soddisfatto delle conclusioni del vertice europeo e della clausola di revisione inserita nell'accordo finale, su richiesta del governo italiano, che consentirà di verificare i risultati raggiunti nel mese di marzo 2010 dopo il vertice di Copenaghen.

Per quella data saranno, infatti, verificate le potenzialità dei Paesi Membri e la possibilità di adeguare il pacchetto clima.

Il pacchetto è stato votato a larghissima maggioranza il 17 dicembre a Strasburgo nella riunione plenaria del Parlamento europeo.

Esso è composto da sei risoluzioni ed ha accolto tutti gli emendamenti di compromesso col Consiglio.

Si tratta di sei direttive che hanno l'obiettivo finale di raggiungere entro il 2020 una riduzione del 20% delle emissioni di gas a effetto serra, un aumento del 20% del risparmio energetico e aumento al 20% della quota dei consumi totali coperta da energia prodotta da fonti rinnovabili.

Esse riguardano:

- il sistema di scambio delle emissioni di gas a effetto serra;
- la ripartizione tra gli Stati membri degli sforzi per ridurre le emissioni;
- la cattura e lo stoccaggio geologico del CO2;
- l'aumento del ricorso alle energie rinnovabili;
- la riduzione delle emissioni di CO2 delle auto e la riduzione dei gas a effetto serra derivanti dal ciclo di vita dei combustibili.

**COMUNICATO STAMPA DEL 17 DICEMBRE 2008
DEL PARLAMENTO EUROPEO SULL'APPROVAZIONE
DEL PACCHETTO CLIMA**

APPROVATO IL PACCHETTO CLIMA-ENERGIA, OBIETTIVO: 20/20/20

Dopo undici mesi di lavoro legislativo, il Parlamento ha approvato il pacchetto clima-energia volto conseguire gli obiettivi che l'UE si è fissata per il 2020: ridurre del 20% le emissioni di gas a effetto serra, portare al 20% il risparmio energetico e aumentare al 20% il consumo di fonti rinnovabili. Il pacchetto comprende provvedimenti sul sistema di scambio di quote di emissione e sui limiti alle emissioni delle automobili.

Le sei proposte legislative sul pacchetto clima-energia sono state adottate nel quadro della procedura di codecisione, che pone il Parlamento su un piede di parità rispetto al Consiglio nell'attività legislativa. Per poter concludere i lavori entro il 2008 era necessario trovare un accordo tra i due co-legislatori sin dalla prima lettura. A tal fine, dopo le votazioni da parte delle commissioni per l'ambiente e per l'industria, i relatori del Parlamento europeo e la Presidenza francese hanno avviato una serie di negoziati informali volti a trovare un compromesso sull'insieme dei testi. I voti in Aula hanno confermato l'accordo raggiunto.

SISTEMA DI SCAMBIO DELLE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA (ETS)

Sulla base di un compromesso negoziato con il Consiglio dalla relatrice Avril **DOYLE** (PPE/DE, IE), il Parlamento ha adottato una direttiva volta a perfezionare ed estendere il sistema comunitario di scambio delle quote di emissione dei gas a effetto serra con l'obiettivo di ridurre le emissioni dei gas serra del 21% nel 2020 rispetto al 2005. A tal fine prevede un sistema di aste, dal 2013, per l'acquisto di quote di emissione, i cui introiti andranno a finanziare misure di riduzione delle emissioni e di adattamento al cambiamento climatico. Tuttavia le industrie manifatturiere che sono a forte rischio di delocalizzazione, a causa dei maggiori costi indotti dal sistema, potranno beneficiare di quote gratuite fino al 2027. Nel 2010 si procederà a un riesame del regime. Per approfondire l'argomento si veda l'articolo specifico sulla nota di background accessibile dal link in calce.

RIPARTIZIONE DEGLI SFORZI PER RIDURRE LE EMISSIONI

Sulla base di un compromesso negoziato con il Consiglio dalla relatrice Satu **HASSI** (Verdi/ALE, FI), il Parlamento ha adottato una decisione che mira a ridurre del 10% le emissioni di gas serra prodotte in settori esclusi dal sistema di scambio di quote, come il trasporto stradale e marittimo o l'agricoltura. Fissa quindi obiettivi nazionali di riduzione (per l'Italia 13%), prevedendo anche la possibilità per gli Stati membri di ricorrere

a parte delle emissioni consentite per l'anno successivo o di scambiarsi diritti di emissione. Dei crediti sono anche previsti per progetti realizzati in paesi terzi. In caso di superamento dei limiti sono previste delle misure correttive. Per approfondire l'argomento si veda l'articolo specifico sulla nota di background accessibile dal link in calce.

CATTURA E STOCCAGGIO GEOLOGICO DEL BISSIDO DI CARBONIO

Sulla base di un compromesso con il Consiglio negoziato dal relatore di Chris **DAVIES** (ADLE, UK), il Parlamento ha adottato una direttiva che istituisce un quadro giuridico per lo stoccaggio geologico ecosostenibile di biossido di carbonio (CO₂) con la finalità di contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico. Fino a 300 milioni di euro, attinti dal sistema di scambio di emissione, finanzieranno 12 progetti dimostrativi, mentre le grandi centrali elettriche dovranno dotarsi di impianti di stoccaggio sotterraneo. Per approfondire l'argomento si veda l'articolo specifico sulla nota di background accessibile dal link in calce.

ACCORDO SULLE ENERGIE RINNOVABILI

Sulla base di un compromesso negoziato con il Consiglio dal relatore Claude **TURMES** (Verdi/ALE, LU), il Parlamento ha approvato una direttiva che stabilisce obiettivi nazionali obbligatori (17% per l'Italia) per garantire che, nel 2020, una media del 20% del consumo di energia dell'UE provenga da fonti rinnovabili. Nel calcolo, a certe condizioni, potrà essere inclusa l'energia prodotta nei paesi terzi. La direttiva fissa poi al 10% la quota di energia "verde" nei trasporti e i criteri di sostenibilità ambientale per i biocarburanti. Il riesame delle misure nel 2014 non dovrà intaccare gli obiet-



tivi generali. La direttiva, inoltre, detta norme relative a progetti comuni tra Stati membri, alle garanzie di origine, alle procedure amministrative, all'informazione e alla formazione, nonché alle connessioni alla rete elettrica relative all'energia da fonti rinnovabili. Per approfondire l'argomento si veda l'articolo specifico sulla nota di background accessibile dal link in calce.

RIDUZIONE DEL CO2 DA PARTE DELLE AUTO

Sulla base di un compromesso negoziato con il Consiglio dal relatore Guido SACCONI (PSE, IT), il Parlamento ha approvato un regolamento che fissa il livello medio di emissioni di CO2 delle auto nuove a 130 g CO2/km a partire dal 2012, da ottenere con miglioramenti tecnologici dei motori. Una riduzione di ulteriori 10 g dovrà essere ricercata attraverso tecnologie di altra natura e il maggiore ricorso ai biocarburanti. Il compromesso stabilisce anche un obiettivo di lungo termine per il 2020 che fissa il livello medio delle emissioni per il nuovo parco macchine a 95 g CO2/km. Sono previste "multe" progressive per ogni grammo di CO2 in eccesso, ma anche agevolazioni per i costruttori che sfruttano tecnologie innovative e per i piccoli produttori. Per approfondire l'argomento si veda l'articolo specifico sulla nota di background accessibile dal link in calce.

RIDUZIONE DEI GAS A EFFETTO SERRA NEL CICLO DI VITA DEI COMBUSTIBILI

Sulla base di un compromesso negoziato con il Consiglio dalla relatrice Dorette CORBEY (PSE, NL), il Parlamento ha adottato una direttiva che, per ragioni di tutela della salute e dell'ambiente, fissa specifiche tecniche per i carburanti. Stabilisce inoltre un obiettivo di riduzione del 6% delle emissioni di gas serra prodotte durante il ciclo di vita dei combustibili, da conseguire entro fine 2020 ricorrendo, ad esempio, ai biocarburanti. L'obiettivo potrebbe salire fino al 10% mediante l'uso di veicoli elettrici e l'acquisto dei crediti previsti dal protocollo di Kyoto. Il tenore di zolfo del gasolio per macchine non stradali, come i trattori, andrà ridotto. La direttiva, che dovrà essere trasposta nel diritto nazionale entro il 31 dicembre 2010, si applica a veicoli stradali, macchine mobili non stradali (comprese le navi adibite alla navigazione interna quando non sono in mare), trattori agricoli e forestali e imbarcazioni da diporto. Per approfondire l'argomento si veda l'articolo specifico sulla nota di background accessibile dal link in calce.

RIF.: 20081216IPR44857

Tratto da <http://www.europarl.europa.eu/news/>

Con una successiva Comunicazione la Commissione europea ha presentato le proprie proposte sugli obiettivi che dovranno essere fissati al vertice di Copenaghen.

Il percorso e il programma che dovranno portare all'appuntamento di Copenaghen prevedono un intenso lavoro di negoziato fino alla fine del 2009.

Di seguito la Comunicazione della Commissione del 28 gennaio.

IP/09/141 - Bruxelles, 28 gennaio 2009

CAMBIAMENTI CLIMATICI: PROPOSTE DELLA COMMISSIONE PER UN PATTO GLOBALE SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI A COPENAGHEN

Oggi la Commissione europea ha presentato una serie di proposte riguardanti un nuovo accordo internazionale con ambiziosi obiettivi di portata globale per la lotta contro i cambiamenti climatici, illustrando anche le relative possibilità di finanziamento. Il nuo-

vo patto dovrebbe essere concluso alla conferenza sul clima che le Nazioni Unite terranno a Copenaghen a dicembre. Per contenere l'aumento della temperatura al di sotto della soglia di 2°C i paesi sviluppati e le istituzioni multilaterali dovranno stanziare finanziamenti molto più consistenti a favore dei paesi in via di sviluppo per aiutarli a sostenere i costi del loro contributo alla lotta ai cambiamenti climatici. Le proposte della Commissione prevedono entro il 2015 l'istituzione di un mercato del carbonio che coprirà tutti i paesi dell'OCSE e lo sviluppo di fonti di finanziamento internazionali innovative basate sulle emissioni dei paesi e sulle loro capacità finanziarie.

Il commissario per l'ambiente Stavros Dimas ha dichiarato: "Per affrontare le cause e gli effetti dei cambiamenti climatici, nei prossimi decenni saranno necessari pesanti investimenti pubblici e privati. Gli investimenti saranno in ogni caso inferiori ai costi che dovrem-

mo sostenere se non ostacolassimo la forza distruttrice dei cambiamenti climatici. Il piano europeo di ripresa economica e le altre misure simili che sono in corso di adozione in tutto il mondo per far fronte alla crisi economica offrono l'opportunità di favorire gli investimenti necessari a basso tenore di carbonio e, al tempo stesso, di stimolare la crescita, l'innovazione e la creazione di posti di lavoro. Sarà tuttavia vitale individuare altre soluzioni di finanziamento per giungere a un accordo a Copenaghen. La comunicazione di oggi fornisce un contributo fondamentale in tal senso in quanto presenta una serie completa di proposte per incrementare i finanziamenti e gli investimenti".

OBBIETTIVO DI COPENAGHEN

L'obiettivo dell'UE consiste nel limitare il riscaldamento globale a meno di 2°C al di sopra della temperatura nel periodo preindustriale; in caso contrario, gli scienziati hanno dimostrato che i cambia-



menti climatici avrebbero conseguenze pericolose.

L'accordo di Copenaghen dovrebbe fissare obiettivi globali per ridurre le emissioni e gettare le basi per rafforzare la capacità dei paesi di adattarsi ai cambiamenti climatici. La comunicazione^{III} presenta una serie di proposte concrete per conseguire questi obiettivi.

OBIETTIVI E AZIONI

Per restare al di sotto della soglia dei 2°C, le emissioni globali devono raggiungere il loro livello massimo prima del 2020 e poi, entro il 2050, devono essere ridotte a meno del 50% dei livelli registrati nel 1990. Sia i paesi sviluppati che quelli in via di sviluppo dovranno agire.

I paesi sviluppati devono svolgere un ruolo di guida e ridurre globalmente entro il 2020 le emissioni del 30% rispetto ai livelli del 1990. L'UE ha dato l'esempio impegnandosi a ridurre le emissioni del 30% se altri paesi sviluppati si impegneranno ad applicare riduzioni simili e ha già messo in atto le misure per ridurre le emissioni del 20% (IP/08/1998). La comunicazione propone parametri specifici per assicurare che gli obiettivi nazionali prevedano uno sforzo comparabile. Tutti i paesi dell'OCSE, gli Stati membri, i paesi candidati all'adesione e i candidati potenziali dovrebbero impegnarsi a rispettare questi obiettivi in materia di emissioni.

I paesi in via di sviluppo, tranne quelli più poveri, dovrebbero limitare entro il 2020 la crescita delle emissioni collettive al 15-30% al di sotto dei livelli che si registrerebbero se la situazione rimanesse immutata. Le misure in questione dovrebbero includere una rapida

diminuzione delle emissioni prodotte dalla deforestazione tropicale (IP/08/1543). Questi paesi dovrebbero impegnarsi ad adottare entro il 2011 strategie di sviluppo a basso tenore di carbonio in tutti i settori principalmente responsabili delle emissioni. Un nuovo meccanismo internazionale valuterà le strategie e attribuirà alle azioni il supporto esterno adeguato.

FINANZIARE LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA A BASSE EMISSIONI DI CARBONIO

Per ridurre le emissioni, stime indipendenti prevedono che potrebbe essere necessario aumentare fino al 2020 gli investimenti netti globali di circa 175 miliardi di euro all'anno. Oltre la metà di questa somma sarà necessaria nei paesi in via di sviluppo. Fino al 2020 le azioni in questi paesi prevederanno sostanzialmente costi contenuti o produrranno addirittura dei benefici - e dovrebbero essere finanziate con risorse interne. Il supporto finanziario internazionale per le azioni che superano le capacità nazionali di un paese dovrebbe provenire da fonti comprendenti i fondi pubblici e i meccanismi internazionali di scambio di crediti del carbonio.

L'accordo di Copenaghen dovrebbe istituire anche un quadro di riferimento per aiutare i paesi ad adattarsi ai cambiamenti climatici inevitabili. Tutti i paesi sviluppati e in via di sviluppo dovrebbero elaborare strategie nazionali per l'adattamento. I paesi in via di sviluppo più vulnerabili così come i piccoli stati insulari dovranno ricevere aiuto per l'adattamento ai cambiamenti climatici.

L'UE dovrebbe analizzare il potenziale offerto da fonti innovative di finanziamento internazionale

basato sul principio "chi inquina paga" e sulle capacità finanziarie dei paesi. Gli Stati membri potrebbero usare anche una parte delle future entrate derivanti dalla vendita all'asta delle quote nell'ambito del sistema di scambio delle quote di emissione dell'UE per aiutare i paesi in via di sviluppo.

MERCATO GLOBALE DEL CARBONIO

Per alleviare l'impatto dei cambiamenti climatici e raccogliere fondi a favore delle misure necessarie, l'UE dovrebbe cercare di costituire entro il 2015 un mercato del carbonio a copertura dell'OCSE collegando il sistema di scambio delle quote di emissione dell'UE ad altri sistemi comparabili del tipo "cap and trade", che fissano un tetto massimo di emissioni ma ne consentono lo scambio. Il mercato dovrebbe espandersi per includere entro il 2020 le principali economie emergenti con l'intento di istituire un mercato globale del carbonio.

Il meccanismo per lo sviluppo pulito del protocollo di Kyoto dovrebbe essere modificato. Per i paesi in via di sviluppo più avanzati e per i settori economici altamente competitivi il meccanismo in questione dovrebbe essere gradualmente sostituito da un meccanismo di crediti settoriali e da sistemi "cap and trade".

TAPPE FUTURE

I destinatari della comunicazione sono il Consiglio, il Parlamento europeo e gli organi consultivi dell'UE. La risposta del Consiglio europeo è attesa per marzo.

Cfr. anche [MEMO/09/34](#)

Ulteriori informazioni http://ec.europa.eu/environment/climat/future_action.htm



federambiente

273 imprese

238 impianti

più di 37 milioni di cittadini serviti
circa 22,5 milioni di tonnellate
di rifiuti raccolti e trattati ogni anno

INSIEME PER

- ✓ costruire e rafforzare un sistema integrato forte e competitivo a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini
- ✓ operare scelte industriali efficienti e tecnologicamente avanzate
- ✓ chiudere il ciclo dei rifiuti con soluzioni modulate sulla realtà di ogni territorio
- ✓ confrontarsi con le istituzioni comunitarie, nazionali e locali perseguendo l'interesse delle aziende e dei cittadini



Sistema
Confservizi



Cronaca dei giorni di panico vissuti in Italia tra alluvioni, frane e rovine



Foto DICONTINUO ©

Negli ultimi tre mesi del 2008, e per tutto il mese di gennaio 2009, il nostro Paese è stato interessato da una serie di eventi atmosferici particolarmente violenti che potremmo definire anche eccezionali.

L'emergenza maltempo che ha colpito tutta l'Italia con nubifragi e allagamenti vari ha provocato vittime e danni ingenti su tutto il territorio italiano.

L'agricoltura, in alcune zone, è stata completamente devastata. Grossi agglomerati abitativi, centri industriali,

commerciali ed artigianali sono finiti sott'acqua.

Vari corsi di fiumi sono esondati provocando frane e smottamenti di terreni e lasciando dietro di sé soltanto rovine.

Le piogge intense hanno creato uno stato di gravissima emergenza, soprattutto nel mese di dicembre, durante il quale una vera e propria alluvione si è abbattuta su gran parte delle regioni italiane provocando anche molte vittime.

Le piogge intense hanno creato uno stato di gravissima emergenza, soprattutto nel mese di dicembre, provocando anche molte vittime

**RELAZIONE DI
GUIDO BERTOLASO
SUGLI EVENTI
ALLUVIONALI**



La viabilità in tutto il Paese è stata messa a serio rischio.

Il Sottosegretario Guido Bertolaso ha parlato di "vero e proprio bollettino di guerra" per descrivere la situazione di emergenza.

Addirittura a Firenze si è temuto che dopo quarantadue anni si potesse ripetersi la tragedia del 1966.

Dalla Lombardia alla Calabria, la situazione idrogeologica del nostro Paese, già di grave rischio, è

peggiorata enormemente.

Una situazione particolarmente grave ha interessato la regione Lazio e la città di Roma, dove tra il 10 e il 12 dicembre è avvenuta l'esondazione dell'Aniene.

Per tre lunghissimi giorni i romani hanno vissuto veri e propri momenti di panico dovuti alla piena del Tevere che ha messo in apprensione tutti gli italiani.

Ecco perché il nostro Paese ha bisogno di una seria politica di salvaguardia e difesa del territorio...

DI SEGUITO PUBBLICHIAMO LA RELAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, GUIDO BERTOLASO, SUGLI EVENTI ALLUVIONALI CHE HANNO INTERESSATO L'INTERO TERRITORIO NAZIONALE.

L'audizione si è svolta nella VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici della Camera dei Deputati lo scorso 19 dicembre.

Il presidente della Commissione on. Angelo Alessandri ringrazia il Sottosegretario Bertolaso e gli dà la parola.

GUIDO BERTOLASO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Grazie, signor presidente. Ho con me una cospicua documentazione che riguarda tutto quello che è successo in questa situazione di emergenza, che noi dividiamo in due momenti diversi. Un primo momento è quello complessivo, che dal 22 ottobre arriva fino a oggi. In questo periodo le criticità hanno interessato di fatto tutto il Paese: non c'è stata regione italiana che dal 22 ottobre ad oggi non sia stata interessata da un qualche fenomeno atmosferico anche particolarmente serio. Il secondo momento, più nel dettaglio, è quello relativo alla vicenda che ha riguardato in particolare il Lazio e la città di Roma, connessa alla piena del Tevere, che è stata sicuramente una delle piene più importanti degli ultimi cento anni. Ho anche predisposto - la lascerò agli atti - una descrizione di tutto quello che è stato realizzato dal sistema nazionale di protezione civile, come sintesi di tutto quello che è accaduto in questo autunno, che sicuramente, da un punto di vista meteorologico, possiamo considerare l'autunno peggiore che si sia verificato a memoria d'uomo. Sono i fatti a confermarlo, non certo le mie affermazioni verbali, e questi fatti potrete tranquillamente riscontrarli in questa documentazione. Vorrei ripercorrere con estrema sintesi le tappe e le criticità più importanti, concentrandomi su quest'ultimo periodo. Fra l'altro, anche nel corso di precedenti audizioni in Commissione, sia alla Camera che al Senato, come pure in occasione di informative in Assemblea, ho potuto descrivere alcuni episodi. Il primo, ossia quello che noi consideriamo l'episodio di partenza di questo critico autunno, è quello di Capoterra in provincia di Cagliari, dove il 22 ottobre hanno perso la vita - come è noto - cinque persone. Nell'occasione, una grande parte della provincia di Cagliari fu devastata da un temporale violentissimo. Peraltro, nel mese di novembre



più volte si sono ripetuti temporali analoghi in Sardegna, sebbene, fortunatamente, abbiano interessato zone diverse rispetto a quella di Capoterra, altrimenti la situazione sarebbe stata ancora più difficile e critica. Le statistiche - quelle più dolorose, che vengono citate il giorno dopo l'evento, ma poi vengono dimenticate - parlano di diciotto vittime dal 22 ottobre ad oggi. A quelle che ho già citato relative all'episodio di Capoterra, se ne sono - ahimé - aggiunte altre nell'ambito delle diverse situazioni che si sono verificate. Sicuramente tutti ricordiamo il bambino che perse la vita a Roma, a novembre, durante un nubifragio, quando fu colpito in pieno e ucciso sul colpo da uno dei tanti alberi che crollò in quell'occasione. Ci sono state molte altre vittime, persone sorprese dal maltempo mentre cercavano di mettere in sicurezza gli animali, o di togliere la neve dai tetti, oppure di attraversare un sottopassaggio (penso alla povera signora che ha perso la vita a Monterotondo, in occasione dell'ultimo nubifragio che ha colpito la zona di Roma). Certamente quello che ho citato è un numero importante - diciotto - ma se volessimo richiamare situazioni che hanno colpito il nostro Paese nel corso dei decenni passati, oppure se volessimo traslare questa drammatica esperienza di cinquanta giorni estremamente negativi in altri momenti della nostra storia (secondo me, anche fino alla fine degli anni '90), registreremmo numeri sicuramente molto superiori. In effetti, al di là dei problemi del nostro territorio, i dissesti sui quali ogni giorno ragionate e dei quali spesso anche parliamo, dobbiamo dire che il sistema di previsione, che nel corso degli anni è cresciuto, e soprattutto il sistema di organizzazione dei soccorsi hanno consentito di limitare al massimo i danni per le persone e per le cose. Devo dire

che anche il sistema di prevenzione è cresciuto, ma tutti sappiamo che siamo lontanissimi dal raggiungimento di condizioni ottimali per il nostro Paese. La documentazione che allego è un vero e proprio bollettino di guerra, anche per quanto riguarda gli ultimi giorni. Il Centro funzionale centrale della Protezione civile è la struttura di monitoraggio, quella che osserva, controlla, valuta e verifica gli andamenti delle condizioni meteorologiche, ma non solo quelli, nei diversi momenti dell'anno, per organizzare di conseguenza i sistemi di allerta e di allarme che sono stati definiti anche in collaborazione con le autorità regionali. Ne avevo già parlato, ma invito la Commissione a visitare questo Centro, altrimenti è difficile averne un'idea. Recentemente, durante la vicenda che ha riguardato Roma, una delegazione del partito democratico si è recata a visitarlo e devo dire che i giudizi che sono stati espressi da quella rappresentanza politica sono stati estremamente lusinghieri. Ricordo, inoltre, le visite del Presidente della Repubblica, dei due Presidenti del Consiglio che si sono succeduti quest'anno, di vari ministri e sottosegretari e, da ultimo, del sindaco di Roma e del presidente della regione Lazio (questi ultimi per partecipare ad alcune riunioni dedicate all'emergenza Tevere), che hanno consentito a queste autorità di prendere diretta visione del Centro e, quindi, di capirne meglio il sistema di funzionamento. In poche parole, in questa struttura abbiamo una rete di radar meteorologici voluta dal Parlamento dopo la famosa emergenza di Soverato di dieci anni or sono - l'emergenza che colpì la Calabria - e una rete di registrazione di tutti i pluviometri e degli altri strumenti che ci permettono di mettere il più possibile sotto controllo il territorio. Questo ci consente di conoscere le previsioni meteorologiche, che sono frutto di un



lavoro di sintesi fra il servizio meteorologico dell'Aeronautica, le strutture di previsione meteorologica regionale e le strutture meteorologiche che abbiamo messo in piedi come dipartimento. In questo Centro avviene, appunto, un momento di sintesi di tutte le diverse previsioni meteo, che consente di emettere un bollettino condiviso da parte di tutti.

Sappiamo bene che nel campo della meteorologia - come, del resto, nel campo della medicina, dove dieci medici fanno dieci diagnosi diverse - è estremamente difficile trovare previsioni concordi. Quello che noi emaniamo ogni giorno, invece, è un bollettino istituzionale, firmato da tutte le componenti che in Italia, a livello istituzionale, si occupano di previsioni meteo. Altro discorso è quello relativo a quei centri privati - ad esempio Eps e altri, che tutti conosciamo - che, a pagamento, forniscono le loro previsioni meteorologiche. Non intendo far polemica, ma solo chiarire che le previsioni meteo che vengono diffuse dalla Protezione civile nazionale rappresentano la sintesi di tutto quello che, in questo ambito, a livello istituzionale si produce in Italia.

Credo che questo sia un buon risultato, se pensiamo che fino a qualche anno fa ognuno andava per la sua strada e diceva la propria. Il servizio meteorologico dell'aeronautica, ad esempio, che è sempre stata la struttura istituzionalmente responsabile, nasce per produrre le previsioni meteorologiche per i piloti; ancora oggi, dunque, le previsioni meteo dell'aeronautica militare sono finalizzate a situazioni che possono riguardare l'atmosfera, ma non si occupano degli effetti al suolo di precipitazioni intense: nevicate, mareggiate, tempeste di vento e quant'altro.

A livello regionale, invece, i servizi meteo si occupano, insieme al dipartimento della Protezione civile,

soprattutto delle conseguenze al suolo di questi fenomeni meteorologici. Poco ci importa, infatti, di sapere se da mille fino a diecimila metri di altezza ci sono cumuli nubi che provocheranno piogge violentissime; semmai ci interessa sapere cosa cadrà da queste nubi, quanti millimetri di pioggia cadranno, quanti centimetri di neve, che tipo di vento arriverà, dove colpirà. Sulla base di queste proiezioni di possibili effetti al suolo, noi elaboriamo quei bollettini di criticità, idrogeologica soprattutto, e conseguentemente, quando abbiamo la conferma che le nostre preoccupazioni si stanno avverando, di possibile allarme per il territorio delle aree che possono essere colpite.

Si tratta, quindi, di un lavoro di previsione che oggi, a mio modesto avviso, non è secondo a nessuna realtà internazionale, anche di Paesi molto più moderni da questo punto di vista, con i quali oggi siamo in grado di competere.

Non abbiamo ancora sviluppato - questo è un problema di carattere tecnologico sul quale si sta lavorando - capacità che ci possono consentire di prevedere, addirittura nell'arco di cinquanta chilometri quadrati, le reali situazioni. Non siamo, cioè, in grado di prevedere se 250 millimetri di pioggia cadranno su Roma piuttosto che su Monterotondo, oppure su Torino piuttosto che su Cuneo o su Pinerolo. Questa è la difficoltà che in certe situazioni scatena critiche o polemiche, di cui a volte leggiamo. Lo ripeto, noi oggi siamo in grado di conoscere, in un ambito al massimo provinciale, le possibili situazioni, ma purtroppo non siamo in grado di avere una definizione nel minimo dettaglio, così da poter mettere in allerta un comune del nord di una determinata provincia piuttosto che un comune del sud di quella stessa provincia.

Questa è la difficoltà che in certi casi può ingenerare

equivoci, contraddizioni, polemiche. Quando emettiamo i bollettini di allerta meteorologica, sappiamo che è un'informazione che raggiunge tutti i livelli istituzionali: vigili del fuoco, forze dell'ordine, forze armate e tutte le società che erogano servizi (Società autostrade, AISCAT, ANAS, società di telefonia mobile, società che erogano energia elettrica, società che si occupano delle linee ferroviarie, delle linee aeree e via elencando). Si arriva così fino al più piccolo comune che fa parte dell'area interessata, al cui sindaco arriva il nostro bollettino, prima di criticità e poi, eventualmente, di allerta meteorologica.

Sulla base delle varie direttive che abbiamo elaborato in questi anni, anche il sindaco del comune più piccolo, se riceve un bollettino di allerta meteorologica, deve organizzare le strutture delle quali può disporre. Anche i tre vigili urbani che dovessero essere disponibili nel comune hanno il dovere di organizzarsi in modo che la viabilità e tutti gli impianti e le situazioni a rischio del comune siano messi sotto controllo. Questo perché, è bene anche ricordarlo, sulla base della legge n. 225 del 1992, ogni comune italiano - sono oltre 8300 - avrebbe dovuto dotarsi del piano comunale di emergenza, che contiene tutte le misure che i diversi comuni debbono mettere in piedi per fronteggiare i possibili rischi di fronte ai quali potrebbero trovarsi. È evidente che, sulla base delle realtà geografiche del nostro territorio, il comune in provincia di Asti o in provincia di Cuneo dovrà organizzare i propri piani comunali relativamente al rischio maltempo, rischio pioggia, rischio neve, rischio esondazione, e via elencando. Non si chiede ai comuni del Piemonte di organizzare piani comunali di emergenza per il rischio vulcanico. Ovviamente, però, in Campania e in Sicilia si chiede ai comuni di occuparsi anche delle categorie di rischio più frequenti relativamente a quei territori.

Come dicevo, consegnerò una relazione robusta - diciotto pagine - che auspico vivamente che possa essere esaminata dagli onorevoli deputati. Si tratta di una relazione molto tecnica, ma anche molto chiara ed esaustiva di tutte le sequenze temporali che abbiamo dovuto affrontare. La relazione, dal punto di vista tecnico, si riferisce agli eventi che hanno riguardato tutta l'Italia dal 22 ottobre al 2 dicembre (quanto è piovuto, quanto è nevicato, eccetera), ma la parte che consegno contiene anche una descrizione dettagliata di tutto ciò che è accaduto in Italia dal 9 dicembre ad oggi. Infine, credo che sia interessante leggere il rapporto sull'evento di piena del Tevere che, come sappiamo, ha interessato il Lazio fra il 10 e il 13 dicembre.

Come dicevo, si tratta di un bollettino di guerra. Anche io, riguardando la documentazione ieri sera e questa mattina, sono rimasto particolarmente colpito dalle varie situazioni che si sono verificate. Solo in questi ultimi giorni abbiamo avuto problemi di esondazione di diversi fiumi e nel Lazio, ad esempio, anche il viterbese è stato colpito da questi fenomeni. Abbiamo

avuto nevicate che fra il 9 e il 10 dicembre hanno interessato inizialmente la Liguria e il Piemonte; in certe zone della provincia di Cuneo sono stati registrati anche 2-3 metri di neve, ma - non so se i parlamentari della zona mi smentiranno -, da un punto di vista della viabilità, non vi sono state quelle situazioni di blocco completo che conosciamo (ovviamente soprattutto a livello delle grandi arterie, a livello autostradale).

Le precipitazioni nevose hanno colpito anche la Lombardia, particolarmente la zona di Bergamo e Brescia, poi anche Trento e Bolzano; a Belluno abbiamo avuto 170 centimetri di neve nell'arco di due giorni. Tutte le isole minori sono rimaste praticamente isolate; le Pontine, le isole del Golfo di Napoli, le Egadi; Lampedusa, Linosa e Pantelleria sono state isolate per nove giorni consecutivi a causa del maltempo. In Calabria, nella provincia di Reggio Calabria, in tre giorni si sono registrati mediamente 200 millimetri di pioggia; in provincia di Catanzaro 180 millimetri di pioggia; a Taverna, in provincia di Cosenza, sono caduti nei tre giorni 400 millimetri di pioggia. Devo dire che, anche in questo caso, rispetto alle esperienze degli anni passati, con questi numeri ci saremmo aspettati delle situazioni catastrofiche che fortunatamente - anche per le ragioni che ho detto - non ci sono state. Abbiamo avuto smottamenti, frane, interruzioni di strade statali anche importanti. In Calabria c'è stata una vittima.

Tuttavia, rispetto a quello che è accaduto, il bilancio è comunque positivo. Il fiume Crati, esondando, ha interessato i comuni di Cassano allo Jonio e Corigliano Calabro; è esondato anche il fiume Petracci, provocando la mancanza di acqua potabile a 40 mila persone. In Sicilia, nella provincia di Messina, sono caduti 370 millimetri di pioggia nell'arco di 48 ore nel comune di Castoreale, creando frane e smottamenti e costringendo all'isolamento 1500 persone nello stesso comune. La rete ferroviaria, ovviamente, è stata molto colpita, oltre a quella viaria. C'è stata l'interruzione dell'asse Nord-Sud; la linea ferroviaria Salerno-Reggio è rimasta bloccata a causa di una frana fra Ascea e Pisciotta, costringendo quattro treni a rimanere fermi, con i disagi conseguenti. Tuttavia, non avete letto da nessuna parte che l'Italia è stata divisa a metà, perché anche in questo caso l'intervento è stato di fatto immediato, sebbene il tutto accadesse durante la notte. Prima con un *bypass* di pullman e poi con un intervento di Trenitalia sulla ferrovia, nell'arco di dodici ore la viabilità è stata completamente ristabilita.

A questo bollettino di carattere generale, si aggiunge quello che riguarda il Lazio, in particolare il Tevere. Abbiamo seguito tutta la vicenda dal primo minuto. Vi ho già detto del Fiora, del Marta, del Mignone, fiumi del viterbese che hanno creato non pochi problemi, ma che sono stati fortunatamente sempre tenuti sotto controllo. Vi ho raccontato rapidamente anche quali sono stati i disagi in senso complessivo. Per quello che riguarda il cronoprogramma degli interventi,



troverete una scaletta dalla quale si evince che siamo entrati in stato di preallarme dal 10 dicembre e che alle ore 15,00 dell'11 dicembre si è riunito il comitato operativo nazionale della Protezione civile per cominciare a seguire e a gestire il possibile rischio del Tevere. Segnalo, anche in questo caso, che si è trattato di un lavoro comune, condiviso. All'apertura del comitato operativo erano presenti il presidente della regione Lazio e il sindaco di Roma, mentre il presidente della provincia di Roma è sempre stato in contatto con chi vi parla e, comunque, un suo rappresentante era presente nel comitato operativo.

Abbiamo registrato il livello dell'invaso della diga di Corbara - una diga che, come sapete, è stata costruita negli anni '60 e che è in grado di controllare la situazione a valle del Tevere - che rappresenta un po' il polmone e la valvola di sicurezza per Roma. Abbiamo controllato anche i livelli dei fiumi che sotto la diga di Corbara affluiscono nel Tevere, non solo l'Aniene, ma anche il Paglia e il Nera, che sono in grado di apportare anche volumi d'acqua abbastanza importanti e, quindi, di far scardinare l'impianto di regolazione che riusciamo a far funzionare con la diga di Corbara.

Già la sera dell'11 dicembre l'idrometro di Ripetta, nel centro di Roma, ci dava un livello di circa 11,5 metri rispetto alla soglia idrometrica, quindi sapevamo di aver già abbondantemente superato, in quel momento, l'ultima piena, quella del dicembre del 2005, che, sebbene non avesse creato problemi in città, aveva determinato un po' di esondazione a monte e a valle, in particolare nella famosa zona del Passo della Sentinella, alla foce del Tevere. Qui - anche questo luogo meriterebbe un sopralluogo - dentro l'argine del fiume, proprio davanti alle onde del mar Tirreno, è stato costruito un insediamento abusivo, da trent'anni a questa parte, nel quale vivono circa tremila persone. Direi che questo è l'esempio più calzante dell'abusivismo che è stato perpetrato in questo Paese, un abusivismo che non si è riusciti ad eliminare.

Addirittura, in una trasmissione televisiva sull'emergenza del Tevere - non so se qualcuno di voi questa notte l'ha vista - sono stati intervistati gli abitanti del Passo della Sentinella e tutti chiedevano chi avrebbe ripagato loro i danni!. Mi sembra giusto! Visto che queste persone vivono all'interno dell'argine, sulla foce del fiume, quindi sono soggetti non solo alle possibili esondazioni del fiume, ma anche alle mareggiate!

Da un lato arrivano loro le onde del Tirreno, dall'altro il fiume risale. Spesso il combinato disposto di un vento che soffia da sud-ovest e di fiume in piena impedisce al fiume di defluire e i primi a pagarne le conseguenze sono gli abitanti del Passo della Sentinella. Specifico che Passo della Sentinella è nel comune di Fiumicino e che in quel caso si litiga, perché il terreno è di proprietà della regione e, quindi, il comune di Fiumicino sostiene di non poter fare nulla perché gli abusivi sono su un terreno di proprietà della regione e

quest'ultima chiama in causa la responsabilità del comune di Fiumicino. E questo, badate, non succede mica da oggi, ma da trent'anni! Per l'Idroscalo - in questo caso il discorso riguarda il comune di Roma - si verifica esattamente la stessa situazione. Sempre sulla foce del fiume, infatti, si guardano gli abitanti del Passo della Sentinella e dell'Idroscalo.

Anche gli abitanti dell'Idroscalo subiscono il rischio dell'esondazione e il rischio delle mareggiate, tant'è vero che hanno disposto dei massi paraflutti che vengono tranquillamente superati dalle onde del Tirreno. Sto anche un po' divagando, ma queste sono le situazioni nelle quali ci troviamo. Sapete bene, naturalmente, che non è il Tevere l'unico esempio di questo genere di problematiche.

Non voglio pensare a quello che potrebbe accadere se dovesse esondare il Volturno, che ha piene cinquantenni e, tuttavia, non esonda da ottant'anni. Ricordo che Castel Volturno è stato costruito in modo abusivo alla foce del Volturno. Oggi ci vivono, se non sbaglio, circa 25 mila persone. Abbiamo, sì, un piano di evacuazione, ma non so se riusciremo mai ad attuarlo nel caso dovesse verificarsi una reale situazione di crisi.

Tornando al Tevere, temendo che si potesse raggiungere il livello di quattordici metri, che è il livello critico per possibili esondazioni, ma soprattutto per possibile rigurgito del Tevere all'altezza di Ponte Milvio, dove il sistema fognario non è così mappato e studiato nel dettaglio, siamo stati costretti a impostare tutte le attività e le procedure previste dalla legge. Pertanto, il Presidente del Consiglio, ai sensi dell'articolo 3 di un decreto-legge che venne approvato dopo la tragedia di San Giuliano di Puglia, sentito il presidente della regione Lazio, ha firmato una dichiarazione di stato d'emergenza che affidava al Capo del dipartimento della Protezione civile la responsabilità di gestire tutta la situazione di possibile emergenza.

Abbiamo attivato, quindi, dei presidi nella città di Roma, insieme a tutte le realtà che poi rapidamente vi descriverò, che hanno consentito di mettere sotto controllo le zone più a rischio e di organizzare anche gli interventi di carattere sanitario (il Fatebenefratelli, nell'isola Tiberina, era uno degli ospedali a rischio, così come il Cavaliere di Malta alla Magliana, oltre alle zone di Fiumicino di cui già vi ho detto).

Abbiamo studiato tutti i presidi per limitare la viabilità nelle zone di Roma che potevano essere interessate dal rigurgito fognario. Abbiamo lavorato con i commercianti, con i presidi delle scuole; abbiamo fatto attività di informazione; abbiamo organizzato l'arrivo di materiali e mezzi da parte del comando operativo interforze della difesa, i vigili del fuoco, squadre speleologiche, alpinistiche, fluviali, i volontari e tutte le varie organizzazioni.

Abbiamo, a titolo preventivo, evacuato da due campi-rom che si trovano anch'essi dentro gli argini del Tevere, ma a monte di Ponte Milvio - quindi anch'essi



abbastanza a rischio -, 400 rom che il comune di Roma ha opportunamente trasferito nei locali della vecchia Fiera di Roma. Si è poi detto che a Roma sono state evacuate mille persone, ma in realtà sono stati evacuati 400 rom, a titolo preventivo, per evitare che anche questa povera gente potesse ritrovarsi con i piedi nell'acqua.

Credo che abbiamo gestito la situazione nel modo migliore, mentre il Tevere continuava a salire. A Orte Scalo era arrivato a 7,37 metri e, siccome è noto che dopo venti ore dal livello massimo di Orte Scalo, si segna il colmo di piena alla stazione di Ripetta, nell'arco della giornata e della serata abbiamo avuto livelli progressivi di crescita del Tevere, fino a quattro metri sopra il livello delle banchine alle 22,30 dell'11 dicembre. Il livello è cresciuto ancora fino a quando, il 12 dicembre, Corbara era piena, non poteva più trattenere neppure un goccio d'acqua, quindi tutto quello che entrava nell'invaso usciva e avevamo raggiunto anche un rilascio superiore ai mille metri cubi al secondo. Ovviamente, il livello del Tevere è aumentato ancora, superando alle 15,45 i dodici metri, creando problemi anche all'Aniene, che non riusciva a scaricare nel Tevere, ormai troppo pieno. Ci sono stati, dunque, problemi di allagamento nella zona di Ponte Mammolo e del Tiburtino, dove diversi stabilimenti industriali si sono trovati sott'acqua. Il colmo di piena si è registrato all'1,30 del 13 dicembre, con un livello di 12,55 metri sullo zero idrometrico.

A questo punto è stata registrata la piena di fatto più elevata da quando, negli anni '60, è stata costruita la diga di Corbara.

La nostra preoccupazione era legata al rischio di occlusione delle luci dei ponti sia per l'innalzamento del fiume, sia per l'impressionante mole di detriti che sono stati portati a valle da questa piena. Ho visto og-

getti che non immaginavo neppure di vedere in un fiume: *boiler* grandi come metà di questa stanza, lavatrici, frigoriferi, tronchi d'albero che sembravano sequoie.

Ovviamente, abbiamo dovuto registrare il problema dei barconi, che ha rappresentato un pericolo serio - forse il più serio di tutti - in questa situazione, che pure era già abbastanza complicata. Peraltro, nonostante fosse stato dato ordine di rinforzare gli ormeggi con ventiquattr'ore d'anticipo e nonostante avessi chiesto personalmente ad una serie di realtà locali di verificare gli ormeggi, si sono staccati proprio i barconi immediatamente a monte di Ponte Sant'Angelo, ponte che, a differenza di Ponte Milvio, che è stato ricostruito più volte, è il ponte più antico della città e il più importante dal punto di vista culturale, dal momento che su di esso, come sapete, insistono dieci statue realizzate dal Bernini nel 1630.

Speravo o pensavo che fossero delle copie e che gli originali fossero gelosamente custoditi in qualche museo, ma ho scoperto in questa occasione che quelle statue sono originali. Ebbene, sotto queste dieci statue del Bernini, ci siamo ritrovati con un barcone incastrato nell'arcata del ponte e altri tre adagiati sulle altre due arcate. In realtà, questi barconi potevano anche non rappresentare un grossissimo rischio in sé, ma essi hanno fatto da rete, bloccando tutto quello che arrivava. Ci siamo ritrovati, dunque, degli *iceberg* che arrivavano fino al letto del fiume, che di fatto sembravano delle dighe come quelle costruite dai castori e avevano bloccato tre delle cinque luci di Ponte Sant'Angelo.

Insomma, il rischio era quello, dopo essere riusciti a gestire tutta questa piena, di ritrovarsi nel centro storico di Roma, durante la notte, con un'esondazione a Piazza San Pietro o a Piazza Navona, a causa di questi barconi, che rappresentavano un «tappo» per il fiume nel centro della città.



Siamo stati costretti a intervenire, ovviamente immaginando anche provvedimenti drastici. Quando nessuno riusciva a darmi delle risposte, ho chiamato gli incursori del COMSUBIN da La Spezia - famosi anche per una saggia, puntuale ed efficientissima gestione degli esplosivi - perché ci mettessero in condizione di far saltare il ponte o i barconi, qualora la situazione di rischio fosse diventata insostenibile.

Devo dire che, nell'arco di tre ore dalla chiamata, gli incursori del COMSUBIN erano sul Ponte Sant'Angelo e, insieme a loro, c'erano i SAF dei vigili del fuoco e tutte le altre realtà che avevamo chiamato per coordinare l'operazione. Fortunatamente non è stato necessario in una prima fase, durante quella notte, intervenire con gli esplosivi, ma con le gru, che hanno cominciato a raccogliere la legna e i detriti. Il tutto avveniva vicino alle statue del Bernini, quindi con un buon margine di preoccupazione: un elefante si stava muovendo in un museo.

Abbiamo portato via - è scritto nella relazione, adesso cito a memoria - cinquanta camion da quattro tonnellate ciascuno pieni di detriti che abbiamo raccolto dal fiume all'altezza di Ponte Sant'Angelo. Calcolate voi quanto abbiamo raccolto in totale solo in quel momento! Sulle manovre di «sgancio» dei barconi non aggiungo nulla, anche perché le avete viste in televisione. È stato un lavoro strepitoso, semplicemente strepitoso, portato avanti dalle forze armate e dai vigili del fuoco. Non ricordo di aver mai visto lavorare insieme, come se fossero un'unica squadra, vigili del fuoco, incursori della marina, allievi del Vespucci, nostromi della capitaneria di porto di Fiumicino, volontari di protezione civile, forze dell'ordine, vigili urbani. È stata un'azione incredibile di collaborazione e di lavoro comune e condiviso.

Prima di concludere questa mia probabilmente poco dettagliata relazione - dirò poi qualche parola sul Piemonte e sul problema delle valanghe - tengo molto a raccontarvi i numeri di questi coinvolgimenti del sistema nazionale. Il comune di Roma ha messo in campo 1.297 persone (servizio giardini, AMA, polizia municipale, volontariato e via dicendo) con 233 mezzi (hanno partecipato l'Italgas e tanti altri); la regione Lazio ha messo in campo 1.300 volontari che hanno usato idrovore, motopompe, ambulanze, i mezzi per movimento terra e tre cucine da campo (abbiamo lavorato 72 ore ininterrottamente a Castel Sant'Angelo, quindi era necessario anche dare da mangiare a coloro che lavoravano); la provincia di Roma ha impiegato venti pattuglie per il controllo della viabilità; il corpo nazionale dei vigili del fuoco ha effettuato oltre 1.600 interventi di soccorso tecnico, ha schierato 600 uomini - soprattutto con le squadre di SAF e coinvolgendo le direzioni regionali di Liguria, Toscana, Umbria, Marche - utilizzando cinque elicotteri e sette anfibi.

Quanto alle forze di polizia, la polizia di Stato ha impiegato 3.622 uomini, 855 mezzi e cinque elicotteri

(questo numero va riferito su scala nazionale, anche per le vicende del maltempo e del vento forte a Lampedusa); l'arma dei carabinieri ha impiegato 3.849 uomini, 1.328 mezzi, un elicottero; la guardia di finanza 147 uomini e 50 automezzi; il corpo forestale dello Stato 222 unità di personale, 126 mezzi e sette elicotteri. Per quanto riguarda le forze armate, l'esercito e la marina - coordinati dal comando operativo interforze - hanno impiegato 115 uomini e 55 mezzi: può sembrare un numero ridotto, ma sono gli uomini del COMSUBIN che hanno lavorato su Ponte Sant'Angelo. Le capitanerie di porto sono intervenute con 246 uomini e hanno usato 13 mezzi navali nelle varie situazioni, anche nel caso delle isole prive di collegamenti. L'ANAS ha impiegato 106 uomini e 33 mezzi; Autostrade per l'Italia ha impiegato 671 uomini, operai per la manutenzione, operatori radioinformativi, operatori per il monitoraggio degli impianti, e 150 mezzi comprensivi anche delle pale gommate e di furgoni attrezzati; l'ENEL ha utilizzato 54 unità di personale per il monitoraggio delle centrali idroelettriche e infrastrutture; TERNA 21 uomini e 12 mezzi. Il gestore dell'energia elettrica ha seguito tutte le varie situazioni; Isoradio ha garantito coperture di ventiquattr'ore, e non solamente durante il giorno, con 18 unità di personale; il CIS ha impiegato 26 unità.

Complessivamente gli uomini e le donne delle strutture operative, degli enti e delle amministrazioni facenti parte del Sistema nazionale di Protezione civile che sono scesi in campo per fronteggiare l'emergenza del 10-13 dicembre sono stati 12.500 e i mezzi impiegati oltre 3.200. Credo che questi numeri meritino la massima attenzione.

Una volta esaurita questa vicenda, abbiamo cominciato a registrare una situazione molto critica nelle aree alpine e prealpine, soprattutto del Piemonte e della Valle d'Aosta, a partire dal 14 dicembre, dove abbiamo avuto nevicate che in certe zone hanno superato abbondantemente i due metri. Credo che tutti i parlamentari piemontesi sappiano che quello che è caduto sul Piemonte e sulla Valle d'Aosta è esattamente lo stesso quantitativo di H₂O (fortunatamente non è stata acqua, ma neve!) che cadde nel 1994.

La differenza, rispetto al 1994, si chiama zero termico: fortunatamente quest'anno lo zero termico era a una quota altimetrica molto bassa, quindi è nevicato. Se tutta quella neve fosse stata acqua, non so quali sarebbero state le conseguenze per il Po e per tutti i suoi affluenti. Del resto, l'abbiamo visto per il Tanaro e il Bormida che, avendo risentito meno della neve e dello zero termico, hanno cominciato a preoccuparci assai. Questa è una delle conferme di questa situazione assolutamente particolare e originale.

Anche in questo caso, nella relazione è tutto descritto nel dettaglio, compreso il problema dell'altissimo rischio valanghe, ancora forte per tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta. È ovvio che le province più interessate da questo rischio sono quelle di Cuneo, Torino, le



Foto: Contrasto

aree del vercellese e del Verbano. Nell'incontro che abbiamo svolto a Torino l'altro giorno alla presenza della presidente della regione, dei presidenti delle province, dei prefetti, dell'ARPA Piemonte e di tutti gli addetti ai lavori e i tecnici, tutti hanno espresso all'unanimità la loro serissima preoccupazione che ci potessero essere altissimi rischi per le persone.

Oltre il problema di paesi ancora isolati, di utenze di energia elettrica che ancora non erano state garantite, ci si poneva l'altro ieri il problema di che cosa fare, considerando che stava arrivando il bel tempo e che, quindi, tutti sarebbero partiti verso le stazioni sciistiche. Tuttavia, considerando la condizione del manto nevoso, i tecnici, anche nel corso di quella riunione, hanno più volte ribadito il rischio che vi fossero anche valanghe delle quali non si aveva memoria, essendo questo un fenomeno che, sempre a detta dei tecnici, non si registrava da parecchio tempo. Tutti, dunque, avevano suggerito l'opportunità di tenere chiuse le strade a rischio, le scuole e gli stessi impianti sciistici, anche per il fine settimana, se le condizioni meteo che prevedevano ancora *phoen* nel versante italiano delle Alpi fossero rimaste inalterate.

A quel punto, siccome nessuno intendeva assumersi la responsabilità di adottare questi provvedimenti, certamente non molto popolari, e poiché vi ho detto che il sottoscritto, ai sensi del provvedimento del Presidente del Consiglio che ho citato, già da venerdì scorso era responsabile dell'emergenza maltempo, ho ritenuto opportuno adottare io

questo provvedimento, affidando però alla commissione tecnica valanghe della regione Piemonte, in cui sono compresi i rappresentanti per il rischio valanghe delle diverse comunità montane, il compito di redigere una sorta di documento di dettaglio, che individuasse le strade che dovevano essere chiuse, quelle che potevano essere aperte solo per i mezzi d'emergenza, quelle che potevano essere aperte anche al traffico locale, effettuando quindi una mappatura delle condizioni maggiormente a rischio. Questo documento è stato predisposto nella giornata di ieri ed è stato trasmesso a tutti i sindaci, le province e i prefetti, affinché lo rendessero operativo.

Questa è la situazione per sommi capi. Sono pronto a dare tutte le ulteriori informazioni e i dettagli su questo argomento, fermo restando che, come sapete, ieri il Governo ha formalmente dichiarato lo stato d'emergenza a livello nazionale ai sensi della legge n. 225 del 1992, per cui sono ben lieto di dichiarare che il non facililissimo onere di dover gestire da solo tutta la vicenda nel Paese e quindi la responsabilità di fungere oggi da Commissari di Governo, ai sensi di questa dichiarazione nazionale, d'intesa con i vari presidenti delle regioni, vengono trasferiti alle varie regioni che, nel corso degli ultimi giorni, hanno chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza. Adesso bisogna fare l'ordinanza e nominarli, quindi per il momento continuo a tenere io in mano il cerino, in attesa che questa materia venga affidata alle realtà locali, così come dovrebbe essere.

PIERALISI, INNOVATORI PER PASSIONE

Fin da quando, negli anni '60, rivoluzionò il settore dell'estrazione dell'olio d'oliva introducendo le sue centrifughe per la lavorazione in continuo delle olive, la Pieralisi non ha mai smesso di sperimentare e fornire soluzioni di processo ogniqualvolta era possibile applicare la forza centrifuga. Con la sua gamma com-

pleta di macchine e impianti innovativi, infatti, la Pieralisi è in grado di risolvere qualsiasi problema tecnologico di separazione solido-liquido e solido-solido attraverso la forza centrifuga.



Decanter Mammoth in impianto municipale di depurazione acque civili a Oneysa, prov. di Qassim, Arabia Saudita.

pleta di macchine e impianti innovativi, infatti, la Pieralisi è in grado di risolvere qualsiasi problema tecnologico di separazione solido-liquido e solido-solido attraverso la forza centrifuga.



Decanter Hercules installati in impianto di trattamento acque di scarico a Fenghua, Cina.

Sono oltre 40.000 gli impianti Pieralisi oggi installati in tutto il mondo in innumerevoli campi di applicazione. A partire dalla ricerca e sviluppo, sino all'installa-

zione presso l'utilizzatore finale, tutto viene realizzato all'interno delle strutture del Gruppo, secondo ben precise e collaudate linee guida: un'ingegneria e tecnologia d'avanguardia che, abbinate ad un costante e fattivo impegno nella ricerca, consentono di garantire una qualità ineccepibile.

Oggi il Gruppo, con i suoi insediamenti di ricerca, società produttive, commerciali e di servizi è in grado di far fronte in maniera tempestiva, con competenza ed efficienza, ad ogni richiesta del mercato nei vari settori industriali in tutto il mondo. Oltre agli stabilimenti produttivi in Italia e Spagna, infatti, Pieralisi conta insediamenti commerciali diretti in Germania, Paesi Bassi, Grecia, Spagna, Tunisia, Stati Uniti, Brasile, Argentina e Cina, cui si affiancano agenzie di rappresentanza strategicamente dislocate dal Medio Oriente all'Africa, dal Centramerica all'Oceania, oltre a una rete capillare di filiali, centri assistenza e ricambi, agenti e concessionari, che consentono al Gruppo di fornire al cliente un servizio globale,

accompagnandolo sino alla fase di post-vendita e rispondendo puntualmente a tutte le sue necessità. Oggi la Pieralisi è in grado di offrire alla propria clien-

tela servizi sempre più mirati ed efficienti, che vanno dall'assistenza tecnica qualificata in tempi rapidi ad un Piano di Manutenzione Programmata.

All'avanguardia nel trattamento dei fanghi

Al settore delle tecnologie per l'ambiente, il Gruppo Pieralisi fornisce prodotti all'avanguardia per l'ispessimento e la disidratazione dei fanghi, sia chimici che biologici, provenienti da impianti di depurazione. Inoltre offre macchinari per il trattamento dei fanghi da impianti di potabilizzazione e da perforazione, dai fondami di serbatoio e stop-oils da industria petrolchimica, dai liquami da allevamenti suinicoli e bovini e degli oli usati. Fornisce inoltre piattaforme o skid mobili per la disidratazione dei fanghi in conto terzi.

Gli estrattori centrifughi

prestazioni. Grazie alla loro alta versatilità, trovano impiego anche per l'ispessimento dinamico dei fanghi, vale a dire prima che il fango biologico di supero venga inviato alla digestione anaerobica. Possono, pertanto, essere presenti negli impianti di depurazione in due funzioni distinte e, in caso di necessità, essere utilizzati per entrambe. La scelta del modello di estrattore centrifugo da utilizzare può spaziare, secondo le necessità di lavorazione, dalla serie Baby alle serie FP600, Jumbo, Giant, Hercules e Mammoth, che offrono portate idrauliche da 2.500 a 110.000 litri/ora.



Decanter Giant installati in impianto di trattamento fanghi a Bauer, Brasile.

Pieralisi impiegati nella disidratazione dei fanghi provenienti dalla depurazione delle acque di scarico, sia civili che industriali, sono caratterizzati da semplicità di funzionamento, alto rendimento, ridotto ingombro e sono in grado di rispondere appieno alle esigenze del mercato in termini sia di portate che di

E soprattutto tecnologie collaudate da oltre 30 anni di sperimentazioni sul campo, costantemente aggiornate e perfezionate per assicurare rendimenti elevati a costi contenuti e

competitivi. L'impegno Pieralisi è infatti mirato a realizzare macchine che permettano di contenere il più possibile le spese di smaltimento del solido disidratato ottenendo, a parità di portata in ingresso, valori sempre più elevati della percentuale di sostanza solida presente nel fango scaricato.

GRUPPO

PIERALISI

www.pieralisi.com



Avanti con la differenziata

INTERVISTA A PAOLO FATO PRESIDENTE DI ASPIC S.r.l.

Dr. Fato qual è la mission di Aspic?

Aspic vuole dire Azienda Speciale Per Il Compost e il suo obiettivo è quello di produrre e commercializzare prodotti di imballaggio biodegradabile e compostabile.

Parliamo del sistema Sumus. Quali sono i vantaggi di questo progetto?

I vantaggi sono molteplici. Il sistema sacchetto e cestello aerato (ben aerato) permette al rifiuto di ossigenarsi attivando il processo di compostaggio, già nel sacchetto il rifiuto scalda e produce vapore acqueo, il che evita la formazione di liquidi e percolati, causa principale del cattivo odore del rifiuto.

Grazie all'evaporazione della parte liquida, il rifiuto perde circa il 20% del proprio peso in 2 giorni: questo si traduce in un vantaggio anche per chi effettua la raccolta, in quanto aumenta la quantità di organico raccolto per ogni giro e risolve molti problemi di igienizzazione dei mezzi.

Si può ritenere soddisfatto per i risultati fin qui raggiunti dal sistema Sumus?

I risultati hanno superato le nostre aspettative: il sistema Sumus ha riscosso un notevole successo presso le aziende che si occupano di raccolta, presso i compostatori che hanno visto aumentare la qualità del conferito, presso le utenze che - dopo un primo momento di diffidenza nei confronti della carta - ne hanno immediatamente apprezzato i benefici in termini di igiene e praticità.

Perché Aspic ha deciso di puntare sulla carta riciclata?

Intanto l'utilizzo di carta riciclata proveniente dalla raccolta differenziata chiude un ciclo: il recupero torna nel terreno, dove lignina e amido, i prevalenti della carta, rientrano nel ciclo biologico della vita.

Ci siamo ispirati all'esperienza nordeuropea, dove cultura della raccolta differenziata è molto diffusa e che già nel passato aveva fatto esperimenti con materiali alternativi alle plastiche e bioplastiche.

Partendo dalla loro esperienze, ci siamo concentrati su quelli che erano gli aspetti più problematici di resistenza e affidabilità

del prodotto; dopo un lungo periodo di ricerca e sperimentazione abbiamo creato 3 differenti brevetti che conferiscono al sacchetto Sumus le qualità per le quali oggi è tanto apprezzato.

Quali sono secondo Lei le problematiche che attuali nella raccolta differenziata?

Fondamentalmente è un problema di comunicazione. In Italia abbiamo tutte le potenzialità e le possibilità per incrementare ulteriormente la quota di rifiuti riciclati, ma troppo spesso la mancanza di una politica comune, la mancanza di comunicazione e informazione e la eccessiva burocratizzazione rendono le cose più complicate di quelle che sono.

Ho notato che in generale c'è molta sensibilità da parte del cittadino a questa problematica, ma non sempre le istituzioni sono in grado di rispondere in maniera adeguata e di diventare un reale interlocutore per il cittadino.

Per questo motivo ci stiamo attivando fortemente su attività collaterali di comunicazione legate al settore dell'ecologia: Aspic infatti non si propone sul mercato semplicemente come un produttore o un distributore di sacchetti, ma vuole offrire delle soluzioni complete, che offrano anche gli strumenti necessari all'istituzione di una buona pratica.

Dr. Fato ci parli della sperimentazione che è stata condotta dalla Scuola Agraria del Parco di Monza?

È stata per noi una sperimentazione molto importante, che ha confermato i risultati che fino a quel momento avevamo solo auspicato.

Sono state fatte prove comparative con sacchetti di altri materiali e in diverse condizioni (pattumiera chiusa, aerata, trespino aperto) e in tutti e tre i casi il nostro sacchetto ha dato i migliori risultati in termini di traspirazione, perdita di peso e resistenza del prodotto, per il quale abbiamo riscontrato meno di un caso di rottura su mille; considerando la quantità media di sacchi utilizzati da una famiglia, significa una rottura ogni 7 anni circa...



La sperimentazione è stata peraltro condotta durante l'inverno, quindi non nelle condizioni climatiche migliori per i test di traspirazione ed evaporazione: nonostante questo i risultati sono stati ottimi.

A Pioltello 14.000 famiglie usano il sistema Sumus crede che questa realtà sarà presto presente a breve in tutte le altre città?

Il sistema Sumus si sta diffondendo rapidamente: Roma, Bolzano, Pesaro, Genova, sono tutte realtà che hanno riconosciuto i benefici che provengono dal nostro sistema.

Tuttavia, prima di poter raggiungere una diffusione capillare, la strada è ancora lunga.

Come le dicevo prima, c'è alla base un problema culturale e di comunicazione, superato il quale si potrebbe facilmente arrivare al 70% di raccolta differenziata.



spaziorientamentosostenibile
C A L A B R I A

li salvi chi può!

SOS come SOSTenibile.

Venti spazi orientati alla SOSTenibilità che puoi trovare in tutte le province della Calabria. Più che una ciambella di salvataggio sono un'isola ecologica, un avamposto per diffondere le buone pratiche in materia di recupero, riuso e riciclo dei rifiuti. Una zattera per salvare il salvabile dai nostri rifiuti, anche con la tua collaborazione.



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE CALABRIA

Dipartimento Politiche dell'Ambiente



POR CALABRIA

Programma Regionale di Informazione, Distribuzione ed Educazione Ambientale sui Rifiuti. P.O.R. Calabria 2000-2006 Misura 1.3. Sistema integrato di Gestione dei Rifiuti. Azione 1.3.A Gestione integrata dei rifiuti urbani anche pericolosi e assimilati.

Risorse idriche: una nuova ricerca di SRM

PER AMBIENTE.TV MAGAZINE, L'ASSOCIAZIONE STUDI E RICERCHE PER IL MEZZOGIORNO (WWW.SRMEZZOGIORNO.IT) HA ELABORATO UNA SINTESI DELLA NUOVA RICERCA SVOLTA SUL SISTEMA IDRICO MERIDIONALE.

DI FRANCESCO SAVERIO COPPOLA,
ALESSANDRO PANARO E CONSUELO CARRERAS*

La prima parte della ricerca è stata pubblicata sul numero precedente della rivista. Seguiamo adesso con tutta la seconda parte.

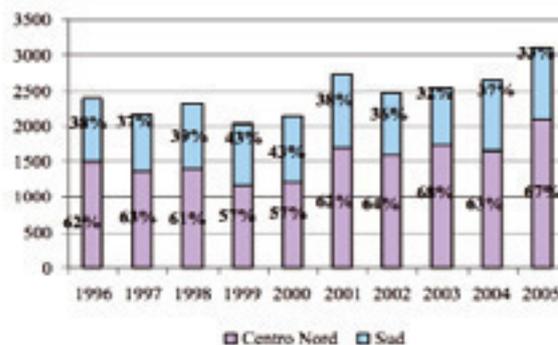
ASPETTI PROGRAMMATICO-STRATEGICI E FINANZIARI

LA FINANZA PUBBLICA

L'ultimo Rapporto sullo Stato dei Servizi Idrici del Comitato per la Vigilanza sull'Uso delle Risorse Idriche, aggiornato a dicembre 2007, stima un totale investimenti previsto dai piani di ambito per il ciclo idrico integrato pari a 45,7 miliardi di euro nei prossimi 20 anni.

L'analisi della banca dati CPT mostra, invece, un altro aspetto relativo alla finanza pubblica. Il grafi-

Grafico 1 - Distribuzione per ripartizioni territoriali della spesa in conto capitale consolidata - Anni 1996-2005, Settore idrico (Milioni di euro).

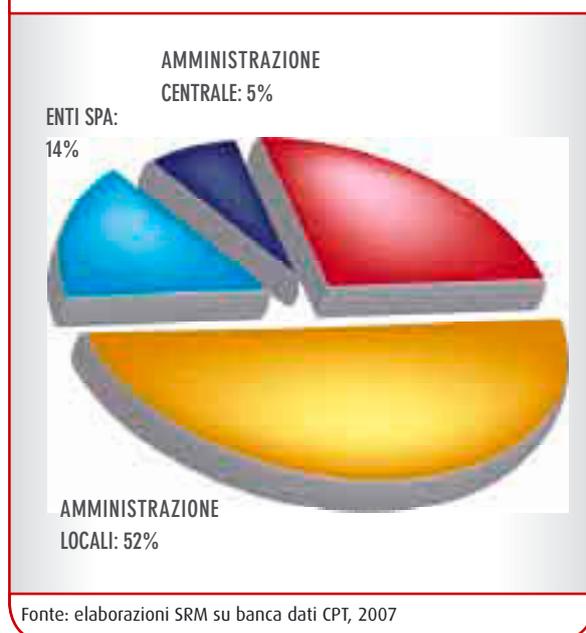


Fonte: elaborazioni SRM su banca dati CPT, 2007

co sottostante riporta la distribuzione della spesa in conto capitale consolidata tra il Centro Nord ed il Mezzogiorno, evidenziando per entrambe le ma-

croaree un andamento altalenante, che ha portato dal 1996 al 2005 ad un incremento netto del 5% per le regioni settentrionali e ad un decremento, invece, dello stesso valore per quelle meridionali. Considerando il totale di spesa pubblica nazionale si nota che i flussi di uscita si concentrano soprattutto nel Centro Nord, dove nel 2005 le risorse spese sono state pari al 67%, circa il doppio di quelle erogate nel Mezzogiorno.

Grafico 2 - S.P.A. - SUD: Distribuzione per settori e livelli di governo della spesa in conto capitale consolidata - Anni 1996-2005 (Milioni di euro).



Sussistono, dunque, perplessità circa il raggiungimento, anche nel futuro, degli *standard* di investimento richiesti dal settore ed in merito alla dipendenza dalla finanza pubblica che il sistema idrico, meridionale in particolare, ha per effettuare gli investimenti.

Analizzando la composizione della *governance* a livello del Mezzogiorno, considerando l'intera serie storica 1996-2005 si osserva che gli esborsi sostenuti dalle Amministrazioni Locali rappresentano più della metà della spesa complessiva. Seguono le Amministrazioni Regionali (29%) mentre è minima la partecipazione delle Amministrazioni Centrali (5%).

L'impianto finanziario del settore idrico si caratterizza per una progressiva diminuzione delle risorse disponibili, a cui va ad aggiungersi una permanente complessità nella loro gestione ed erogazione.

GLI ACCORDI DI PROGRAMMA

Tra il 2002 e il 2003, tutte le regioni del Mezzogiorno hanno firmato APQ, eccezion fatta per la Calabria che firma l'Accordo nel 2006. Quasi tutte le

regioni hanno successivamente firmato degli atti integrativi. Gli stessi APQ sottoscritti, infatti, prevedono la possibilità di stipulare accordi di programma integrativi e di settore su specifici temi o per situazioni particolari, ovvero su aree determinate. Mentre alcune regioni del centro-nord (come il Piemonte e la Toscana) hanno firmato tali atti già nel 2003, per il Mezzogiorno bisogna attendere il 2004, anno in cui la Sardegna e il Molise firmano il loro primo atto integrativo.

I dati riguardanti lo stato di avanzamento degli accordi mostrano una sostanziale disomogeneità tra le regioni dovuta essenzialmente ai diversi momenti in cui sono partite le iniziative ed al numero di progetti inseriti nei documenti che, spesso, decollano con ritardo o mostrano stati di avanzamento molto lenti.

Analizzando i dati relativi alle singole regioni, soltanto 2 (Sardegna e Molise) presentano una percentuale di avanzamento abbastanza soddisfacente; mentre altre regioni (Puglia, Abruzzo, Sicilia e Basilicata) non raggiungono il risultato del 15%. Per la Calabria non sono disponibili i valori degli interventi all'ultimo monitoraggio, conseguenza del ritardo con cui tale regione, rispetto alle altre, ha firmato l'APQ.

LA POLITICA DELLE GRANDI OPERE

La politica delle grandi opere idriche trova la sua massima espressione nella Legge 443/01-*Obiettivo*. Il programma, deliberato dal CIPE nel 2001, ha avuto uno stato di avanzamento lento e non tutte le risorse previste sono disponibili. Resta, quindi, da verificare l'efficacia effettiva del provvedimento che ancora riveste una posizione strategica nell'ambito della progettualità infrastrutturale del Paese.

Un compiuto stato di aggiornamento della situazione progettuale, a valere sulla Legge Obiettivo, è stato fornito dall'"Allegato Infrastrutture" del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (Dpef) 2008-2012 che rappresenta l'avanzamento (e il non avanzamento) delle iniziative, riportando i dati relativi alle risorse utilizzate e da utilizzare.

L'elaborazione di seguito rappresentata (Tabella 1) mette a confronto il dato relativo all'importo previsto dal Programma iniziale - varato nel 2001 - con quello relativo alle risorse assegnate. Risultano ancora da reperire 3.465,96 milioni di euro (circa il 75%).

Scendendo nel dettaglio dell'analisi regionale, i dati risultano particolarmente gravosi per sei aree del Sud. Solo Sicilia e Molise hanno raggiunto considerevoli stadi di avanzamento, mentre maggiormente distanti dall'importo stabilito inizialmente sono Campania, Puglia ed Abruzzo; queste ultime con oltre il 90% di risorse ancora da reperire.

Dal "quadro complessivo degli interventi",

TABELLA 1 - Legge Obiettivo: le risorse*

Regione	Costo dei progetti al 2001	Risorse assegnate	Fabbisogno
Abruzzo	465	36,81	428,19 92%
Basilicata	821	239,98	581,02 70%
Calabria	325	128,27	196,73 60%
Campania	1.086	139,47	946,53 87%
Molise	248	198,44	49,56 20%
Puglia	901	73	828 91%
Sardegna	525	119,77	405,23 77%
Sicilia	272	241,3	30,7 11%
TOTALE	4.643	1.177,04	3.465,96



*DATI IN MILIONI DI EURO

Fonte: elaborazioni SRM su dati Dpef allegato infrastrutture 2008-2012.

anch'esso allegato al Dpef, si evince, inoltre, che solamente una delle opere inizialmente previste per gli schemi idrici è stata ultimata, 11 sono in corso ma integralmente coperte, le restanti sono in corso ma con risorse ancora da reperire o ancora da avviare.

Resta, quindi, ancorata all'indisponibilità di risorse e a problematiche amministrative la politica infrastrutturale delle grandi opere idriche del Paese. Occorrerà, pertanto, trovare ulteriori meccanismi che possano conferire una velocizzazione a tutto il sistema e, contemporaneamente, una maggiore intesa tra i governi regionali e centrali.

La programmazione operativa del quinquennio 2008-2012 sottolinea l'importanza di intervenire in tempi rapidi sulla gestione dell'acqua, proseguendo nelle iniziative volte al risparmio idrico ed al contenimento dei consumi, pianificando interventi strutturali nelle aree più critiche del Paese, necessari alla produzione e al trasporto dell'acqua. È necessario intervenire in modo appropriato sulla rete infrastrutturale rendendola funzionale per minimizzare, per quanto possibile, i connessi disagi per le popolazioni. Ciò comporta il completamento

delle dighe in costruzione, la realizzazione di nuovi invasi con progetti approvati e finanziati; il recupero delle capacità di quelle dighe soggette a limitazione di afflusso, la costruzione di nuovi acquedotti per il trasporto di acqua dalle aree con maggiore dotazione a quelle in costante emergenza idrica; interventi di manutenzione straordinaria sui sistemi idrici realizzati nei decenni scorsi e ai quali è mancato un'efficace azione di manutenzione; l'applicazione di tecnologie avanzate per la gestione dei sistemi idrici complessi.

LA FINANZA COMUNITARIA

La tabella 2 riepiloga i dati relativi all'ultimo stato di avanzamento (31 dicembre 2007) del QCS 2000-2006. Dall'analisi dei risultati raggiunti dalla programmazione comunitaria emerge che la maggior parte dei progetti conclusi riguarda il comparto acquedotto, a seguire la fognatura e poi la depurazione.

La tabella 3 riporta, invece, per le regioni Obiettivo 1 le risorse e le principali misure previste a valere sulla programmazione comunitaria 2000-2006.

Sulla base dell'analisi dei Rapporti Annuali di Esecuzione di quattro regioni del Mezzogiorno e dal successivo confronto statistico tra i dati a disposizione

TABELLA 2 - QCS 2000-2006. Progetti ammessi a cofinanziamento e conclusi *

TIPOLOGIA PROGETTO	PROGETTI AMMESSI			PROGETTI AMMESSI CON IMPEGNI > 0			PROGETTI CONCLUSI PAGAMENTI=> AL 95% DEGLI IMPEGNI		
	Costo ammesso			Impegni			PAGAMENTI		
	N.	Val. Ass.	% su Tot.	N.	Val. Ass.	% su Tot.	N.	Val. Ass.	% su Tot.
SII - ACQUEDOTTO	762	1.145,50	26,9%	758	951,43	25,3%	320	334,36	31,2%
SII - FOGNATURA	916	1.350,16	31,8%	880	1.214,04	32,3%	301	213,81	19,9%
SII - DEPURAZIONE	291	904,30	21,3%	288	851,70	22,7%	90	232,76	21,7%
RETI IRRIGUE	256	843,93	19,9%	246	731,20	19,5%	83	289,48	27,0%
ASSISTENZA TECNICA	8	7,41	0,2%	8	7,11	0,2%	2	1,79	0,2%
TOTALE	2.233	4.251,30	100,0%	2.180	3.755,49	100%	796	1.072,20	100,0%

*DATI IN MILIONI DI EURO

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, DPS, 2008

TABELLA 3 - Risorse per 2000-2006 per regione

Regione	Misura	Fondi Previsti (ML Euro)
Basilicata	1.1 Ciclo integrato dell'acqua	107,500
Calabria	1.1 e 1.2 rispettivamente Schemi idrici e Programmi di ambito territoriale ottimale	414,888
Campania	1.2 Ciclo integrato dell'acqua	265,568
Sardegna	1.1 Ciclo integrato dell'acqua	510,653
Puglia	1.1 Interventi di adeguamento e completamento degli schemi idrici e delle relative reti infrastrutturali	883,120
Sicilia	1.02 e 1.04 rispettivamente infrastrutture di captazione e adduzione a scala sovrambito e programmi di ambito locale	431,700
TOTALE		2.892,739

Fonte: POR 2000-2006 regioni obiettivo 1.

emergono marcate differenze nello stato di attuazione delle misure e nel livello degli indicatori infrastrutturali di realizzazione fisica dei POR.

La finanza comunitaria non ha prodotto gli effetti sperati e i dati lo dimostrano ampiamente, questo non tanto dal punto di vista dei fondi realmente spesi quanto osservando l'effettiva realizzazione fisica delle infrastrutture.

Tali criticità sono evidenti dalla Figura 1 che segue in cui è stato indicato il livello di realizzazione fisica degli obiettivi previsti per singolo comparto del servizio idrico integrato.

Le motivazioni degli aspetti critici riscontrati nei documenti sono da ascrivere a diversi fattori:

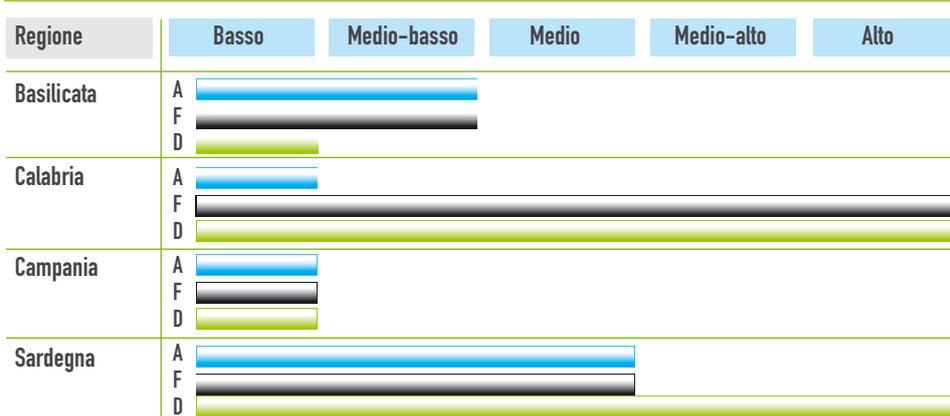
- il cambiamento del quadro di riferimento, che ha comportato la necessità di adeguare il contesto normativo regionale alle normative comunitarie e nazionali, in particolare con l'identificazione e la successiva costituzione degli ATO; in molte regioni, come accennato, i fondi sono stati vincolati al gestore che doveva aggiudicarsi il servizio idrico integrato e ciò non è avvenuto;
- i ritardi accumulati nella definizione materiale del Piano d'Ambito che si sono riversati nella fase di attuazione degli interventi originariamente previsti dalla strategia programmatica del POR;
- le difficoltà di coordinamento operativo tra i vari

Dipartimenti coinvolti nell'operatività del POR, che hanno caratterizzato soprattutto la fase di progettazione;

- i problemi di VIA che hanno provocato l'arresto di progetti ritenuti in fase esecutiva, poi arenati in fase di realizzazione;
- la scarsa redditività del capitale investito dal gestore. I piani tengono conto di limiti di aumento tariffario annuale, che risultano piuttosto contenuti rispetto alle esigenze di copertura dei costi operativi e degli investimenti;
- la difficoltà concreta nella selezione degli interventi che consta nel fatto che la maggior parte degli investimenti di Piano si riferiscono a esigenze immediate, mentre il gettito da tariffa per la copertura di questi investimenti matura nel tempo.

Dall'analisi dei POR per il periodo 2007-2013, effettuata tenendo conto dei nuovi dati resi disponibili dal Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007-2013, emerge l'attenzione al "razionale utilizzo delle risorse idriche". In particolare, gli obiettivi previsti nei diversi Programmi mirano ad ottimizzare la gestione delle risorse idriche e a razionalizzarne i differenti usi - con modalità e tempistica conformi alla progressiva attuazione della Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE - a garanzia sia dell'acces-

Figura 1 - Risultati di spesa POR. Livello di realizzazione fisica (A=acquedotto; F= fognatura; D= depurazione)



Fonte: elaborazioni SRM su dati RAE 2006.

Tabella 4 - Risorse POR 2007-2013 per regione. Spesa prevista per le risorse idriche.

REGIONE	GESTIONE E DISTRIBUZIONE DELL'ACQUA POTABILE E TRATTAMENTO DELLE ACQUE REFLUE (ML Euro)
Basilicata	75
Calabria	120
Campania	270
Puglia	448
Sardegna	8,5
Sicilia	245

Fonte: elaborazioni SRM su dati POR 2007-2013.

sibilità al servizio idrico da parte di tutti i cittadini e le imprese sia della conservazione delle caratteristiche quanti-qualitative del patrimonio idrico naturale.

La tabella 4 riporta il riepilogo degli importi di spesa previsti per le risorse idriche dai POR delle varie regioni, per le due principali divisioni relative al comparto idrico: la gestione e distribuzione dell'acqua potabile ed il trattamento delle acque reflue.

È evidente la disponibilità di un volume di risorse inferiore rispetto al precedente periodo di programmazione, che proprio perché non ingenti andranno gestite ed utilizzate con razionalità ed efficienza.

Il ruolo del capitale privato. Project financing e forme di finanziamento alternative.

Considerata da un lato la limitata disponibilità di risorse finanziarie pubbliche e dall'altro la stringente necessità di attuare grossi interventi, finalizzati al raggiungimento di un soddisfacente livello nella realizzazione degli investimenti e nella qualità del servizio, ciò che è emerso - in particolare dall'indagine territoriale - è la necessità di percorrere strade alternative.

Lo sforzo richiesto al settore per elevare l'efficienza e migliorarne i livelli di servizio viene reso più arduo proprio dalla lentezza negli incrementi tariffari e dal loro comunque insufficiente livello. I contenuti aumenti sono stati del tutto inadeguati ad avviare il ciclo degli investimenti necessario a colmare il ritardo strutturale accumulato negli anni. I livelli tariffari del nostro Paese rimangono infatti largamente inferiori a quelli prevalenti in altri Paesi europei. In molti ambiti territoriali le tariffe iniziali coprono appena i costi operativi e sono quindi inadatti a generare flussi di cassa aggiuntivi per finanziare gli investimenti; nuove opere e rifacimenti devono pertanto essere interamente coperti con apporti di capitale di rischio da parte degli azionisti o a debito, tramite prestiti bancari o obbligazionari.

Considerando l'inadeguatezza delle tariffe vigenti nel nostro Paese, si impongono da subito - per

dare credibilità all'intero mercato dei servizi idrici - due nette inversioni di tendenza. In primo luogo il superamento dell'attuale blocco delle tariffe CIPE propedeutiche all'affidamento; e in secondo luogo una radicale revisione del metodo normalizzato.

Questo dovrebbe essere rivisto tenendo conto di alcuni importanti obiettivi: garantire la solidarietà sociale nella fascia degli usi fondamentali; premiare l'efficienza del gestore e la qualità del servizio; garantire il conseguimento di obiettivi ambientali. Fini da raggiungere rivedendo il sistema di remunerazione del capitale che oggi è fisso e indipendente dalle condizioni dei mercati finanziari, ed efficientando i costi sia correnti sia di capitale del settore.

Se le risorse pubbliche sono scarse, l'intervento della finanza privata si rende sempre più necessario. E proprio le risorse pubbliche servono se fungono da volano e da leva finanziaria, se riescono insomma ad attivare un processo di mobilitazione di capitali privati.

La necessità di realizzare investimenti nel settore posta a confronto con la ormai nota situazione di scarsità di risorse pubbliche disponibili costituisce uno dei motivi principali per ricorrere a forme di finanziamento alternativo all'aiuto economico pubblico.

In merito al ricorso alla finanza di progetto, la consultazione nella ricerca dei dati dei più autorevoli osservatori ha fatto rilevare un ricorso molto modesto allo strumento. In Italia il PF è stato ottenuto solo da società miste nella cui compagine figurano forti azionisti privati di riferimento del settore idrico, ed in cui il dialogo costruttivo tra il gestore, le banche ed il regolatore, in un clima di fiducia reciproca e di trasparenza, è sicuramente stato un elemento importante per la bancabilità delle operazioni.

L'esclusivo coinvolgimento di società miste in operazioni di PF testimonia anche la difficoltà propria delle società al 100% pubbliche in-house di concludere iniziative di questo tipo, considerato che questo strumento richiede una chiara allocazione dei rischi che può essere compromessa dalle problematiche insite nell'*in house*.

Le operazioni di PF avviate in Italia hanno una particolarità: non riguardano specificamente un progetto ma uno svariato numero di piccoli investimenti inclusi nel Piano d'Ambito e relativi ad una particolare area territoriale di riferimento.

Il ricorso alla finanza di progetto si scontra spesso in Italia con difficoltà di vario genere:

- difficoltà di carattere normativo, per l'instabilità del quadro di regole di riferimento;
- non ottimalità dell'attuale suddivisione degli Ambiti territoriali;
- non adeguato dimensionamento degli operato-

ri del settore;

- ▼ lenta evoluzione degli interventi rispetto alle criticità esistenti (ad esempio le perdite di rete);
- ▼ non adeguato sistema tariffario;
- ▼ mancanza nell'elaborazione dei Piani d'ambito di un'articolazione temporale degli investimenti coerente con le aspettative del soggetto privato;
- ▼ rapporti tra Autorità d'Ambito e Gestore non incentivanti per l'ingresso dell'investitore privato.

I dati dell'Osservatorio Nazionale sul *Project Financing* relativi al periodo gennaio-dicembre 2007 e riguardanti opere infrastrutturali idriche, indicano ai sensi dell'art. 37-bis solo 2 avvisi di gara, entrambi in Sicilia ed entrambi relativi al comparto depurativo, per un importo di 8,9 milioni di euro di investimento.

La rilevazione relativa all'art. 37-quater evidenzia, invece, 3 avvisi di gara, dei quali 2 in Campania (fognatura e depurazione) ed 1 in Calabria (acquedotto), per un investimento di quasi 310 milioni di euro.

Infine sono state censite le opere che hanno raggiunto la fase dell'aggiudicazione, distinguendo anche per queste il tipo di procedura. Si tratta di 5 iniziative per un importo di quasi 38,4 milioni di euro.

In conclusione, anche il settore idrico ha risentito della generale contrazione del numero di operazioni di finanza di progetto avviate. A parte ciò, il *project financing* si conferma, per le risorse idriche, una tecnica di non facile applicazione.

Ad oggi occorrerebbero misure incisive per promuovere maggiormente il PF sul territorio, specie nel Mezzogiorno, che rimane la zona più a rischio di mancanza di finanza da tariffa. In questa parte del Paese, infatti, a parte alcune eccezioni (come l'Acquedotto Pugliese) non esistono né grandi corporate, né multiutility, né spesso le condizioni necessarie in termini di regolazione e chiarezza sull'allocazione dei rischi per poter rendere appetibili operazioni di PF.

In definitiva il PF richiede - perché lo si possa attivare - interventi di semplificazione del contesto istituzionale, in particolar modo circa l'allocazione dei rischi, le forme ammesse di rinegoziazione dei contratti, la *governance* del settore. È necessario dare certezza alle regole di natura istituzionale e finanziaria.

È proprio l'indeterminatezza che consente un elevato grado di arbitrarietà, quello che gli operatori finanziari chiamano *rischio di regolazione*, che andrebbe minimizzato al fine di facilitare la finanza da tariffa e ridurre i costi.

Date le difficoltà che ha incontrato l'attuazione dello strumento nel nostro Paese, occorre individuare le possibili strade alternative per i gestori che potrebbero avere difficoltà ad avviare operazioni di finanza di progetto, in particolare quelli lo-

calizzati negli Ato più piccoli e/o nelle zone meno densamente abitate del Centro e del Mezzogiorno.

A questo riguardo potrebbe essere interessante analizzare possibili nuovi strumenti di finanza pubblica, adatti a promuovere gli investimenti nel settore senza gravare eccessivamente sull'indebitamento pubblico. Un'opzione - come evidenziato dall'indagine territoriale - potrebbe essere la costituzione di fondi rotativi regionali, che finanzino una parte degli investimenti dei gestori "virtuosi", a condizioni di tasso agevolate e con lunghe durate.

In definitiva, nonostante l'annunciato ricorso alla finanza privata, attraverso l'indagine territoriale svolta e la successiva analisi degli strumenti di finanza privata, si è percepito quanto il settore dipenda ancora dalla "mano" pubblica per quanto riguarda gli investimenti infrastrutturali.

MINACCE ED OPPORTUNITÀ PER LO SVILUPPO COMPETITIVO DEL SETTORE IDRICO ITALIANO

È necessario porre l'utente al centro di ogni decisione e di conseguenza occorre trovare le forme per tutelarlo. Ma la condizione essenziale affinché si avvi un percorso virtuoso è la cooperazione fra i soggetti che hanno responsabilità nel settore. Tutti: autorità nazionali, locali, investitori, gestori ed utenti dovrebbero interagire per far sì che il comparto possa compiere quel tratto di strada che ancora lo separa dall'adesione ad un modello di crescita competitiva.

Il percorso di ricerca ha portato ad identificare le zone di luce e le zone d'ombra del sistema "acqua" nazionale.

Per concludere, nella tabella che segue sono state sintetizzate le criticità che ne pregiudicano l'evoluzione ma anche alcuni fattori positivi che - se perseguiti nel modo adatto - possono costituire le condizioni favorevoli per uno sviluppo competitivo del comparto.

Tabella 5 - Minacce ed opportunità per lo sviluppo competitivo del settore idrico italiano.

CRITICITÀ	OPPORTUNITÀ
Debolezza del quadro di regolazione	Valorizzare le capacità imprenditoriali esistenti nel settore;
Mancanza di un set informativo a disposizione	Riformare la regolazione
Scarsa partecipazione privata agli investimenti	Aggregare le imprese per accrescerne la dimensione
Estrema frammentazione del settore	Introdurre incentivi privati nelle gestioni

Fonte: elaborazioni SRM

*A cura dell'Associazione SRM



TIRES S.p.A. leader nel settore del recupero dello pneumatico a fine vita, offre soluzioni ecologiche per la produzione di materie prime secondarie di ottima qualità.

Grazie all'esperienza consolidata negli anni, la TIRES S.p.A. offre le migliori soluzioni impiantistiche ecocompatibili, per mezzo di un processo tecnologico brevettato, ad alto risparmio energetico, che consente la lavorazione di qualsiasi rifiuto.

TIRES S.p.A.

ITALIA - 63033 Montepandone (AP) - Via 81/ma Strada, 7

Tel. (+39) 0735-702851 Fax (+39) 0735-710091 www.tiresspa.com info@tiresspa.com

Capitale Sociale € 645.000,00 i.v. REA CCAA di AP 15748 C.F. P.IVA e Registro Imprese di AP 01581460449

FOTOTRAP

un occhio invisibile a salvaguardia delle natura

Natura Service è una delle prime aziende specializzata nel trappolaggio fotografico, ci spieghi in breve cosa vuole dire?

Il trappolaggio fotografico è una tecnica di rilevamento fotografico (e video) di soggetti in movimento in natura, mediante apparecchiature fotografiche e/o video che vengono attivate tramite un sensore PIR integrato e sensori remoti wireless, per l'attivazione a distanza. Una volta posizionate e attivate con le opportune impostazioni, non necessitano della presenza di operatori. Alimentate a batteria, possono essere fornite con pannello solare per aumentarne l'autonomia.

Fino ad oggi, Natura Service (divisione di MDS-Multimedia srl) è la prima ed unica azienda operante in Italia in questo settore: progetta e produce i propri sistemi offrendo garanzia (24 mesi) e assistenza.

L'uso del FOTOTRAP è nato come aiuto valido per la fotografia naturalistica?

È nato prioritariamente per la ricerca in ambito faunistico e il monitoraggio ambientale, anche per prevenire o identificare prassi illegali o nocive, come bracconaggio, scarichi abusivi o tossici, atti incendiari, accessi abusivi, ecc. È stata quindi apprezzata anche nel settore sicurezza e videosorveglianza, grazie alla sua autonomia e alle possibilità di facile e veloce posizionamento e spostamento.

In campo faunistico, sono stati ottenuti e documentati numerosi e notevoli successi.

Sappiamo che il FOTOTRAP è stato utilizzato dai ricercatori del parco naturale Adamello-Brenta nell'ambito di un progetto "Life Ursus", ci può spiegare cos'è?

Progetto Life Ursus - Tutela della popolazione di Orso bruno del Brenta.

Sul Brenta sopravvivono gli ultimi orsi autoctoni delle Alpi, testimonianza della cultura e della storia delle genti alpine, e simbolo di un ambiente naturale integro e selvaggio. Ma fra le nostre montagne sono ormai pochissimi gli esemplari rimasti (non più di tre) e non si hanno segni di riproduzione dal 1988. Il progetto "Life Ursus - Tu-



tela della popolazione di Orso bruno del Brenta" è un tentativo, con profonde basi scientifiche, di far rivivere la popolazione di orsi del Trentino occidentale, che è ormai alla soglia dell'estinzione. Il progetto ha comportato il rilascio di 10 esemplari di orsi catturati in Slovenia, con l'obiettivo di ricostituire una popolazione in grado di riprodursi e autosostenersi in natura, per ricolonizzare un'area che va ben oltre il territorio del Parco. Il progetto è promosso dal Parco Naturale Adamello-Brenta, finanziato in parte dall'Unione Europea e sviluppato con la collaborazione di molti soggetti. I Servizi del Dipartimento Foreste della Provincia Autonoma di Trento forniscono un supporto diretto alle operazioni, l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica fornisce un coordinamento scientifico a tutta l'iniziativa. Il WWF del Trentino collabora principalmente per le attività di divulgazione e comunicazione. L'intero progetto viene seguito dal dott. Andrea Mustoni per conto del Parco Adamello - Brenta.



Qual è l'animale più strano che FOTOTRAP è riuscito a fotografare?

Il cane procione (*Nyctereutes procyonide*) in Friuli. Molte tra le varie specie rare quali il lupo, la lince, l'orso in Italia.

Questo sistema di trappolaggio fotografico è anche utilizzato per sorvegliare riserve naturali ed eventualmente scoprire il fenomeno del bracconaggio?

Sì, come indicato al secondo punto.

A livello internazionale il FOTOTRAP dove è stato utilizzato?

In Svizzera, Slovenia, Spagna, Portogallo Argentina, Brasile, Africa (Sudafrica, Botswana).

Quante persone servono per far funzionare il FOTOTRAP?

Nessuna: una sola persona può programmare, posizionare e attivare l'apparecchiatura la quale poi funziona per conto proprio.

Natura Service si occupa di formare il personale sulle tecniche di trappolaggio, e da una assistenza post-vendita?

Sì. Organizza corsi di formazione - in aula e sul campo, presso la clientela - per il corretto utilizzo di Foto Trap e Video Trap.

Offre assistenza post-vendita e consulenza per il corretto posizionamento degli appostamenti sul campo e per la distribuzione strategica degli stessi sul territorio oggetto d'indagine. Ciò, in base alle necessità della ricerca (presenza, caratteristiche, comportamenti, ecc), del monitoraggio o della videosorveglianza.

La protezione della salute umana e dell'ambiente fonte della nuova direttiva sui rifiuti



Secundo l'Unione europea, l'obiettivo principale di qualsiasi politica in materia di rifiuti dovrebbe essere quello di "ridurre al minimo le conseguenze negative della produzione e della gestione dei rifiuti per la salute umana e l'ambiente. La politica in materia di rifiuti dovrebbe altresì puntare a ridurre l'uso di risorse e promuovere l'applicazione pratica della gerarchia dei rifiuti."

In questo senso il quadro normativo dei rifiuti previsto dalla direttiva 2006/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006, relativa ai rifiuti, risultava essere carente.

Una sollecitazione ad estendere e rivedere la normativa sui rifiuti era giunta anche dal Sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente.

In particolare veniva richiesto di "chiarire la distinzione tra ciò che è rifiuto e ciò che non lo è, e lo sviluppo di misure in materia di prevenzione e gestione dei rifiuti, compresa la fissazione di obiettivi".

Il principio guida a livello europeo ed internazionale è racchiuso nelle parole «chi inquina paga».

Ma ciò non è abbastanza per garantire un livello elevato di protezione dell'ambiente e della salute umana.

L'Unione europea ha pertanto ritenuto opportuno procedere ad una revisione della direttiva 2006/12/CE per precisare alcuni concetti basilari.

In particolare, dopo avere definito con maggiore dettaglio le nozioni di rifiuto, recupero e smaltimento, occorre "rafforzare le misure da adottare per la prevenzione dei rifiuti, per introdurre un approccio che tenga conto dell'intero ciclo di vita dei prodotti e dei materiali, non soltanto della fase in cui diventano rifiuti, e per concentrare l'attenzione sulla riduzione degli impatti ambientali connessi alla produzione e alla gestione dei rifiuti, rafforzando in tal modo il valore economico di questi ultimi."

E per fare maggiore "chiarezza e leggibilità" il Parlamento europeo e il Consiglio, con la direttiva 2008/98/CE del 19 novembre 2008, ha deciso di abrogare la direttiva 2006/12/CE, di fissare principi sulla prevenzione dei rifiuti negli Stati membri e di favorire la "diffusione delle migliori prassi in questo settore".

L'obiettivo finale della nuova direttiva è comunque quello di consentire alla Comunità nel suo complesso di "diventare autosufficiente nello smaltimento dei rifiuti e nel recupero dei rifiuti urbani non differenziati provenienti dalla raccolta domestica", introducendo la responsabilità estesa del produttore come uno dei mezzi per sostenere "una progettazione e una produzione dei beni che prendano pienamente in considerazione e facilitino l'utilizzo

efficiente delle risorse durante l'intero ciclo di vita, comprendendone la riparazione, il riutilizzo, lo smontaggio e il riciclaggio senza compromettere la libera circolazione delle merci nel mercato interno.”

La nuova direttiva stabilisce “misure volte a proteggere l'ambiente e la salute umana prevenendo o riducendo gli impatti negativi della produzione e della gestione dei rifiuti, riducendo gli impatti complessivi dell'uso delle risorse e migliorandone l'efficacia.”

La direttiva stabilisce all'articolo 4 una gerarchia dei rifiuti che si applica “quale ordine di priorità della normativa e della politica in materia di prevenzione e gestione dei rifiuti”.

Tale gerarchia prevede cinque fasi:

- prevenzione (la Commissione europea presenta una relazione intermedia sull'evoluzione della produzione dei rifiuti e la definizione di una politica di progettazione ecologica dei prodotti che riduca al contempo la produzione di rifiuti e la presenza di sostanze nocive in essi; la formulazione di un piano d'azione per ulteriori misure di sostegno a livello europeo volte, in particolare, a modificare gli attuali modelli di consumo; la definizione di obiettivi in materia di prevenzione dei rifiuti e di dissociazione per il 2020);
- preparazione per il riutilizzo (gli Stati membri adottano le misure necessarie per garantire che i rifiuti siano sottoposti a operazioni di recupero; per facilitare o migliorare il recupero, i rifiuti sono raccolti separatamente; adottano inoltre le misure necessarie per promuovere il riutilizzo dei prodotti e le misure di preparazione per le attività di riutilizzo, in particolare favorendo la costituzione e il sostegno di reti di riutilizzo e di riparazione, l'uso di strumenti economici, di criteri in materia di appalti, di obiettivi quantitativi o di altre misure);
- riciclaggio (gli Stati membri adottano misure intese a promuovere il riciclaggio di alta qualità e a tal fine istituiscono la raccolta differenziata dei rifiuti, ove essa sia fattibile sul piano tecnico, ambientale ed economico e al fine di soddisfare i necessari criteri qualitativi per i settori di riciclaggio pertinenti. La raccolta differenziata, entro il 2015, dovrà essere istituita almeno per i seguenti rifiuti: carta, metalli, plastica e vetro);
- recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia; e
- smaltimento (gli Stati membri provvedono affinché, quando non sia effettuato il recupero, i rifiuti siano sottoposti a operazioni di smaltimento sicure che ottemperino alle disposizioni di salvaguardia e protezione della salute umana e dell'ambiente.)

La direttiva prende anche in esame i sottoprodotti che sono quelle sostanze che, pur derivanti da un processo di produzione, tuttavia non possono es-



sere considerati rifiuti, in quanto sono destinati ad una ulteriore utilizzazione. (art. 5)

Gli Stati membri sulla base della direttiva possono adottare misure legislative per stabilire la responsabilità estesa del produttore ed incoraggiare “lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti adatti all'uso multiplo, tecnicamente durevoli e che, dopo essere diventati rifiuti, sono adatti a un recupero adeguato e sicuro e a uno smaltimento compatibile con l'ambiente.” (art. 8)

“Gli Stati membri prendono le misure necessarie per garantire che la gestione dei rifiuti sia effettuata senza danneggiare la salute umana, senza recare pregiudizio all'ambiente e, in particolare:

- senza creare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo, la flora o la fauna;
- senza causare inconvenienti da rumori od odori e
- senza danneggiare il paesaggio o i siti di particolare interesse.” (art. 13)

Nel Capo III che si occupa della gestione dei rifiuti, la direttiva prevede:

- la responsabilità della gestione dei rifiuti (art. 15);
- i principi di autosufficienza e prossimità (art. 16);
- il controllo dei rifiuti pericolosi (art. 17);
- Il divieto di miscelazione dei rifiuti pericolosi (art. 18);
- l'etichettatura dei rifiuti pericolosi (art. 19).

Le procedure di rilascio delle autorizzazioni o le registrazioni per svolgere l'attività di trattamento dei rifiuti sono contemplate nel Capo IV, agli articoli 23 e 26.

Gli Stati membri devono adottare i piani di gestione dei rifiuti che prevedono le misure da adottare per il riutilizzo, il riciclaggio, il recupero e un corretto smaltimento dei rifiuti. (art. 28)

Nei piani di gestione dei rifiuti sono integrati i programmi di prevenzione dei rifiuti che dovranno essere adottati entro il 2013. (art. 29)

Entrambi dovranno essere valutati almeno ogni sei anni.

La direttiva contempla a carico delle imprese che effettuano operazioni di trattamento, di riciclo e di trasporto dei rifiuti una serie di obblighi relativi alla tenuta di registri e sono soggetti ad ispezioni e controlli da parte delle autorità competenti. (artt. 33-34).

Gli Stati membri hanno l'obbligo di uniformare la propria normativa alla direttiva entro il 12 dicembre 2010.

Prodotti naturali per la bonifica di aree inquinate - La tecnologia NTI

La società Natural Technologies Italia s.r.l. (N.T.I. s.r.l.) opera da anni nella ricerca, sviluppo e produzione di formulati rivolti alla salvaguardia dell'ambiente nel rispetto degli standard di qualità previsti dalla norma UNI EN ISO 9001:2000.

N.T.I. s.r.l. è in grado di fornire un servizio completo di gestione dei problemi di degrado ambientale mettendo a disposizione della clientela per ogni caso specifico, il proprio know-how, prodotti, servizi, consulenza e sistemi; ciò è possibile grazie alla propria attività di ricerca e sviluppo, alla stretta collaborazione con altre società nazionali e internazionali e alle attività di ricerca che la stessa intrattiene con diverse università europee, istituti e laboratori di ricerca internazionali, docenti universitari e centri di servizio sanitario nazionale.

L'innovazione portata dalla tecnologia N.T.I. per risolvere problemi legati alla salvaguardia dell'ambiente in diversi settori industriali permette di accelerare ed indirizzare verso le reazioni desiderate i processi di biodegradazione naturale. I microrganismi, presenti anche in zone fortemente inquinate, producono enzimi che intaccano la struttura chimica degli inquinanti e ne demoliscono le molecole fino a composti semplici e non tossici.

Le diverse tipologie di prodotti NTI posseggono attività specifiche ed integrabili tra loro, quali: umidificante - emulsionante, pro-



tezione della biomassa, biostimolante e bilanciamento del substrato. L'attività umidifican-

te - emulsionante è da ascrivere principalmente alla presenza di un biopolimero, l'acido alginico

co, che, insieme ad altri biosurfattanti, emulsiona le sostanze idrofobe, quali gli idrocarburi, e le disperde aumentandone l'area superficiale esposta all'attacco degradativo ad opera dei batteri presenti.

Inoltre i prodotti NTI forniscono i necessari meccanismi di protezione alle cellule batteriche delle sostanze tossiche e permettono di bilanciare il rapporto C/N/P quando è compromesso.

Esempio di bonifica di terreni inquinati da idrocarburi policiclici aromatici (IPA) con i sistemi del landfarming accelerato (L. A.) e landfarming convenzionale (L. C.) con l'ausilio di prodotti NTI.

Il sistema del landfarming convenzionale (L. C.) prevedeva: la messa in area predisposta per il caso del terreno inquinato in strati di altezza non superiore a 40 cm; la movimentazione del terreno, umidificazione e aggiunta di prodotti NTI avvenivano con cadenza settimanale.

Il sistema del landfarming accelerato (L. A.) prevedeva: la messa in area predisposta per il caso del terreno inquinato in strati non superiori a 40 cm; la movimentazione del terreno, l'umidificazione e aggiunta di prodotti NTI avvenivano con cadenza giornaliera. Il sistema prevedeva la raccolta ed il ricircolo dei percolati tramite il sistema di umidificazione e aggiunta di prodotti NTI.

QUANTIFICAZIONE DEI MICRORGANISMI AUTOCTONI AEROBI ED ANAEROBI FACOLTATIVI

Sono stati prelevati 10 g di terreno dai campioni prelevati dagli strati T0108 (testimone, L. A., L. C.) e T0208 (testimone, L. A., L. C.) e sottoposti a lavaggio in acqua sterile (rapporto 1/10 peso su peso).

L'acqua dei lavaggi è quindi stata utilizzata per allestire delle diluizioni (fino a 10⁻⁹) che sono

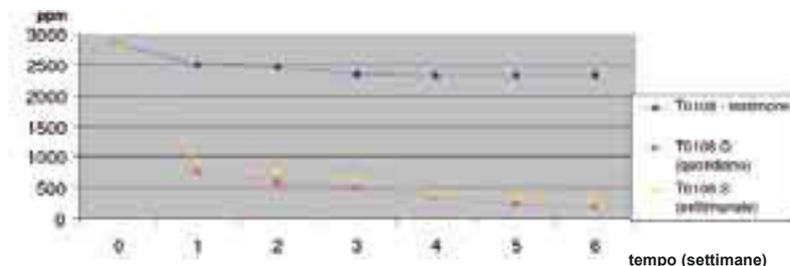
CARATTERISTICHE INIZIALI DEI CAMPIONI
METODI ANALITICI: G.U. N° 248 DEL 21.10.1999

	pH a 20°C	Sostanza secca (%m/m)	Concentrazione idrocarburi totali (mg/Kg ss)
T0108 (testimone)	7.7	91	2830
T0208 (testimone)	8.2	87	1362
T0108 (L. A.)	7.6	92	2883
T0108 (L. N.)	7.7	91	2855
T0208 (L. A.)	8.2	89	1390
T0208 (L. N.)	8.1	89	1376

QUANTIFICAZIONE DEGLI IDROCARBURI TOTALI
T0108: CONCENTRAZIONE IDROCARBURI TOTALI (MG/KG SS)

TEMPO (settimane)	0	1	2	3	4	5	6
TESTIMONE	2830	2500	2450	2350	2320	2320	2320
T0108 Q Landfarming accelerato	2888	753	600	500	345	232	200
T0108 S Landfarming convenzionale	2855	900	750	650	410	375	310

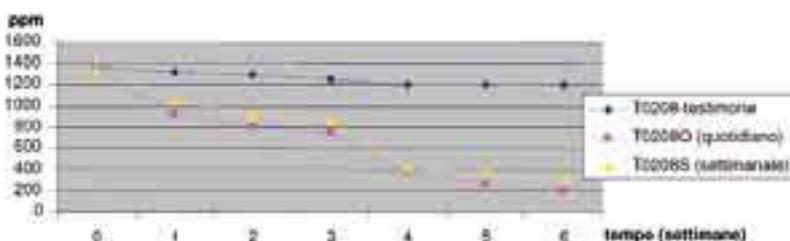
CONCENTRAZIONE IDROCARBURI TOTALI T0108



T0208: CONCENTRAZIONE IDROCARBURI TOTALI (MG/KG SS)

TEMPO (settimane)	0	1	2	3	4	5	6
TESTIMONE	1362	1321	1300	1250	1200	1200	1200
T0208 Q Landfarming accelerato	1390	921	800	750	380	250	198
T0208 S Landfarming convenzionale	1376	1056	925	850	420	376	305

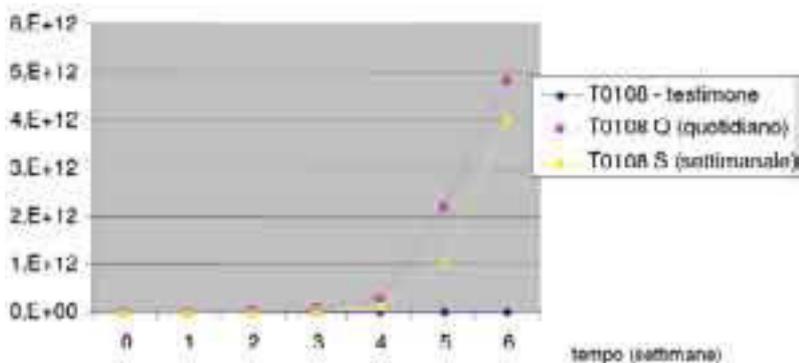
CONCENTRAZIONE IDROCARBURI TOTALI T0208



T0108

TEMPO (settimane)	0	1	2	3	4	5	6
TESTIMONE	1,00E+07	3,00E+08	5,00E+08	1,00E+09	2,00E+09	4,00E+09	5,0E+09
T0108 Q Landfarming accelerato	1,00E+07	8,00E+09	4,00E+10	8,00E+10	3,00E+11	2,00E+12	4,8E+12
T0108 S Landfarming convenzionale	1,00E+07	5,00E+09	1,00E+10	2,00E+10	1,00E+11	1,00E+12	4E+12

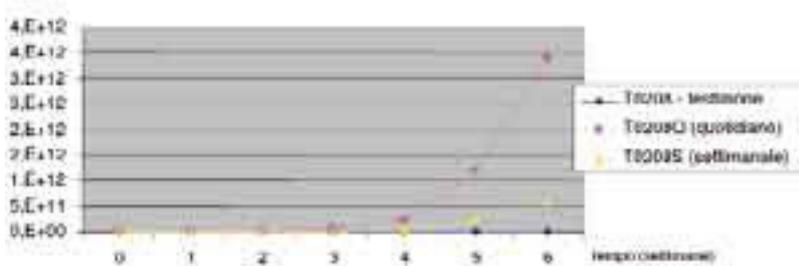
CONCENTRAZIONE IDROCARBURI TOTALI T0108



T0208

TEMPO (settimane)	0	1	2	3	4	5	6
TESTIMONE	3,00E+07	1,00E+08	2,00E+08	3,00E+08	1,00E+09	2,00E+09	3,0E+09
T0208 Q Landfarming accelerato	3,00E+07	6,00E+08	1,00E+10	5,00E+10	2,00E+11	1,00E+12	3,0E+12
T0208 S Landfarming convenzionale	3,00E+07	3,00E+08	9,00E+09	1,00E+10	6,00E+10	2,00E+11	6,0E+11

CONCENTRAZIONE IDROCARBURI TOTALI T0208



state inoculate su terreno solido (PCA- Plate Count Agar). Infine le piastre sono state incubate a 30°C per 2 giorni al fine di rilevare la carica batterica totale (CBT).

N. B. Gli strati di terreno non trattati (testimoni) sono stati predisposti con la stessa al-

tezza degli altri due casi ed hanno subito gli stessi programmi di movimentazione e umidificazione.

In conclusione, i dati ottenuti, relativi alla concentrazione degli idrocarburi totali, dimostrano che il trattamento mediante i prodotti NTI nei due casi ha determinato un incremento esponenziale della carica bat-

terica totale e una conseguente significativa degradazione della concentrazione degli idrocarburi presenti.

A questo punto è d'obbligo sottolineare che i nostri composti permettono di offrire, nei settori della bioremediation, bio-attivazione, bio-stimolazione, bio-degradazione e bio-fissaggio, le soluzioni più efficaci ed economiche non solo per risolvere i problemi riguardanti il trattamento di reflui, rifiuti e percolati da discarica o il corretto funzionamento degli impianti di depurazione acque reflue, di reti fognarie e sistemi di scarico e drenaggio, ma anche per valorizzare i sottoprodotti e i rifiuti tramite compostaggio e per migliorare la produzione del biogas nei digestori anaerobici e nelle discariche. Alcuni nostri prodotti sono destinati anche alla detergenza industriale e alla deodorizzazione di impianti per la selezione di rsu o cassonetti e automezzi per la raccolta e la movimentazione. Si tratta di composti che trovano ulteriori settori di applicazione, possono ad esempio essere impiegati per la bonifica di suoli e falde freatiche inquinati, per la detergenza, l'igienizzazione e la deodorizzazione di ambienti o per i trattamenti di pulizia e bonifica superficiale di aree pubbliche ed industriali inquinate da idrocarburi e sostanze oleose.

Nello specifico, i prodotti a base di estratti di piante e di alghe marine per il loro forte potere detergente e per le loro caratteristiche (bio-surfactants) sono raccomandati per essere utilizzati nei casi in cui sono richiesti lavaggi con prodotti non tossici e sicuri per l'ambiente. I Bio-attivi, invece, sono prodotti naturali a base di estratti di piante e di alghe marine che permettono di attivare rapidamente lo sviluppo dei microrganismi presenti nei suoli o nelle acque al fine di facilitare la degradazione di eventuali sostanze inquinanti o di riequilibrare l'attività biologica compromessa.

T5000 MASSIMA VERSAGILITÀ

fihobby.com

New Holland è un marchio di proprietà di Agnelli



Non c'era abbastanza potenza, versatilità e agilità nei trattori di oggi così ne abbiamo creato uno nuovo. Non c'erano parole sufficienti per descriverlo così ne abbiamo inventata una nuova: versagilità.

T5000, 4 modelli da 76 a 106CV, con nuovi motori turbo-Intercooler emisionati Tier III, maggiore coppia, impianto idraulico più potente e una scelta completa di trasmissioni.

NEW HOLLAND TOP SERVICE 00800 64 111 111 | www.newholland.com

Assistenza e informazioni 24h/24 e 7/7. La chiamata è gratuita. Per le chiamate da cellulare consultare in anticipo il proprio gestore telefonico. Numero alternativo 0244812246 (chiamata a pagamento)



YOUR SUCCESS - OUR SPECIALTY



CEI 100 ANNI
accanto a te

www.ceiweb.it

1909 - 2009
COMITATO ELETTROTECNICO ITALIANO

L'ATTIVITÀ NORMATIVA IN CAMPO AMBIENTALE PER IL SETTORE ELETTROTECNICO ED ELETTRONICO

Andrea Legnani

SEGRETARIO TECNICO CEI CT 111,
CLC TC 111X, IEC TC 111

L'ambiente e la sua protezione è uno degli argomenti più critici del nostro tempo, le tematiche ambientali in campo industriale sono divenute strategiche ed in quest'ottica l'attività normativa in ambito ambientale, sia a livello elettrico (IEC) che generale (ISO), riveste sempre maggiore importanza proprio come riferimento tecnico fondamentale per l'industria e per le autorità stesse.

Il Comitato Elettrotecnico Italiano riveste un ruolo primario nello sviluppo della normativa ambientale per il settore elettrotecnico ed elettronico non solo a livello italiano (CT 111 "Aspetti ambientali di prodotti elettrici ed elettronici") ma anche e soprattutto a livello Europeo (CLC TC 111X "Environment") ed internazionale (IEC TC 111 "Environmental Standardization for Electrical and Electronic Products and Systems"),

ricoprendo in entrambi i Comitati il ruolo di Segreteria.

A livello italiano il CT 111 "Aspetti ambientali di prodotti elettrici ed elettronici" ha lo scopo di valutare i vari aspetti di carattere ambientale dei prodotti elettrici ed elettronici nelle fasi di vita: progettazione, distribuzione, installazione, uso e smissione a fine-vita anche a fronte della legislazione nazionale e comunitaria, per il loro inserimento nelle norme.

Questo CT ha carattere orizzontale; si pone quindi come riferimento per tutti i Comitati CEI di prodotto come Comitato-guida nella valutazione delle problematiche ambientali.

Il Comitato è il referente nazionale per i corrispondenti TC 111 IEC e 111X CENELEC creati nel 2004 dietro proposta del CEI stesso, che assicura la Segreteria di entrambi i Comitati nella persona dell'Ing. Legnani (Segretario anche del Comitato italiano).

In aggiunta, il Comitato intende implementare ulteriori strumen-

ti normativi, sviluppati da altri organismi internazionali, quali l'ISO e il CEN, in un'ottica di applicazione specifica nel comparto elettrico ed elettronico.

Il Comitato monitora anche lo sviluppo delle principali Direttive comunitarie di carattere ambientale; le disposizioni legislative principalmente coinvolte sono:

- **la direttiva RAEE** (2002/96/CE), volta a prevenire e limitare il flusso di rifiuti destinati alle discariche attraverso politiche di riutilizzo e riciclaggio degli apparecchi elettrici ed elettronici, in corso di revisione;
- **la direttiva RoHS** (2002/95/CE) che prevede il divieto o la limitazione di alcune sostanze pericolose, quali il piombo, mercurio, cadmio, cromo esavalente ed alcuni ritardanti di fiamma bromurati, in corso di revisione;
- **la direttiva EuP**, (2005/32/CE) le cui misure di implementazione sono in corso di approvazione a livello europeo, che copre tutti gli

aspetti legati al ciclo di vita di apparecchi che utilizzano energia - tra cui energia elettrica - che possono avere un impatto sull'ambiente, e quindi nella vita dei prodotti elettrici ed elettronici;

▼ **il regolamento europeo REACH** (1907/2006) sulla registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche, che stabilisce nuove regole per la commercializzazione e gestione delle sostanze chimiche.

Per fare un quadro delle norme ambientali attualmente disponibili o in preparazione è doveroso partire dal Comitato Internazionale IEC TC 111, all'interno del quale si svolge in massima parte il lavoro normativo vero e proprio.

A fine gennaio 2009 i documenti pubblicati o in preparazione (da parte di Working Groups e Project Teams, responsabili per ciascun progetto) sono i seguenti:

▼ **IEC/PAS** (PAS: public available specification) **62545 Ed.1**: "Environmental information on Electrical and Electronic Equipment (EIEEE)".

Il PAS vuole fornire indicazioni su come rendere disponibili in maniera sistematica le informazioni di carattere ambientale riguardanti una determinata categoria di prodotto.

Questo documento pre-normativo è stato pubblicato ad inizio 2008.

▼ **IEC 62474 Ed. 1**: Material Declaration for Electrical and Electronic Equipment (WG 1 responsabile per il progetto).

Lo standard vuole descrivere forma e procedure da seguire per produrre le dichiarazioni dei materiali contenuti nei prodotti, che siano anche di input per l'ECD (environmentally conscious design) ed altre necessità di business.

È prevista anche l'implementazione di un database per i materiali da dichiarare.

Il documento è attualmente allo stadio di CD (111/108/CD).

▼ **IEC 62430 Ed.1**: Environmentally Conscious Design for electrical and electronic products (WG2 responsabile per il progetto).

Lo standard vuole descrivere pro-

cedure generali per integrare gli aspetti ambientali nella progettazione e nei processi di sviluppo dei prodotti elettrici ed elettronici.

Il documento è in via di pubblicazione (primi mesi del 2009).

▼ **IEC 62321 Ed.1**: Electrotechnical products - Procedures for the determination of levels of six regulated substances (Lead, Mercury, Cadmium, Hexavalent Chromium, Polybrominated Biphenyls, Polybrominated Diphenyl Ethers) (WG3 responsabile per il progetto).

Lo standard vuole specificare le metodologie per la determinazione dei livelli di 6 sostanze regolamentate (Pb, Hg, Cd, Cr6+, PBBs, PBDEs) contenute nei prodotti elettrici/elettronici.

Esso sarà di riferimento tecnico per la Direttiva RoHS.

Il documento è stato pubblicato a fine dicembre 2008.

▼ **IEC/PAS 62596 Ed.1**: Electrotechnical products - Determination of restricted substances - Sampling procedure - Guidelines (HWG3 responsabile per il progetto).

Il PAS vuole specificare procedure per la preparazione dei campioni per la determinazione delle sostanze in generale ed in particolare quelle considerate dallo standard IEC 62321.

Il documento è stato pubblicato in gennaio 2009.

▼ **IEC 62476, TS, Ed.1**: Guidance for assessing conformity of product with respect to substance use restrictions in electric and electronic equipment (PT62476 responsabile per il progetto).

Il TS (Technical Specification) vuole coprire i documenti del IEC TC 111, pubblicati o in preparazione, relativi alla misura delle sostanze contenute nei prodotti, organizzandoli in un sistema procedurato.

Il documento è ancora in discussione a livello di CD (il CD2 verrà circolato in febbraio 2009).

▼ **IEC 62542 Ed. 1.0**: Standardization of environmental aspects - Glossary of terms (PT 62542 responsabile per il progetto).

Lo standard vuole specificare vocaboli, definizioni, abbreviazioni ed

acronimi relative agli aspetti ambientali utilizzati negli standards IEC.

Il documento è attualmente allo stadio di CD (111/127/CD).

PROGETTI FUTURI

Sono in elaborazione nel HWG4 2 nuovi documenti normativi relativi al Recycling:

▼ End of life recyclability calculation for electrotechnical equipment (NP in circolazione nel febbraio 2009);

▼ Communication formats on recycling for electrotechnical equipment between manufacturers and recyclers (NP in circolazione in febbraio 2009).

A livello europeo (CENELEC) e nazionale (CEI) il lavoro normativo ovviamente non riguarda solo il recepimento e l'adozione dei progetti sviluppati in ambito IEC, ma si cerca di soddisfare anche le specifiche esigenze legate alle indicazioni legislative.

Nel Comitato europeo CENELEC TC 111X, si seguono infatti anche i mandati normativi ricevuti dalla Commissione Europea in relazione alle Direttive comunitarie di ordine ambientale.

In merito a ciò, è stato pubblicato lo standard CEI EN 50419 (CEI:111-50) "Marcatura delle apparecchiature elettriche ed elettroniche secondo l'articolo 11(2) della Direttiva 2002/96/EC (WEEE)", relativo alla direttiva RAEE (2002/96/CE), e si attendono a breve Mandati relativi alla Direttiva EuP (2005/32/CE) ed alle misure di implementazione.

A livello nazionale infine, nel Comitato CEI CT 111, si elaborano anche guide nazionali, in genere di riferimento per l'applicazione di Direttive comunitarie; è stata appena ultimata la revisione della CEI 111-51 "Guida tecnica all'applicazione della Direttiva RoHS" ed è stata pubblicata, nel mese di luglio 2008, **la nuova Guida Tecnica CEI 111-53 "Regolamento REACH - Guida per i produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche per la richiesta di informazioni sulla continuità di fornitura di articoli"**.

LACAPANNINA

DELLO ZIO TOM

Immersa nel verde del Parco Lambro di Milano,

LA CAPANNA DELLO ZIO TOM è la location ideale, non solo per il divertimento, ma risponde alle esigenze per qualsiasi tipo di Business Event.

La struttura dispone di ampissimi spazi all'aperto, dipinti dall'atmosfera esclusiva che si crea tra il cielo di Milano e gli alberi del parco, colorati in un'unica armonia di luci.

Cene aziendali, spettacolo, intrattenimento ma non solo: un'area interna, attrezzata di gazebi, può essere allestita accomodando qualunque tipo di esigenza, al fine di poter garantire la miglior efficienza della struttura anche per meetings e conventions.

Abbiamo stretto convenzioni con i migliori hotels al fine di potervi garantire il massimo comfort, sia per il pernottamento, sia per gli spostamenti, grazie al servizio navetta-bus gratuito.

Il locale, è già il punto di riferimento per night-life di stile e tendenza, è ora pronto per servirvi nel day-business e offrire, al vostro event, esclusività e prestigio.

Info & prenotazioni presso l'ufficio media:

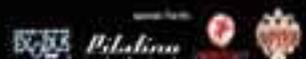


MEDIA DEVELOPER

Mob. 3392678649



VIA CATA DI DOSSO MILANO
17000 CAPANNA DELLO ZIO TOM
come arrivare: dalla tangenziale est
uscita Lambro - interno parco Lambro



Inquinamento atmosferico ed acustico

LE RISPOSTE DEL COMANDANTE
SILVANO MANERA
DIRETTORE GENERALE ENAC



I problemi della qualità della vita delle nostre città è da sempre all'attenzione del mondo politico ed imprenditoriale.

L'abbattimento delle emissioni di gas ad effetto serra, non è solo un problema che riguarda le grandi imprese petrolifere e manifatturiere, ma anche e soprattutto le società di trasporto su gomma, su rotaia ed aereo. Queste ultime, in particolar modo, si sono attrezzate per dare risposte adeguate oltre che al problema dell'inquinamento atmosferico anche a quello acustico.

In questo settore, oggi viene effettuata un'attenta azione di monitoraggio e molti progressi si sono fatti per porre rimedi alle gravi situazioni di inquinamento acustico.

In vaste aree del territorio nazionale ed in particolare nelle varie città si interviene attraverso piani di risanamento e di bonifica acustica.

Gli stessi aeroporti si sono dotati di sistemi di monitoraggio del sistema aeroportuale e di programmi di contenimento e di minimizzazione dell'impatto acustico prodotto dalle attività aeronautiche.

Su questi argomenti abbiamo sentito il Comandante Silvano Manera, Direttore generale dell'Enac, il quale è stato ben felice di rispondere alle nostre domande.

In che modo e quanto il trasporto aereo influenza l'ambiente e la salute dei cittadini?

Gli aeromobili contribuiscono all'impatto ambientale sull'atmosfera ad alta quota e sulla qualità della vita delle persone che vivono nelle vicinanze degli aeroporti.

L'attenzione delle Autorità dell'aviazione civile e delle organizzazioni internazionali è concentrata a ridurre le conseguenze relative al rumore ed alle emissioni gassose, sia a livello locale che globale.

Con la recente riorganizzazione dell'Enac, ho voluto inserire una direzione completamente dedicata

alle politiche ambientali, a testimonianza di come questi temi siano diventati sempre più importanti. L'Enac, infatti, oltre a seguire i molteplici aspetti relativi all'aviazione civile, deve controllare anche che lo sviluppo del settore rispetti la salute dei cittadini e tuteli il territorio prevenendo, riducendo ed evitando che la crescita del trasporto aereo comporti un danno per l'ambiente.

Gli ambiti di intervento sono vari e vanno dal miglioramento di velivoli e motori alla ricerca di carburanti alternativi, dal perfezionamento della gestione del traffico aereo in rotta e nelle aree terminali, all'applicazione di misure economiche adeguate.

Per proteggere l'ambiente occorrono sì regole chiare, ma soprattutto investimenti nella ricerca dedicata al settore, in programmi specifici nazionali ed in progetti di collaborazione internazionale.

L'inquinamento acustico nelle zone circostanti gli aeroporti è un tema spesso alla ribalta delle cronache. Ma quali sono nel concreto le misure che è possibile adottare per limitare il rumore nei pressi degli aeroporti?

Gli aeroporti sono stati costruiti in aree che fino a pochi anni fa non erano urbanizzate e che invece





ora si trovano ai confini se non addirittura all'interno delle città. A ciò va unito l'aumento del traffico aereo con il conseguente incremento del numero dei voli. Mi viene però spontaneo chiedere di ricordare che per l'economia del territorio gli aeroporti costituiscono una fonte indiscussa di benefici.

L'inquinamento acustico è disciplinato da norme precise sia per quanto riguarda gli aeromobili, sia per il territorio circostante gli aeroporti.

Studi condotti hanno dimostrato che il fastidio percepito dalla popolazione che risiede nell'area circostante gli aeroporti varia a seconda della persona e del tipo di collettività ed è influenzato da molti fattori, quali ad esempio le condizioni socio-economiche e le abitudini di vita. È evidente, quindi, come sia stato necessario definire il clima acustico intorno all'aeroporto mediante criteri oggettivi e misurabili.

L'attività normativa relativa al rumore generato da aeromobili è di competenza dell'Enac. Un aeromobile deve essere in possesso della certificazione acustica, quando previsto dall'ICAO (*International Civil Aviation Organization*), rilasciata dopo il superamento di test specifici che devono attestare che l'aereo soddisfa i requisiti tecnici previsti per la pro-

tezione ambientale.

La normativa sull'inquinamento acustico nelle aree circostanti l'aeroporto fa capo al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ed è finalizzata ad individuare scenari di traffico che impattino sul minor numero possibile di persone. La rilevazione è un compito che il Ministero dell'Ambiente ha affidato all'Enac dal 1997 e che viene svolto attraverso commissioni istituite e presiedute dall'Ente presso i 36 maggiori scali italiani.

Una ricognizione dei lavori delle commissioni effettuata nel 2006 ha evidenziato che la causa principale della lentezza dei lavori è, in molti casi, dovuta a una significativa conflittualità tra i comuni presenti nelle commissioni, che tutelano interessi contrapposti, e a una diversità interpretativa delle norme. A ciò va aggiunto che spesso i comuni stessi hanno continuato ad edificare intorno alle zone aeroportuali in assenza della prevista zonizzazione acustica del territorio.

L'Enac è quindi intervenuto chiarendo le modalità di applicazione della normativa ed effettuando un costante monitoraggio della situazione, adoperandosi per risolvere le problematiche esistenti. Penso che il miglioramento della situazione registrato nel monitoraggio effettuato nel dicembre 2008 sia dovuto, oltre che alla chiarezza normativa, anche ad un efficace coordinamento svolto con il Ministero dell'Ambiente proprio per trovare soluzioni ai problemi esistenti. Ad oggi circa 20 aeroporti italiani hanno definito la zonizzazione acustica del territorio circostante.

Ora spetta ai comuni impedire nuovi insediamenti e alle compagnie aeree osservare rigorosamente le procedure antirumore.

Attraverso i sistemi di monitoraggio è possibile individuare gli operatori inosservanti e comminare le relative sanzioni che rappresentano sempre un valido deterrente, come dimostra il caso di Napoli.

In accordo alle direttive europee, per gestire l'incremento del rumore consentito nelle zone intorno agli aeroporti, le commissioni aeroportuali devono valutare la consistenza del problema acustico ed analizzare le varie misure disponibili per riportare l'impatto acustico entro i limiti ammessi combinando, laddove possibile, il massimo beneficio ambientale con il minor costo.

Tra i possibili interventi di contenimento del rumore vi sono la pianificazione e gestione del territorio, la ridefinizione delle procedure operative, le restrizioni operative come la limitazione del numero degli atterraggi e dei decolli oppure dell'orario di apertura dell'aeroporto.

Comandante Manera, cosa si sta facendo per ridurre le emissioni gassose dei velivoli?

Questo è un tema molto sensibile su cui l'Unione Europea ha preso una posizione diversa rispetto



agli altri continenti. Io credo che questo sia un ambito che debba rimanere di competenza dell'ICAO. Esperti stanno definendo le soluzioni tecnologiche, operative ed economiche per avere un basso impatto ambientale. Le misure vanno dall'utilizzo di carburanti alternativi, alle nuove tecnologie, al miglioramento dell'efficienza delle operazioni di volo, all'ottimizzazione dell'uso dello spazio aereo intervenendo sul sistema di gestione del traffico aereo.

Le compagnie aeree, dal canto loro, sono chiamate a contribuire cercando di massimizzare il carico pagante, di minimizzare il peso a vuoto degli aeromobili e di migliorarne l'efficienza nella manutenzione.

Un valido contributo può arrivare anche dalla movimentazione del velivolo a terra: si può intervenire efficacemente utilizzando in modo appropriato piste, raccordi, parcheggi e programmando in modo razionale l'assegnazione dei gates, e così via.

Lo scopo dell'ICAO è quello di individuare un pacchetto di misure da raccomandare agli Stati membri affinché, a seconda delle esigenze nazionali, vengano definiti i propri piani di interventi. Questo programma di misure sarà il contributo dell'aviazione civile proposto dall'ICAO in vista della rinegoziazione del Protocollo di Kyoto prevista per il 2012.

Quali sono le novità a livello europeo?

A livello europeo si stanno mettendo a punto i programmi Clean Sky e SESAR che hanno come obiettivo lo sviluppo di un nuovo aeromobile e di una nuova generazione di sistemi di gestione del traffico aereo, con nuovi equipaggiamenti, sistemi e prescrizioni tecniche, nuove infrastrutture ATM, armonizzate ed interoperabili sempre nel pieno rispetto dell'ambiente.

Ricordo, inoltre, che per limitare le emissioni gassose dei velivoli dal 1° gennaio 2012 è prevista l'entrata in vigore dell' "Emission Trading System" per tutti i voli che atterreranno o decolleranno sugli aeroporti dell'Unione Europea.



Quali sono i programmi ambientali dell'Enac per il futuro?

L'Enac ha definito un piano strategico di interventi per adottare misure concrete di riduzione dell'impatto dell'aviazione sulla salute dei cittadini e per tutelare l'ambiente. Il piano è mirato al contenimento del rumore, delle emissioni gassose e di altri fattori inquinanti e riguarda aeromobili, aeroporti e assistenza del traffico aereo.

La prevenzione è fondamentale per la tutela dell'ambiente. Prevenire significa favorire l'innovazione tecnologica e realizzare una gestione operativa delle attività mirata alla salvaguardia dell'ambiente.

L'attuazione del piano prevede uno stretto coordinamento tra l'Enac, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, l'Ispra (ex Apat), l'Enea, l'Enav, l'industria nazionale, le università ed i centri di ricerca.

Contemporaneamente abbiamo avviato l'elaborazione di uno studio sullo sviluppo futuro della rete aeroportuale nazionale per definire uno scenario di crescita armonica degli scali, modulata secondo le esigenze di uno sviluppo sostenibile.

Come vede le idee sono tante e sono certo che attivando uno scambio sinergico con altri attori del settore riusciremo ad ottenere i risultati che l'Unione Europea e l'ICAO si aspettano dall'Italia, nel rispetto della salute dei cittadini e della salvaguardia dell'ambiente.

Primi mesi di gestione dei RAEE da parte di ERP in Italia

Il Decreto Legislativo 151/06, più noto come "Decreto RAEE", ha introdotto anche in Italia quanto previsto dalla Direttiva Europea denominata "WEEE Directive", ponendo in capo ai produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (AEE) l'obbligo della raccolta e del recupero di tali prodotti una volta divenuti rifiuti, appunto "RAEE".

Il 1° Gennaio 2005 ha rappresentato il primo giorno ufficiale della partenza del nuovo Sistema RAEE nel nostro paese, registrando il passaggio di consegna agli Enti locali ai Produttori che, per la gestione della parte dimostrativa di questa tipologia di rifiuti, si sono organizzati in sistemi collettivi così come previsto dalla normativa.

ERP Italia è uno tra i principali sistemi collettivi operativi in Italia e fa parte della piattaforma europea "European Recycling Platform", fondata da alcuni tra i maggiori produttori di AEE allo scopo di affrontare in modo strutturato la gestione del RAEE.

Alberto Gianni Ferrari, Country Manager di ERP Italia, ci regala la sua prima impressione durante i primi mesi di attività: "Dopo il primo ritiro effettuato presso il centro di raccolta di San Donato Milanese (VA) il 10 Febbraio 2005, abbiamo progressivamente gestito RAEE provenienti da oltre 1400 punti di raccolta distribuiti su tutto il territorio nazionale raggiungendo le 4000 iniziative raccolte e avviate al trattamento al mese di Dicembre".

Della quantità sopra citata quasi il 50% è costituito da frigoriferi, congelatori, lavastoviglie e climatizzatori classificati nel raggruppamento R1, il 25% dagli altri grandi elettrodomestici, come lavatrici, lavasciugiglie e cappe che vengono classificati nel raggruppamento R2. La restante parte è rappresentata dai raggruppamenti R3 e R4 in cui vengono rispettivamente classificati TV e monitor e informatici, elettronica di consumo e piccoli elettrodomestici.

"I RAEE raccolti e trattati fino ad oggi a livello nazionale vanno ad aggiungersi alle oltre 400.000 tonnellate gestite da ERP a livello Europeo. L'obiettivo per la fine del primo anno di attività in Italia è di raggiungere le 7000 raccolte, mentre le altre per il 2006 superano le 15000 tonnellate", aggiunge Gianni Ferrari.

La raccolta ed il trattamento del RAEE viene assicurato anche grazie alla partnership con Geodia-Suez Ambiente, da una rete di operatori del settore della logistica italiana, rigorosamente selezionati e regolarmente sottoposti a processi di audit per garantire la conformità e la competitività del servizio sia sul piano qualitativo, allo scopo di migliorare i processi e le tecnologie, sia su quello economico, a vantaggio benefico dei produttori nazionali.



A breve distanza dalla partenza del Sistema RAEE, ERP Italia presenta la propria attività e un resoconto sul lavoro svolto.



ERP in Europa

ERP (European Recycling Platform), è stata fondata nel 2004 da Braun, Electrolux, HP e Sony, come risposta all'introduzione della Direttiva Europea riguardando i Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE). La missione di ERP è di assicurare un'implementazione a costi ridotti della Direttiva, e benefici delle economie adotti e del loro clienti. Questo attraverso strategie innovative di gestione dei rifiuti e incoraggiando un'implementazione fastidiosa della Direttiva secondo dei principi fondamentali per la tutela del cliente, del business e del ambiente. La vocazione di ERP è quella di rispettare le politiche di sviluppo a lungo termine del produttore e contribuire in modo proattivo alla "responsabilità ambientale" degli stessi.

Con oltre 1200 aziende, più di 400.000 tonnellate di RAEE amministrati ed oggi, una rete di gestione consolidata e una presenza in 29 paesi Europei, ERP è riconosciuta come un'istituzione chiave su tutto il mercato Europeo, ed molto determinante a Bruxelles.

L'impegno di ERP può essere riassunto nei seguenti punti:

- Permettere alle aziende aderenti la completa conformità alla direttiva RAEE sia in Italia che in Europa;
- Stabilire una dinamica competitiva nel mercato del RAEE a totale beneficio dei produttori e dei consumatori;
- Promuovere l'adozione di pratiche sostenibili di alto livello;
- Offrire un rapporto qualità/prezzo competitivo sul mercato;
- Permettere una tracciabilità totale lungo tutta la filiera, dalla raccolta, al recupero e fino allo smaltimento;
- Favorire il miglioramento continuo delle tecnologie e dei processi;
- Qualificare i fornitori esistenti del mercato per garantire prezzi sempre più competitivi.

Propagando una risposta innovativa e ottimizzata, ERP è inoltre l'unico sistema collettivo in grado di fornire un'offerta completa e semplice, che permetta di rispettare la normativa RAEE in tutti i paesi Europei.

I servizi di ERP in Italia

ERP Italia offre ai produttori di AEE la soluzione più semplice e completa per la conformità alla normativa RAEE secondo l'elenco degli obblighi assegnati ai produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche documentate e professionali previsti dal D.Lgs n° 151/06.

I principali servizi offerti da ERP Italia sono i seguenti:

- Registrazione del produttore presso il Registro AEE dei soggetti obbligati al finanziamento del sistema di gestione del RAEE e comunicazione della quantità e della categoria di apparecchiature elettriche ed elettroniche immesse sul mercato nazionale tra domotici che e professionali;
 - Ritiro del RAEE presso i centri di raccolta organizzati dai comuni e dai distributori, inviati agli impianti di trattamento e successivo operatività di recupero, riciclo e recupero del RAEE;
 - Reportistica e comunicazione al Registro AEE delle quantità raccolte attraverso tutti i canali;
 - Consulenza ai propri iscritti sulle tematiche riguardanti il RAEE.
- ERP Italia offre inoltre servizi personalizzati per la gestione del RAEE professionale. La struttura delle tariffe e la semplicità della procedura assicurativa sono la testimonianza della totale trasparenza dell'operato di ERP Italia.

Salvate le competenze dell'ICRAM nell'ISPRA



L'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) inizia nel 2009 il suo primo anno di vita ma le incognite relative al suo sviluppo nel futuro prossimo permangono.

Il commissariamento in carico al Prefetto Vincenzo Grimaldi è stato prorogato dal Ministro dell'Ambiente, segno dell'apprezzamento sul lavoro svolto dalla struttura commissariale ma c'è ancora da fare molto lavoro prima di poter rendere pienamente operativo l'Istituto e poter sfruttare appieno le sue potenzialità ancora inespresse.

Innanzitutto permangono i dubbi riguardo la completa incisività degli strumenti normativi adottati finora per la costituzione dell'ISPRA stesso.

Infatti la Legge 133/2008 di conversione del Decreto Legge 112 del 2008, all'art. 28, sopprime l'APAT (Agenzia per la protezione dell'Ambiente e per i servizi tecnici), l'INFS (Istituto Nazionale per la fauna selvatica) e l'ICRAM (Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e

tecnologica applicata al mare) e ne fa confluire competenze e funzioni al nuovo e costituendo istituto.

Ma come già enucleato nel precedente numero della nostra rivista le difficoltà di avviamento del nuovo ISPRA non sono poche.

Osservando le differenti dimensioni dei tre soggetti appare immediato, che l'ex-APAT, dotata di maggiori dimensioni e di una organizzazione più articolata, svolga il ruolo di centro gravitazionale delle iniziative e delle attività per questa prima fase di costituzione dell'ente, a discapito dei due istituti più piccoli, ma ribadiamo solo per una questione numerica e non per rilevanza di competenze.

Per esempio, le competenze dell'ex-ICRAM, seppure affidate ad un ente che nel 2001 aveva una cinquantina di dipendenti, sono estremamente rilevanti per il territorio nazionale e per l'interesse diffuso alla tutela del mare.

Ai tempi della Presidenza all'ICRAM di Giuseppe





Notarbartolo Di Sciara era iniziata una importante fase di crescita delle attività orientate in distinte aree tematiche che vanno dalla biodiversità del mediterraneo, al monitoraggio della qualità ambientale, alle tematiche della pesca fino alle aree marine protette, arrivando a costituire dei distinti dipartimenti.

Tale fase rischiò di interrompersi al suo nascere in concomitanza con la presentazione di una proposta legislativa che prevedeva l'accorpamento dell'ICRAM all'APAT, accorpamento che non ebbe luogo a seguito dell'emendamento di modifica del collegato ambientale alla finanziaria di allora.

Seguì quindi la Presidenza di Folco Quilici che portò una incisiva spinta in avanti per l'Istituto che vide raddoppiata la propria pianta organica fino a giungere alla Legge delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale n.308 del 15 dicembre 2004 che prevedeva, *“al fine di adeguare le strutture operative dell'Istituto alle esigenze di una maggiore presenza sul territorio anche a supporto tecnico degli enti locali nel coordinamento delle attività a livello locale nelle aree marine protette, negli scavi portuali e nella pesca, anche attraverso l'apertura di sedi decentrate ovvero di laboratori locali di ricerca”*, l'erogazione di un contributo finalizzato di 22 milioni di euro circa da erogare nel triennio 2003-2005.

Allora si parlò di acquistare una nuova sede individuandone una possibile in via Assisi, anche al fine di abbandonare la disagiata sede sita in zona Casalotti, una periferia all'esterno del raccordo anulare della capitale, unitamente al potenziamento delle sedi periferiche di Chioggia, Palermo e Milazzo e con la costi-

tuzione di nuove sedi diffuse sul territorio nazionale.

Tali positive valutazioni subirono però una reale battuta di arresto con l'avvento del Ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio il quale, fra i suoi primi interventi di indirizzo, ovvero di non indirizzo, ha rigettato il piano triennale dell'ICRAM 2006-2008 congelando così la possibilità di utilizzo immediato dei fondi della legge delega e si è prodigato in una serie di confusionari commissariamenti, di cui uno annullato dalla Corte dei Conti nel 2006, fino a giungere alla breve Presidenza di Silvano Focardi interrotta nel 2008 dallo scioglimento dell'ICRAM e la sua confluenza in ISPRA.

Nonostante le burrascose vicende istituzionali, il personale e i dipartimenti dell'ICRAM hanno continuato a lavorare e a far crescere, in mezzo ad innumerevoli difficoltà, le proprie attività e ad estendere la rete di relazioni con soggetti pubblici e privati, nazionali ed esteri.

Questo patrimonio di esperienze e capacità umane non può e non deve venire disperso, in primo luogo perché non ci si trova più in una situazione di accorpamento come si tentò in passato, ma in una situazione in cui tre realtà pubbliche distinte confluiscono insieme in una nuova realtà che ha l'obiettivo di svolgere ricerca in campo ambientale ma anche di contribuire alla prevenzione dei disastri ambientali e con funzioni sia di controllo che ispettivi.

Oggi, il nostro Paese ha bisogno di una istituzione che comprenda tutte queste competenze.

Pertanto ci auguriamo che l'ISPRA possa essere pienamente operativa al più presto possibile.

Decreto anticrisi e riqualificazione energetica degli edifici

DI VINCENZO SOLENNE*



Il problema sempre più pressante del cambiamento climatico, causato in larga misura dall'immissione in atmosfera di sostanze inquinanti, impone una drastica diminuzione dell'utilizzo dei combustibili fossili, annoverabili fra le principali cause di inquinamento.

Va aggiunto poi, che la difficile reperibilità ed il costante aumento dei costi di approvvigionamento di detti combustibili ha reso ancora più urgente l'attuazione di soluzioni atte ad incrementare il mercato per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

In Italia, la Finanziaria 2007 (D.L. n. 296 del 27 dicembre 2006) ha introdotto importanti incentivi per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti; segnatamente il comma 344, recita che per le spese documentate sostenute entro il 31 dicembre 2007, relative ad interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti, che conseguono un valore limite di fabbisogno di energia primaria annuo per la climatizzazione invernale inferiore di almeno il 20% rispetto ai valo-

ri riportati nell'allegato C numero 1) tabella 1, (annesso al decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192), spetta una detrazione dall'imposta lorda per una quota pari al 55% degli importi rimasti a carico del contribuente, fino a un valore massimo della detrazione di Euro 100.000.

Tali detrazioni possono essere "spalmate" in quote annuali di pari importo non inferiori a 3 e non superiori a 10; la scelta del contribuente deve essere effettuata all'atto della prima detrazione ed è irrevocabile.

La Finanziaria 2008 (D.L. n. 244 del 24 dicembre 2007) ha prorogato tali vantaggi fiscali per tutti gli interventi realizzati sino al 2010.

Gli interventi in esame sono da ricondurre, è opportuno ribadirlo, a: modifiche che comportino la riduzione del fabbisogno energetico per la climatizzazione invernale, interventi su strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti) e verticali (muri), interventi alle finestre (comprensive di infissi), l'installazione di impianti solari termici, ed infine la sostituzione di

impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione.

Sempre la Finanziaria 2008 ha introdotto dei valori più stringenti per accedere agli incentivi fiscali, senza tuttavia scoraggiare il ricorso ad interventi di risparmio energetico. Infatti, le domande giunte all'Enea (l'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e ambiente preposto a ricevere la documentazione per la certificazione energetica), solo negli ultimi giorni dell'anno ammontano a più di 30.000, che sommate a quelle pervenute in tutto il 2008 raggiungono la sorprendente quota di 185.000 (c'è stato un incremento del 40% rispetto alle previsioni).

Complice di siffatta impennata sono state la volontà di abbattere il costo delle bollette energetiche da un lato, e dall'altro il Decreto Legge n. 185, meglio conosciuto come "decreto anticrisi" pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 novembre scorso, che all'art. 29 prevedeva delle limitazioni molto forti e dei criteri di accesso ai benefici succitati molto vincolati.

Ma in fase di conversione la normativa previgente è stata confermata, con importanti novità.

In primis è divenuta automatica la detrazione fiscale, senza alcun tetto di spesa.

In secondo luogo, il D.L. 185 prevedeva nella sua originaria formulazione l'obbligatorio assenso dell'Agenzia delle Entrate al fine di ottenere il bonus fiscale per gli interventi 2008 - 2010.

Tale assenso, richiesto per via telematica, si trasformava in una sor-



ta di "silenzio rifiuto" *sui generis*, qualora al contribuente non fosse pervenuta risposta alcuna. Orbene, la domanda inviata alla Agenzia delle Entrate anche per le spese del 2008 (con efficacia retroattiva), a seguito degli emendamenti approvati si è trasformata in una mera comunicazione e solo per le spese sostenute dal 1 gennaio 2009 al 31 dicembre 2010. In pratica, per tutti gli interventi realizzati entro il 31 dicembre 2008 nulla è mutato.

Per quanto concerne le spese sostenute con riferimento al biennio 2009 - 2010, la detrazione potrà essere spalmata in 5 anni con rate di pari importo, mentre per il 2008 la scelta resta sempre dai 3 ai 10 anni. Questo sistema rigido di ripartizione delle detrazioni permetterà all'Agenzia delle Entrate di conteggiare con precisione l'esborso annuo dalle casse del Fisco, nel contempo però molti contribuenti verseranno nella spiacevole situazione di non poter pienamente fruire del bonus fiscale.

Per l'appunto, una rateizzazione in tre anni consentiva di sfruttare al massimo la detrazione, ma per gli interventi di riqualificazione energetica molto costosi e per i contribuenti minori, la rateizzazione in dieci anni poteva rappresentare la scelta più conveniente.

Con il nuovo art. 29 del decreto anticrisi questa pianificazione nel lungo periodo non è più possibile. Anzi, in certi casi potrebbe concretizzarsi la cd. "incapienza fiscale" che si verifica quando l'imposta dovuta è minore della detrazione (e dunque una parte del bonus va perduta).

Si può dunque affermare che gli emendamenti apportati dalle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno fatto salvo il bonus del 55%, fornendo così una risposta patente e decisa alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica nell'ambiente.

Non vanno comunque trascurati altri importanti aspetti legati agli incentivi fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica, eccoli qui di seguito sintetizzati:

- supporto economico a tutte le imprese che vogliono investire e puntare sull'utilizzo delle energie pulite;
- aiuto concreto alle famiglie italiane che vogliono abbattere notevolmente il costo sempre più crescente delle "bollette energetiche";
- rinnovamento e riqualificazione di una parte del patrimonio immobiliare italiano.

Per quanto attiene all'*iter* normativo necessario all'accesso del bo-

nus fiscale, può essere schematizzato nelle seguenti fasi:

- acquisizione dell'asseverazione di un tecnico abilitato (iscritto al relativo ordine professionale), che attesti la rispondenza degli interventi effettuati ai requisiti minimi richiesti per ottenere la detrazione;
- liquidazione di tutte le spese sostenute tramite bonifico bancario o postale (devono risultare causale del versamento, codice fiscale o partita iva del beneficiario e del soggetto cui il versamento è destinato), conservando tutta la documentazione (certificato energetico, ricevute di pagamento e fatture);
- presentazione dell'istanza sino al 31 marzo 2009 con le vecchie modalità per quanto riguarda gli interventi effettuati nel 2008, mentre per le spese sostenute nel corso del 2009 e del 2010, la domanda andrà inoltrata all'Enea per via telematica (al sito www.finanziaria2009.acs.enea.it - tramite raccomandata se al primo aprile il sito non sarà ancora pronto);
- invio della comunicazione all'Agenzia delle Entrate (che servirà principalmente per prenotare i fondi per le detrazioni), per tutte le spese sostenute nei periodi di imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2008, mediante le modalità e i termini che il Direttore dell'Agenzia pubblicherà sul proprio sito web entro 30 giorni dall'entrata in vigore del D.L. 185/2008 (con il medesimo provvedimento può essere stabilito che la comunicazione venga effettuata esclusivamente per via telematica);
- l'Agenzia delle Entrate effettuerà delle verifiche mirate volte ad accertare l'esistenza di risorse formalmente impegnate ma non utilizzate o non utilizzabili.

* Environmental Legal Advisor
 Specilista in professioni legali
STUDIO LEGALE P&S
 Milano - Via Ripamonti, 9

Nuove norme su risorse idriche e protezione dell'ambiente

Arrivano a fine anno alcune importanti novità in materia di protezione dell'ambiente.

Con il decreto legge 30 dicembre 2008 n. 208, il Governo affida al Ministero dell'Ambiente il coordinamento in materia di risorse idriche, ripristinando le vecchie Autorità di bacino, abrogate dal precedente governo con d.lgs 152/2006 (codice Ambientale); recepisce tre direttive sulle scorie nucleari, proroga fino al 30 giugno 2009 i contratti dei circa 700 precari dell'Ispra.

Sul problema dei rifiuti, il decreto proroga il termine per il passaggio dalla tassa alla tariffa, indica al 31 dicembre 2009 la data di recepimento della direttiva europea che obbliga di non portare in discarica i rifiuti indifferenziati, dichiara lo stato di emergenza rifiuti in Calabria, interviene sulla norme in materia di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee).

**DI SEGUITO IL COMMENTO AL DECRETO LEGGE
ELABORATO PER AMBIENTE.TV
DALLA D.SSA MARIA FRANCESCA LANFRANCONI**

DECRETO-LEGGE 30 DICEMBRE 2008, N. 208
(GAZZETTA UFFICIALE 31 DICEMBRE 2008 N. 304)

“Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente”.

Nei decreti legge pubblicati a fine anno 2008 ci sono i segni delle numerose proroghe che differiscono specifiche scadenze di adempimenti, spesso con motivazioni legate a “straordinaria necessità ed urgenza” (art. 77 della Costituzione) e neppure il settore ambientale è rimasto escluso da tale *modus operandi*. L'esecutivo infatti, preso atto dello stato di emergenza, è ricorso a diverse proroghe nell'attesa di una sistemazione più organica del quadro normativo di riferimento ad oggi ancora frammentario e lacunoso, ma necessario per fronteggiare urgenti problematiche nel campo delle risorse idriche nonché in tema di tutela ambientale. Dedicato, infatti, alle “Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente”, ecco il decreto legge n. 208, in vigore a far data dalla sua pubblicazione nella GU n. 304 del 31-



12-2008 e in attesa di essere convertito in legge entro il 1 marzo 2009.

ARTICOLO 1 - AUTORITÀ DI BACINO DI RILIEVO NAZIONALE

Nelle more della costituzione dei *distretti idrografici* di cui al Titolo II della Parte terza del d. lgs. n. 152/2006 (Codice dell'Ambiente) e dell'eventuale revisione della relativa disciplina legislativa, non risulta ulteriormente prorogabile l'attuale sospensione dell'attività delle Autorità di bacino di cui alla legge 18 maggio 1989, n. 183, che non siano state ancora soppiantate dalle Autorità di distretto idrografico, creando, peraltro, dub-

bi sull'invalidazione degli atti di ordinaria amministrazione per la tutela del territorio. L'art. 1 del d.l. 208 proroga dunque le Autorità di bacino fino alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di cui al comma 2 dell'articolo 63 del d. lgs n. 152/2006, che dovrà riportare i criteri per l'assegnazione ed il trasferimento di personale e di risorse ai nuovi distretti idrografici.

ARTICOLO 2 - DANNO AMBIENTALE

Data l'urgenza di garantire la certezza del diritto in relazione al diffuso contenzioso in materia di danno ambientale, nonché agli obiettivi di bonifica, di risanamento e di risarcimento dell'ulteriore danno ambientale provocato con riferimento ai siti contaminati di interesse nazionale, il decreto legge n. 208 introduce rilevanti disposizioni in merito alla possibilità di una procedura alternativa stragiudiziale per la valutazione dei danni ambientali al fine di consentire il recupero in tempi certi delle aree contaminate. Il Governo ha in tal modo modificato le regole su come giungere al risarcimento del danno ambientale, causato dai soggetti privati che hanno inquinato il territorio, adottando una procedura che attua gli accordi transattivi previsti dalla Finanziaria 2008. Nell'ambito di interventi di bonifica e messa in sicurezza di uno o più siti d'interesse nazionale (art. 252 d. lgs. 152/06) è prevista la possibilità della stipula, tra il Ministero dell'Ambiente e una o più imprese pubbliche o private, di un contratto di transazione globale (tramite l'adozione di schemi standardizzati di transazione per risarcimenti da danno ambientale) sulla spettanza e sulla quantificazione degli oneri di bonifica, ripristino e risarcimento nonché del danno ambientale e degli altri eventuali danni derivanti dalle attività delle imprese medesime. Tale contratto, autorizzato dal Consiglio dei Ministri, deve essere comunicato alle Regioni e agli Enti locali interessati, associazioni e privati che possono far pervenire le proprie osservazioni entro 30 giorni; non essendo però contemplato il diritto a ricevere una risposta ne consegue che detti soggetti restano di fatto esclusi dal procedimento decisorio.

La stipula del contratto di transazione comporta, inoltre, abbandono del contenzioso pendente e preclusione di ogni ulteriore azione risarcitoria per il rimborso delle spese di bonifica e ripristino e degli ulteriori danni eventuali di cui Stato o altri Enti possano richiedere il risarcimento.

Una siffatta norma porta, sia sulla determinazione del risarcimento che sull'obbligo di bonifica, concrete conseguenze quali l'impossibilità per gli assessori regionali di entrare nel merito del provvedimento, per capire se esso leda o meno i diritti individuali dei cittadini e quelli degli enti locali, nella materia di tutela della salute e di salvaguardia dell'ambiente, impedendo a questi ultimi di rivalersi su chi ha inquina-

to in base ad una quantificazione certa sia del danno causato dall'inquinamento che dei costi effettivi della bonifica.

Tutto questo, da una parte, potrebbe dare luogo a pericolose sottovalutazioni che alla fine impedirebbero la reale messa in sicurezza mentre, dall'altra, farebbe venir meno il diritto alla salvaguardia individuale anche per danni alla salute e alle cose che potrebbero manifestarsi in un secondo tempo.

ARTICOLO 3 - FUNZIONALITÀ DELL'ISTITUTO SUPERIORE PER LA PROTEZIONE E LA RICERCA AMBIENTALE

La norma prevede l'estensione dell'applicazione dell'art. 1, comma 347, della Finanziaria 2008 che consentiva all'ex APAT assunzioni a tempo indeterminato in deroga al blocco delle assunzioni di personale nella Pubblica Amministrazione, consentendo all'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) l'assunzione del proprio personale vincitore di concorso e stabilizzando con la condizione di concludere le relative procedure entro il 2009.

Viene altresì previsto il mantenimento, fino al 30/06/2009, del personale in servizio con contratti di collaborazione coordinata e continuativa in carico agli Enti confluiti in ISPRA (APAT, ICRAM, INFS).

ARTICOLO 4 - CONTINUITÀ OPERATIVA DELLA COMMISSIONE TECNICA DI VERIFICA DELL'IMPATTO AMBIENTALE

Al fine di rendere disponibili sin dall'inizio di ogni esercizio finanziario le risorse occorrenti per il funzionamento della Commissione tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale, data la necessità di assicurare la continuità e la funzionalità dell'esercizio dei delicati compiti cui è destinata, il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, le occorrenti variazioni di bilancio. Viene così prevista una disposizione che semplifica l'iter per l'utilizzazione di fondi riservati al funzionamento della Commissione VIA e VAS ministeriale (ex art. 9 del DPdr 14 maggio 2007, n. 90).

ARTICOLO 5 - TARIFFA PER LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI URBANI

Nell'ambito della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti urbani si presentava la necessità di un differimento dell'entrata in vigore delle disposizioni concernenti la nuova tariffa integrata ambientale, in relazione all'imminente scadenza del precedente regime transitorio. All'art. 5 del d.l. 208 si consente infatti ai comuni che non hanno ancora applicato la Tariffa di Igiene Urbana di rimanere fino a tutto il 2009 nel regi-

me di tassazione TARSU, nonostante questo fosse già stato superato appunto dalla TIA, introdotta con il d. lgs 152 del 2006 (Codice dell'Ambiente), attualmente però ancora priva dei regolamenti attuativi.

Con la norma poi viene ulteriormente prorogata da 12 a 18 mesi (quindi al 13 agosto 2009) anche l'applicazione ai rifiuti speciali assimilati agli urbani di una tariffazione che tenga conto delle quantità realmente conferite al servizio di gestione di questi ultimi. Ancora procrastinata quindi la situazione che vede l'entrata in vigore a macchia di leopardo del regime tariffario TIA il quale, in aggiunta al permanere dei singoli regolamenti comunali, comporta differenziazioni anche considerevoli nei costi di smaltimento. Questi possono variare, anche di molto, a seconda che l'impresa svolga la sua attività in un comune o in un altro. Il rinvio ritarda inoltre la piena applicazione di una disposizione che porrebbe forse fine al lungo contenzioso fra imprese e amministrazioni sulle superfici realmente da assoggettare alla tariffa.

È prevista un'ulteriore proroga al 31 dicembre 2009 del termine per l'applicazione dei criteri di ammissibilità dei rifiuti in discarica precedentemente fissato dal d. lgs. 36/2003 al 16 luglio 2005 e poi successivamente procrastinato. In virtù di tale disposizione, di immediato interesse per le imprese, i nuovi criteri si applicano dal 1 gennaio 2010; per cui, fino al 31 dicembre 2009:

- le discariche già autorizzate al 27 marzo 2003 (entrata in vigore del D.lgs. 36/2003) potranno continuare a ricevere i rifiuti per cui sono state autorizzate;
- le nuove discariche (successive al 27/3/2003) potranno ricevere i rifiuti in osservanza delle condizioni e dei limiti di accettabilità previsti dalla normativa esistente (Delibera Interministeriale 27 luglio 1984, Delibere Regionali).

Tale proroga non si applica alle discariche di tipo ex 2A, alle discariche per inerti e alle discariche di II categoria, di tipo A, cui si conferiscono materiali di matrice cementizia contenenti amianto.

ARTICOLO 6 - RIFIUTI AMMESSI IN DISCARICA

Il decreto legge in esame contempla all'art. 6 anche disposizioni che posticipano al 31 dicembre 2009 la scadenza del regime transitorio concernente lo smaltimento in discarica di rifiuti non pericolosi previsto dalle norme precedenti (d. lgs 13 gennaio 2003, n. 36) al fine di consentire la gestione delle emergenze in atto in funzione della predisposizione di adeguate misure esecutive e dello sviluppo delle strutture impiantistiche necessarie. Continuano quindi, in altre parole, ad essere ammessi in discarica i rifiuti con potere calorico inferiore (PCI) ai 13 mila kJ/kg a causa dell'attuale mancanza di impianti di termovalorizzazione adeguati.

ARTICOLO 7 - APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE

Nell'ambito della disciplina RAEE, che regola lo smaltimento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, all'art. 7 diminuiscono invece gli obblighi di comunicazione dei produttori per i prodotti destinati all'esportazione. Inoltre scatta poi la proroga di un anno per l'applicazione del sistema di responsabilità individuale del produttore che trasporta e smaltisce RAEE provenienti da nuclei domestici e immessi sul mercato dopo il 13 agosto 2005. Scendendo maggiormente nel dettaglio ne consegue:

- 1) una parziale riscrittura della definizione di "produttore" di apparecchiature elettriche ed elettroniche destinate esclusivamente all'esportazione. La nuova definizione è la seguente: "per le sole apparecchiature elettriche ed elettroniche destinate esclusivamente all'esportazione, il produttore è considerato tale ai fini degli articoli 4 (progettazione dei prodotti), 13 (obblighi di informazione) e 14 (iscrizione al Registro nazionale dei produttori di AEE)" del d. lgs 25 luglio 2005, n. 151;
- 2) che in attesa della definizione di un sistema europeo di identificazione dei produttori, è stata prorogata dal 31/12/2008 al 31/12/2009 l'entrata in vigore del sistema di finanziamento della gestione dei RAEE domestici e professionali nuovi (immessi sul mercato dopo l'1/1/2008). Pertanto, fino al 31/12/2009, il finanziamento per la gestione dei RAEE *nuovi* verrà assolto con le stesse modalità di finanziamento dei RAEE domestici e professionali storici (immessi sul mercato prima del 31/12/2007). Questo significa che per i RAEE *domestici nuovi*, il produttore, anziché assumersi gli oneri per i prodotti immessi sul mercato dopo l'1/1/2008, utilizzerà il sistema di assunzione degli oneri previsto per i RAEE domestici storici, e cioè il produttore si assume gli oneri in base alle quote di mercato; parimenti per i RAEE *professionali nuovi* il produttore, anziché assumersi gli oneri per i prodotti immessi sul mercato dopo il 1/1/2008, utilizzerà il sistema di assunzione degli oneri previsto per i RAEE professionali storici, ossia il finanziamento è a carico del produttore nel caso di fornitura di una nuova AEE in sostituzione di un AEE equivalente ovvero è a carico del detentore negli altri casi.

ARTICOLO 8 - DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PROTEZIONE CIVILE

Sono stati stanziati 100 milioni di euro a favore della Protezione Civile. I fondi saranno ripartiti con ordinanze del Presidente del Consiglio e cercheranno di rimediare ai danni causati dai recenti eventi alluvionali di fine anno in cui hanno perso la vita otto persone. Le attività saranno rendicontate dai commissari di emergenza.



ROMA
AMBASCIATORI
PALACE HOTEL

VIA VITTORIO VENETO, 62
00187 ROMA - TELEFONO 0647493
FAX 064743601

info@ambasciatoripalace.com
www.ambasciatoripalace.com

Appuntamenti

19-22 FEBBRAIO - FIERA MILANO
BORSA INTERNAZIONALE DEL TURISMO
(BIT)



5-7 MARZO - AARHUS - DANIMARCA
OLTRE KYOTO: CONCENTRARI SULLE
SFIDE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

20 APRILE - NEW YORK
8° FORUM NAZIONI UNITE
SULLE FORESTE

10-11 MARZO - ROMA
BIENNALE INTERNAZIONALE
DELLA COMUNICAZIONE AMBIENTALE
PROMOSSA DA FEDERAMBIENTE

22-24 APRILE - SIRACUSA
G8 SULL'AMBIENTE

10-12 MARZO - COPENHAGEN - DANIMARCA
CONGRESSO INTERNAZIONALE
SCIENTIFICO SUL CAMBIAMENTO
CLIMATICO

21- 23 MAGGIO - PESCARA
G8 - RIUNIONE DEI MINISTRI
DELLO SVILUPPO

16-22 MARZO - ISTANBUL
5° FORUM MONDIALE SULL'ACQUA
E CONFERENZA MINISTERIALE
SULLE STRATEGIE DI GESTIONE
DELLA RISORSA IDRICA

24 MAGGIO - ROMA
G8 - RIUNIONE DEI MINISTRI DELL'ENERGIA

1-3 APRILE - FIERA DI ROMA
ECOPOLIS
SUMMIT INTERNAZIONALE DEDICATO
AL TEMA DELLA CITTÀ, DELL'AMBIENTE
URBANO E DELLA SOSTENIBILITÀ

8-10 LUGLIO - LA MADDALENA - SARDEGNA
G8 - VERTICE CONCLUSIVO

6-8 APRILE - SOFIA - BULGARIA
5° CONGRESSO INTERNAZIONALE
E MOSTRA SULL'EFFICIENZA ENERGETICA
E LE FONTI DI ENERGIA RINNOVABILI

7-18 DICEMBRE - COPENHAGEN - DANIMARCA
CONFERENZA ONU SUL CLIMA (COP 15)

Pâs

Pace: tra le montagne del Friuli Venezia Giulia.

Benvenuti in Friuli Venezia Giulia. Dove l'inverno è ancora una stagione di neve e silenzio da vivere su lunghe piste, sicure e attrezzate, ma lontane dalla folla. Dove lingue e dialetti diversi vi parlano al cuore, e i popoli e le culture si incontrano. Dove siete ospiti di una terra vera, fra gente unica che vi conquista.

| N. Verde 800 016044 | www.turismo.fvg.it



Ospiti di gente unica



C'È UN PATRIMONIO CHE CI STA PARTICOLARMENTE A CUORE.

Il nostro pianeta è la cosa più importante che abbiamo. E va protetto. Noi di Intesa Sanpaolo vogliamo dare il nostro contributo, anche offrendo soluzioni dedicate alle famiglie e alle imprese che scelgono l'energia pulita. Perché la natura è il migliore investimento.

www.ambiente.intesasanpaolo.com